



«La prima volta che ho sentito parlare Bondi ho avuto uno shock. Era una riunione di



Forza Italia. Arriva Berlusconi proprio mentre Bondi sta parlando, lo guarda e gli dice:

“Mi scusi presidente se parlo in sua presenza”». Vittorio Sgarbi, intervista a l'Unità, 18 giugno

NON SI CAPISCE  
Antonio Padellaro

## Iraq, pena di morte e legge marziale Possono i soldati italiani restare?

Il governo provvisorio vuole introdurre la legge speciale: significa non solo condanna a morte ma sparare a vista. I militari inviati dall'Italia consegneranno i prigionieri per mandarli a morire

Gabriel Bertinetto

Era un'etichetta sbiadita. Ma ora non si riesce proprio più a leggerlo quel «pace» appiccicato da Berlusconi alla missione delle forze armate italiane in Iraq. Da Baghdad si apprende che tra pochi giorni i nostri soldati potrebbero essere addirittura autorizzati, in certe circostanze (ad esempio un coprifuoco violato), a sparare a vista sui locali.

SEGUE A PAGINA 8

### Regionali

Franceschini:  
«Sì, la Margherita  
correrà da sola»

BENINI A PAGINA 4

### Decapitato in Arabia Saudita l'ostaggio americano



Una immagine di Paul Johnson, nell'ultimo messaggio video trasmesso da Al Arabiya

A PAGINA 8

### Riforme/1

È UN OROLOGIO ROTTO

Giuliano Amato

Ci sono due modi per valutare criticamente il testo di riforma costituzionale uscito dal Senato; due modi diversi fra loro, che sono tuttavia, e lo vedremo, connessi. Il primo è quello di valutarlo in chiave scientifica e quindi di analizzare l'insieme delle sue norme rispetto alle forme note di Stato e di governo, valutando su questo sfondo la sua logica interna e la qualità e la coerenza dei principi a cui si ispira. Il secondo, che sul piano politico è non meno importante, è quello di capire se funziona.

SEGUE A PAGINA 27

### Riforme/2

È UNA PROPOSTA INDECENTE

Giovanni Sartori

Le Costituzioni non sono né di destra né di sinistra. Pertanto l'elettore di destra non si deve sentire obbligato a sostenere il progetto di revisione della costituzione proposto dal governo Berlusconi, così come l'elettore di sinistra non si deve sentire obbligato a combatterlo. Una Costituzione è la casa di tutti, e tutti la dovrebbero accettare se abitabile (se migliora quella che c'era), o respingere se inabitabile (se la peggiora). E dunque la domanda è se la Costituzione già approvata in prima lettura al Senato sia buona o cattiva, funzionale o disfunzionale.

SEGUE A PAGINA 27

## Europa, compromesso sulla Costituzione

Accordo in extremis: nessun riferimento a radici cristiane. Rinvio per il successore di Prodi

### Governo

Fazio e Montezemolo all'attacco:  
un'altra sconfitta per Berlusconi

Doppio attacco alla politica economica e sociale del governo. Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, difende la concertazione e chiede il dialogo sulle pensioni. Il presidente di Confindustria, Luca Montezemolo, dice: «Basta con i litigi nella maggioranza e con le continue campagne elettorali».

Come prevedibile, le parole di Fazio hanno scatenato la reazione immediata di Roberto Maroni, che crede di essere ancora il titola-

re della (contro) riforma previdenziale, provvedimento preteso invece da Giulio Tremonti per tranquillizzare Bruxelles sugli squilibri dei conti. «Il nostro motivo è approvare senza modifiche entro luglio la riforma alla Camera - dichiara il titolare del Welfare - Un altro passaggio con le parti sociali non è previsto perché sarebbe inutile».

ALLE PAGINE 2 e 3

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BRUXELLES Lo psicodramma costituzionale è durato fino a sera, poi finalmente l'annuncio: è fatta, c'è l'accordo, per quanto ancora «di principio». L'Europa avrà una Costituzione. Non sarà la Costituzione ideale, non sarà nemmeno quella partrita dai lavori della Convenzione.

L'hanno rivista e limata, le hanno cambiato un po' i connotati. È stata stratonata e contusa. Ma finalmente c'è. Ha il pregio inestimabile di esistere, per la prima volta nella storia continentale.

SEGUE A PAGINA 7

SERGI A PAGINA 7

DISEI CHE GADAM ERA IN COMPLETTA CON BIN LADEN PERCHÉ ME L'AVEVA DETTO RUSH. CHE GIULIO AVEVA DETTO PUTIN. CHE GIULIO AVEVA DETTO I SUOI AGENTI SEGRETI, CHE L'AVEVANO SAPUTO DA RUC CUGINE STOSATE CON IRACHEN RIFUGIATI IN ARABIA SAUDITA OSPITI DI CERTI AKAFI MOLTO PICCHI AMICI DI RUSH E QUINDI ANCHE AMICI MIEI. CHIARO? IL SIGNORE MUSSEI È SERVITO!



SEGUE A PAGINA 26

1-1 con la Svezia (senza Totti)

## L'ITALIA GIOCA, SPRECA, PAREGGIA

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

OPORTO Anche stavolta finisce con gli avversari che festeggiano a centro-campo. Non fanno la ola per una vittoria ma per un pareggio colto a cinque minuti dalla fine, dopo aver sofferto e sudato. Perché l'Italia non ha giocato male e ha trovato tre elementi, Gattuso, Pirlo e Cassano, che hanno cercato (in parte riuscendo) di far dimenticare Totti. Ma tutti ci davano per bolliti e da giorni i tifosi svedesi, qui ad Oporto, suonavano le trombe della vittoria. Invece, al minuto 37, quando Cassano la butta finalmente dentro, l'urlo della piccola pattuglia italiana di tifo esplose con un boato che fa tremare il Dragao.

A PAGINA 18

### fronte del video Sputazza

Mercoledì sera c'è stato un momento in cui su quasi tutte le tv nazionali (e molte locali) si parlava contemporaneamente del caso Totti. E, tra urla spaventose e sputi al rallenti, lo spettatore appena un po' sensibile aveva ragione di sentirsi abbastanza disgustato. A parte il parere civilissimo di Gigi Riva, che ridimensionava l'episodio e restituiva il fallibile Totti al genere umano. A un certo punto, su Raitre ci si poteva imbattere perfino nello spettacolo spaventoso di Ignazio La Russa invasato che sbavava: «Faccia i nomi! Lo dica almeno, lo dica che è amico dei terroristi». Che accusasse il povero Totti di sputazza islamica? Dopo qualche attimo di sconcerto, abbiamo capito che stava parlando di Gino Strada e delle testimonianze raccolte dal fondatore di Emergency sul pagamento di un riscatto per la liberazione degli ostaggi. Secondo La Russa, quelle notizie può averle sentite solo dai suoi amici terroristi. Quindi, secondo La Russa, anche la Croce Rossa e la nostra Intelligence sarebbero in intimità coi terroristi, se è vero che hanno dato una mano a scoprire dove erano gli ostaggi. Per non parlare di Berlusconi, che ha fatto tutto lui. E giusto in tempo, come si è visto, per stravincere le elezioni!

GIORNI DI STORIA  
**Fatelo Tacere!**  
Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.  
In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

ti ricordi  
**Berlinguer**  
di Piero Sansonetti  
in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più



Bianca Di Giovanni

**ROMA** La revisione dello Stato sociale e delle pensioni va fatta assieme alle parti sociali. In altre parole, con la concertazione. Per la seconda volta in poche settimane il governatore di Bankitalia «bacchetta» l'asse Tremonti-Lega, vero artefice della (contro) riforma sulla previdenza. Anche stavolta, come nelle considerazioni finali del 31 maggio, il richiamo di Antonio Fazio riecheggia quello di Luca Cordero di Montezemolo. Lo slogan «lavorare assieme» somiglia molto a quel «gioco di squadra» invocato a più riprese dal numero uno di Confindustria. Così sulla scacchiera politica si compatta un contro-fronte che tenta un percorso alternativo a quello del gemellaggio dominante (per ora) Fl-Lega. Chiaro che gli addentellati politici sono in An e Udc, e che il dialogo con i sindacati ne è un asse portante. Non è altrettanto chiaro come il nuovo fronte potrà depotenziare gli antagonisti, vista la strategicità dell'alleanza con il Carroccio per il premier.

Come prevedibile, le parole di Fazio hanno scatenato la reazione immediata di Roberto Maroni, che crede di essere ancora il titolare della (contro) riforma previdenziale, provvedimento preteso invece da Giulio Tremonti per tranquillizzare Bruxelles sugli squilibri dei conti. «Il nostro motivo è approvare senza modifiche entro luglio la riforma alla Camera - dichiara il titolare del Welfare - Un altro passaggio con le parti sociali non è previsto perché sarebbe inutile». Chissà perché bisogna votare entro luglio una (contro) riforma che per volere delle camicie verdi dovrà entrare in vigore nel 2008? La risposta sta tutta nelle compatibilità finanziarie del bilancio pubblico, ma questo Maroni lo dimentica. Stessa amnesia quando sostiene che il dialogo con le parti sociali è andato avanti per tre anni, «dal settembre del 2001 al gennaio 2004». Fosse vero non ci sarebbe stato bisogno della fiducia al Senato, così come la si prevede a Montecitorio. Di condiviso, nel provvedimento, c'è talmente poco che gli stessi parlamentari della maggioranza stanno facendo «harakiri» per votarla. Quello che si è discusso in tre



## IL DOPO elezioni

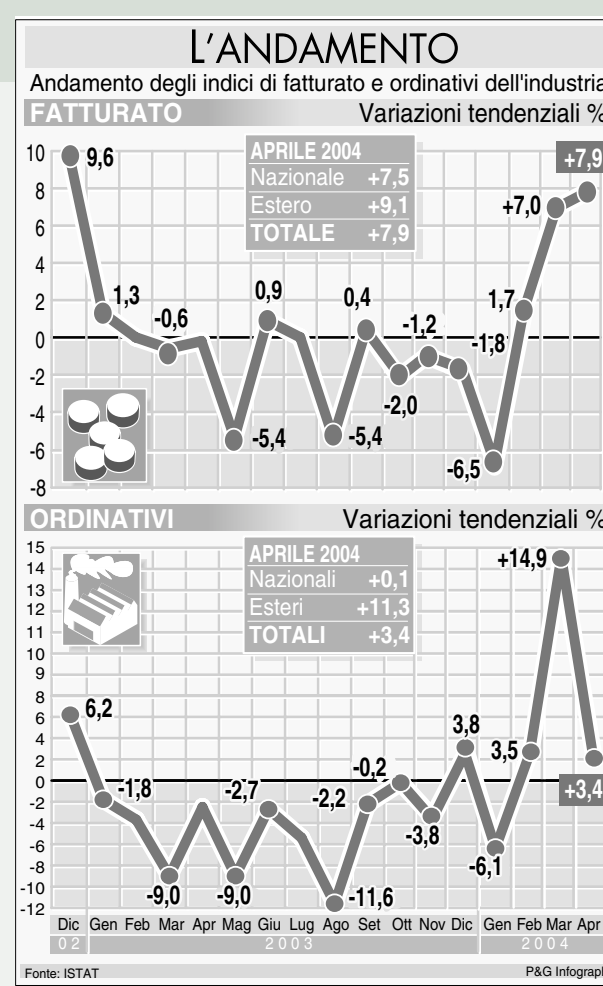
Dalla Banca d'Italia arriva un monito all'asse oltranzista Tremonti-Lega. Il ministro del Welfare dice che la riforma va approvata entro luglio senza modifiche



Il fronte sindacale manifesta apprezzamento per il metodo ma i paletti dell'intervento sono chiari: nessun taglio alla spesa previdenziale

# Fazio difende la concertazione

Il governatore chiede il dialogo sulle pensioni. Maroni irritato: il governo ha già deciso



anni è un testo modificato con continui blitz, accelerazioni e chiusure.

Esattamente il contrario di quello che chiede Fazio. Il quale, in occasione del convegno organizzato in Via Nazionale sui sistemi pensionisti-

ci con una *lecture* dell'economista del Mit Peter Diamond, elenca i motivi che rendono improcrastinabile un intervento sul welfare. «Le tendenze demografiche, con il progressivo e accentuato invecchiamento della popo-

## industria

### Segnali di risveglio per fatturato e ordini

Segno positivo ad aprile per fatturato e ordinativi dell'industria. Il fatturato ha segnato un aumento del 7,9% rispetto allo stesso mese del 2003, crescendo sia sul mercato interno (+7,5%) sia su quello estero (+9,1%). Rispetto al mese di marzo, l'aumento è stato del 3,6%. Il balzo in avanti del fatturato dell'industria è il più alto da dicembre 2002, quando segnò una crescita del 9,6%. Quanto agli ordinativi l'indice ha segnato un aumento del 3,4% rispetto allo stesso mese del 2003 e dell'1,1% nei confronti di marzo 2004. Gli ordinativi provenienti dal mercato interno sono aumentati dello 0,1%, quelli provenienti dal mercato estero dell'11,3%.

I dati di aprile sul fatturato e sugli ordinativi confortano il sindacato, che resta, però, molto prudente. Non si può parlare ancora di vera e propria ripresa e di inversione di tendenza. «Qualcosa si muove: gli ordinativi non sono certo ancora tonici ma cominciano ad essere reattivi - ha commentato Mariagrazia Maulucci, segretario confederale Cgil - Quali gli effetti sulla produzione industriale così devastata e sul complesso dei negativi dati macroeconomici è tutto da vedere».

«Occorrono interventi organici e una revisione da operare nell'ambito della collaborazione tra le parti sociali». Gli interventi organici da operare, ha quindi aggiunto, devono rispondere «a una visione unitaria nella quale abbiano un ruolo adeguato le esigenze di coesione, di solidarietà, di economicità». Fazio ha ricordato come nelle ultime sue considerazioni finali

abbia sottolineato che negli anni '90 le riforme del sistema previdenziale, della sanità e della finanza degli enti locali hanno inciso positivamente sugli squilibri della finanza pubblica, «ma non a sufficienza: occorre completarle».

Una generale promozione della Dini, dunque, anche se con ritocchi da apportare.

Un apprezzamento sul metodo è giunto dal fronte sindacale. Anche se per i confederali i «paletti» dell'intervento previdenziale sono fissati: no a tagli sulla spesa per le pensioni. «Le affermazioni di Fazio sono positive sul metodo - dichiara Morena Piccini, segretario confederale Cgil - ma se la ricetta del governatore prevede risparmi sulla previdenza per liberare risorse per lo sviluppo, diciamo no. È l'opposto di quello che pensiamo noi». Per Savino Pezzotta, leader Cisl la delega sulle pensioni che è in Parlamento «è una riforma sbagliata. Continueremo a contrastarla - spiega - noi pensiamo che sarebbe stato meglio aspettare il 2005 per la verifica. Il governo ha deciso diversamente, ha la nostra opposizione. È auspicabile il dialogo sociale, ma bisogna che qualcuno si sieda al tavolo». «Lo scenario prospettato da Fazio - aggiunge il segretario confederale Cisl Pierpaolo Barretta - è sia nel metodo che nel merito alternativo a quello che il governo si prepara ad approvare nei prossimi giorni». E Luigi Angeletti chiosa: «In tutti i Paesi normali quando si parla di Stato sociale si parla con i sindacati». Chissà se Maroni lo sa.

Anche tra i banchi parlamentari Fazio «incassa» esplicite adesioni, soprattutto in quel gruppo trasversale soprannominato ormai dei «fazisti». «Ecco perché difendiamo Fazio: perché dice le cose che dice An - dichiara subito il presidente della Commissione Finanze del Senato Riccardo Pedrizzzi piazzando così i «cannoni» della destra.

**I CONSUMI DELLE FAMIGLIE**  
(valori assoluti per famiglia in migliaia di euro a prezzi 1995)

REGIONE	SPESA PER CONSUMI PER FAMIGLIA NEL 2003	VARIAZIONE % MEDIA ANNUA 2001-2003
Valle d'Aosta	37,3	0,82
Trentino A.A.	36,3	0,81
Veneto	32,8	0,77
Emilia R.	32,5	0,69
Lazio	31,5	0,67
Toscana	31,3	0,67
Lombardia	30,8	0,63
Marche	30,5	0,58
Umbria	28,8	0,55
Liguria	28,6	0,54
Friuli V.G.	28,3	0,48
Piemonte	28,3	0,44
Abruzzo	26,8	0,44
Sardegna	25,9	0,43
Puglia	25,3	0,40
Campania	25,0	0,38
Sicilia	24,9	0,25
Molise	24,8	0,16
Calabria	24,5	0,28
Basilicata	22,7	-0,28

Elaborazione Ufficio studi CGIA di Mestre su dati Istat e Prometeia

## La crisi dei consumi colpisce la famiglia

«Crescita zero» nel triennio di Berlusconi 2001-2003. Il governo non tutela il reddito dei cittadini

Marco Tedeschi

**MILANO** Ormai è un autentico stillicidio di dati, quello che testimonia il declino economico in atto in questi ultimi anni con la fattiva «collaborazione» dell'esecutivo Berlusconi. L'ultima serie di numeri niente affatto incoraggianti è arrivata ieri da un'associazione che gli allergici alle critiche troveranno peraltro difficile definire di parte.

Tra il 2001 e il 2003 la crescita dei consumi delle famiglie italiane è stata praticamente pari a zero. Ad affermarlo è la Cgia di Mestre, con una ricerca che mette in luce come la Basilicata, con il suo +0,82%, è la regione in cui i consumi sono cresciuti di più nel triennio in esame. Ciò non significa che nel nostro Meridione le cose vadano meglio che nel resto del territorio nazionale; considerando infatti la spesa media per famiglia nel 2003 in valori asso-

luti, rimangono ancora notevoli differenze a livello territoriale, con il Sud che resta sempre fanalino di coda e il Nordest, anche questo non rappresenta una novità, in testa alla graduatoria.

Secondo una elaborazione effettuata dall'Ufficio studi Cgia su dati Istat e Prometeia, a livello nazionale la spesa totale nel 2003 è stata di 633.677 milioni di euro, qualcosa come 1.200 miliardi delle vecchie lire.

In particolare, tra le regioni è la Valle d'Aosta a guidare la classifica, con una spesa media di 37.300 euro per famiglia, mentre, come ricordiamo, la Basilicata, pur essendo la regione che ha registrato l'incremento maggiore (+0,82%) nel periodo considerato, resta fanalino di coda in Italia con soli 22.700 euro di spesa familiare.

Più in generale, è il Nordest l'area più «spendacciona» d'Italia. Infatti, dopo la Valle d'Aosta, al se-

condo posto si piazza il Trentino Alto Adige (36.300 euro a famiglia) e al terzo il Veneto (32.800 euro). L'Emilia Romagna è al quarto posto (32.500), mentre l'ultima regione del Nordest, cioè il Friuli Venezia Giulia, è inchiodata a circa metà della classifica con 28.300 euro di spesa.

Male, sottolinea la Cgia, la situazione delle realtà meridionali, tutte collocate nei bassi fondi della graduatoria nazionale. Se all'ultimo posto c'è la Basilicata, al penultimo c'è la Calabria (24.500 euro) e appena sopra il Molise (24.800 euro), mentre la Sicilia si aggiudica il quart'ultimo posto (24.900 euro) e la Campania occupa il quint'ultimo (25.000 euro).

Per Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, «appare evidente che dopo l'accordo tra il governo Raffarin e la grande distribuzione francese anche l'Italia si accinge a mettere in campo delle mi-

sure per rilanciare i consumi».

«Nei prossimi giorni - ha spiegato Bortolussi - è prevista la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale di un decreto legislativo che concede alle famiglie bisognose, con reddito fino a 15.000 euro, un aiuto economico per l'acquisto di beni durevoli.

In pratica si tratta di un fondo di 16 milioni di euro che ha il compito di coprire sino al 50% del costo per un massimo di 3.000 euro a famiglia con l'obiettivo di rilanciare l'economia del Sud che, come risulta dalle nostre statistiche, rimane ancora al palo».

Il governo ha bisogno di un miliardo al giorno, l'intervento è necessario per evitare l'«avvertimento» dell'Unione Europea

## Conti pubblici, il «taglia-spese» dopo i ballotaggi

**ROMA** Quasi un miliardo al giorno. È quanto il Tesoro deve reperire da lunedì fino al week-end dei ballottaggi, per riuscire a mettere a punto la correzione di metà anno di 7 miliardi complessivi. La manovra dovrà essere presentata obbligatoriamente nella settimana successiva all'appuntamento con le urne, se si vorrà evitare l'*early warning* (avvertimento preventivo) di Bruxelles, fissato per il cinque luglio. Dunque, sulla scacchiera dei conti pubblici, Giulio Tremonti si gioca tutto in una manciata di giorni. Insieme ai tagli arriveranno anche gli sgravi fiscali? E le linee guida del Dpef? Tutte domande premature, visto che molto (anzi, moltissi-

mo) dipende dall'esito dei ballottaggi. È probabile che qualche elemento del documento di programmazione venga tracciato sempre alla fine di giugno. Preoccupa tuttavia l'assoluta mancanza di contatti con le parti sociali che invece dovrebbero essere consultate in base alle regole del '93. Tornando alla manovra, stando alle ultime indiscrezioni per ora Via Venti Settembre starebbe puntando su un taglia-spese «pesante». Secondo i tecnici del Tesoro quel provvedimento che nel 2002 portò a una riduzione del deficit dello 0,2%, quest'anno potrebbe avere maggiore efficacia perché interverrebbe a metà anno e non alla fine. Argomentazio-

ni opposte arrivano dagli osservatori dell'opposizione. Per Enrico Morando quel provvedimento ormai è depennato: i ministri sarebbero riusciti ad «aggirarlo» impegnando già le risorse su cui dovrebbe intervenire. Tremonti dal canto suo si guarda bene dallo scoprire le carte ora, tanto che ha rimandato la sua audizione alla Camera (già rinviata prima delle elezioni) proprio su questo tema. Probabilmente del taglia-spese si parlerà «a porte chiuse» al consiglio dei ministri di martedì. Nella stessa sede si discuterà il decreto per abbassare i prezzi dei farmaci, una misura che potrebbe far risparmiare alle casse pubbliche circa 500 milioni. Ma i numeri precisi si sapranno solo dopo l'appuntamento con le urne.

In ogni caso un fatto è certo: se per ora si punta solo sul «taglia-spese» vuol dire che si è deciso di limare appena il deficit: il grosso della manovra necessaria per rispettare i parametri di Maastricht si farà al ritorno da Bruxelles contemporaneamente al Dpef. Sperando magari in un ulteriore rinvio dell'avvertimento Ue. Anche se sfiorare la soglia del 3% è un rischio grosso per Tremonti, non foss'altro che per i riflettori accesi di Standard & Poor's. Sul tavolo di Tremonti restano le ipotesi sui trasferimenti alle imprese, la riattivazione della Consip, l'aumento dei canoni

demaniali, l'aumento delle tasse sulla seconda casa. Tutte «voci» molto sensibili politicamente, dunque destinate a rimanere «sospese» in attesa della seconda chiamata elettorale.

Anche sul fronte fiscale per ora ci si aspettano molti slogan e pochi provvedimenti. Lunedì prossimo, 21 giugno, in occasione del tax-day, è assai probabile che Silvio Berlusconi torni a promettere il suo fisco leggero. Ma anche in questo caso non si andrà oltre dichiarazioni di principio. Dall'Economia filtra l'ipotesi sull'introduzione di un'aliquota unica sulle rendite finanziarie. Una strada che però sarebbe già stata scartata.

b. di g.

CGIL

FISAC

Milano e Lombardia

Corso di Porta Vittoria, 43 - Milano - Tel. 02/55025245-6 - Fax 02/55015775  
www.fisac.lombardia.it

### L'ETICA DELLA VENDITA NELLE BANCHE un'Utopia Realizzabile

Partecipano:

Ingrid Salvatore Università Luiss di Roma

Luca Solari Università degli Studi di Milano

Domenico Santececca Responsabile Area Mercati ABI

Tjeu Tijssens Vice Presidente UNI Finanza Europa

Mauro Sandri Presidente del Comitato Creditori Argentina

Susanna Camusso Segretario Generale CGIL Lombardia

Alessandro Meneghini Segretario Generale FISAC Milano

Giovanni Minali Segretario Generale FISAC Lombardia

Domenico Moccia Segretario Generale Nazionale FISAC

Giorgio Roilo Segretario Generale CGIL di Milano

23Giugno 2004 - ore 9  
Società Umanitaria  
Salone degli Affreschi  
Via Daverio, 7  
MILANO



Laura Matteucci

**MILANO** Basta con «i litigi nella maggioranza» e con «le continue campagne elettorali». È «umiliante» che dopo quanto è successo la legge sul risparmio sia ancora in una fase di stallo. Il sindacato «rappresenta i nostri lavoratori», «bisogna fare squadra con chi lavora con noi», e «dialogare con tutti», se si vuole «agganciare la ripresa». Il federalismo «va valutato sui fatti», ma attenzione che il disavanzo è già forte e la riforma rischia solo di aumentare la spesa pubblica.

Ogni uscita del neo presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, finisce per risultare un pugno nello stomaco del centro-destra. «Prima c'erano le elezioni e non potevo parlare, ma ora lo posso dire: basta con i litigi, prendetevi le vostre responsabilità». Montezemolo pare esasperato, anche perché i litigi non si fermano nemmeno a tornata elettorale conclusa.

Forza Italia, An, l'Udc fingono di incassare (con maggiore o minore quantità di aplomb), la Lega invece stavolta rompe le fila e dichiara aperte le ostilità con la nuova Confindustria: Montezemolo «sogna di fare il presidente del Consiglio nel 2006», sbotta Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie federali della Lega. Montezemolo parla troppo, e soprattutto in chiave politica, con un chiaro attacco al governo, chiosa Calderoli. Fatto ancor più grave, parlando prima all'assemblea degli industriali di Mantova e poi a Milano, davanti agli imprenditori del legno-arredo, il presidente di Confindustria ha buttato lì alcuni dubbi sulla mitica riforma federalista, che potrebbe costare troppo rispetto ai vantaggi offerti. Questo Calderoli proprio non lo può mandare giù: «Prima di parlare si deve studiare. Oppure è già iniziata la campagna elettorale per le politiche del 2006, e Montezemolo sogna di fare il presidente del Consiglio dei poteri forti».

Non bastava, dunque, la ripromessa al governo sulla concertazione, il tema centrale della prima uscita di Montezemolo, appena eletto. Concertazione che in questi tre anni il duo Berlusconi-D'Amato ha fatto a pezzi, e sulla quale peraltro Montezemolo è tornato anche ieri, perché «mai come ora il Paese ha bisogno di forti convergenze, smettendo di litigare e di etichettare partiticamente le idee» (e, a proposito di concertazione, solo l'altro giorno il responsabile delle relazioni sindacali Alberto Bombassei ha incontrato il leader della Cisl Savino Pezzotta). Piuttosto: «L'accordo del '93 era positivo - dice - ma adesso parliamo del futuro, e chi non ha il coraggio si faccia da parte».

**Calderoli: «Prima di parlare si deve studiare. Oppure è già iniziata la campagna elettorale per le politiche»**

”

**Il presidente di Confindustria lancia un monito all'esecutivo: «È umiliante che dopo quanto accaduto la legge sul risparmio sia in una fase di stallo»**



**«Il federalismo va valutato sui fatti ma il disavanzo è già forte e la riforma rischia di aumentare la spesa pubblica. Prendetevi le vostre responsabilità»**

# Montezemolo attacca il governo

«Basta litigi, più senso di responsabilità». La Lega s'arrabbia: vuole andare a Palazzo Chigi



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo

## ROTTO O ROTTAMATO?

Pasquale Cascella

Che sia questo il miracolo: l'emergere dalle macerie elettorali di Forza Italia del «Cavaliere "spacca tutto"? Così ci raccontava, ieri, su "La Stampa" il collega Augusto Minzolini, specializzato (lui dice «fortunato») nel trovarsi all'angolo giusto per strappare l'espressione rivelatrice. Nel caso a un Silvio Berlusconi che, per quanto insofferente possa essere ai minuetti della politica politicante, resta pur sempre smanioso della comunicazione comunicante. Quella ufficiale, si sa, suona rassicurante con la Lega, accomodante con An, temporeggiante con l'Udc, aperta a tutti. O, almeno, così si è tentato di accreditare con i calibrati e freddi comunicati che, dal giorno del tracollo elettorale, hanno surrogato la parola del premier. Liberata da Minzolini con questo approccio: «Allora, presidente, se ne esce da questa situazione?». Risposta: «Così, così... si va avanti al solito». Il collega incalza: «Appunto, i soliti giochi che la annoiano?». Eccola, la verità rivelata: «Già, mi sono rotto i coglioni». Si è rotto lui o è stato avviato alla rottamazione dal voto? Cosa covi nelle viscere del premier si poteva ben intuire dallo sfogo dell'altro giorno di Marcello Dell'Utri, suo buon amico, confidente e co-fondatore di Forza Italia, a "Il Giornale": «Abbiamo perso voti perché continuiamo a fare regali. O meglio continuiamo a donare sangue agli altri». A quelle «piccole» o «microscopiche» formazioni che, se non fosse nata Forza Italia, non avrebbero avuto «nemmeno i presupposti perché sorgessero o risorgessero». Dunque, nella cerchia intima del premier la sconfitta è considerata una «forma autolesionistica di generosità». Rivelatrice delle ragioni subconscie che spingono Berlusconi a «spaccare tutto», ma non spiega come e perché la fine del comando unico debba comportare la rotta del comando di una coalizione. I cosiddetti c'entrano poco. Magari c'entra la rottura della costruzione abusivamente elevata sul terreno della democrazia dell'alternanza. In tempi che non ammettono più condoni. Forse ci sarebbe un qualche spazio per una di quelle rottamazioni a cui proprio il premier di tanto in tanto ha fatto cenno per risollevare le sorti della Fiat o di qualche altro segmento dell'industria italiana. Da quelle parti, però, si aggira ora un Luca Cordero di Montezemolo che sferza il premier - quello che, per dirla con Minzolini, «approfita anche di una domanda sugli "spunti" di Totti per rifarsi l'immagine da «contratto con gli italiani» - a discutere sulla legge di tutela del risparmio «più che su uno sputo». Di rottamazione no?

## La destra irritata: ognuno faccia la sua parte

La sferzata è un colpo basso per il Polo. Fi fa buon viso a cattivo gioco e An replica: andiamo a vedere chi è che litiga

**ROMA** Una maggioranza che litiga, come dice Montezemolo? No. Semmai una maggioranza che discute, replica serafico l'azzurro Sandro Bondi. E «il confronto tra le forze politiche, che è il fondamento della democrazia e della politica - aggiunge - non sempre può essere equiparato a polemiche inutili». Nel centrodestra c'è chi gradisce poco le parole del presidente di Confindustria, ma cerca di fare buon viso a cattivo gioco con un certo nervosismo. «Quello di Montezemolo è un appello tanto scontato che è difficile non definire giusto - commenta l'An Maurizio Gasparri - Ora si tratta di capire chi è che litiga. Noi abbiamo sempre governato e lavorato. C'è invece chi cerca lo scontro, ma non ha avuto alcun premio elettorale». Domanda d'obbligo: a chi si riferisce il ministro delle Comunicazioni, visto che il centrosinistra ha vinto le elezioni e Berlusconi ha fatto flop?

Meno enigmatico il giudizio di Ignazio La

Russa. «Comprendo e apprezzo le parole del nuovo presidente di Confindustria», afferma il coordinatore di An. Detto questo, però, La Russa ricorda agli industriali che «ognuno è chiamato a fare la propria parte». Insomma, scagli la prima pietra chi si ritiene esente da colpe: «Come gli imprenditori si rivolgono alla politica - sottolinea - così la politica può rivolgersi agli imprenditori, affinché ognuno metta da parte gli interessi particolari». Giorgio La Malfa, bontà sua, non vede nelle dichiarazioni di Montezemolo «motivi di polemica nei confronti della maggioranza». Mentre l'Udc Volonté, forte dei voti che premiano il suo partito e bocciano i pasdaran azzurri, è più realista. E assicura, coniugando al futuro, che «nessuno perderà tempo in litigi». La batosta di Berlusconi farà cambiare musica al centrodestra, nella sostanza. «Nelle prossime settimane - spera Volonté - siamo certi di poter condividere con l'intera maggioranza le

priorità ed il metodo e rilanciare il futuro del paese. Il metodo è quello del dialogo sociale, della concertazione e della condivisione la più ampia possibile con tutte le forze del lavoro e del volontariato italiano».

E di rilancio del dialogo parla anche l'An Alemanno che ritiene vada «subito raccolto l'invito del Presidente di Confindustria a rilanciare il confronto tra il Governo e le parti sociali». Quella in atto dentro al governo, spiega il ministro, «non è una lite banale, ma è il dibattito sulla correzione di rotta programmatica necessaria per rispondere ai bisogni dei cittadini e del mondo produttivo. Tra i temi posti da Alleanza Nazionale c'è innanzitutto quello del metodo del dialogo sociale come strumento indispensabile per definire le scelte di governo».

Per questo, prosegue Alemanno, «non abbiamo nessuna difficoltà nel dire che l'invito di Montezemolo deve essere rapidamente raccolto

e che la disponibilità di Confindustria è una base importante per riuscire a raggiungere un grande patto per la competitività e lo sviluppo. Spero che nessuno intenda la disponibilità di Montezemolo come un "vulnus" al ruolo della politica, del Governo e del Parlamento - conclude Alemanno - ma come un'importante sponda per creare consenso attorno a scelte economiche difficili quanto necessarie».

Dalla parte del centrosinistra, Livia Turco afferma che Montezemolo chiede «l'opposto di quello che ci riserva questo governo, che continua a stressare il paese con annunci di provvedimenti di cui non si vede traccia, con continui e defatiganti litigi, con rimposti che non finiscono mai». E per il socialista Villetti, il presidente degli industriali scatta una «fotografia del governo che inquadra solo disordine e inefficacia». Montezemolo a palazzo Chigi nel 2006? «Perché no? Può essere un'idea», butta il Clemente Mastella.

Si è tenuto in disparte per tutta la campagna elettorale, ma adesso Montezemolo è un fiume in piena. Ce n'è per tutti, ma su tutto domina il tema dell'eccesso di litigiosità del governo. «E non facciamo che per i prossimi due anni si viva in una campagna elettorale continua. Mettetevi d'accordo, date dimostrazione di saper assumere le responsabilità che vi sono state date».

L'appello è tutt'altro che generico: «Basta con questo balletto, è umiliante che non si tenga conto del fatto che tutti si aspettavano una risposta in tempi brevi a questo problema a

cui ancora non è stata data risposta», dice a proposito della legge sulla tutela del risparmio. «È stato gettato fango sul Paese - continua - Negli Stati Uniti la nuova legge sul risparmio è stata fatta in quattro mesi, e noi oggi siamo ancora qua a discuterne».

Pesanti le perplessità circa la riforma federalista, così com'è all'esame del Parlamento: «Valuteremo il federalismo sui fatti e siamo perfettamente d'accordo se serve ad abbassare i costi e migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, velocizzare la realizzazione delle infrastrutture e affrontare un altro tema centrale, il costo eccessivo dell'energia rispetto agli altri Paesi europei. Altrimenti non se ne parla». Anche più esplicita la vice presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Il nostro disavanzo è forte, si va verso lo sfioramento. Guardiamo con attenzione alle dinamiche del federalismo che però rischia di aumentare la spesa pubblica e di diventare un problema se verrà realizzato così come prospettato».

Nel mirino anche le imprese «troppo piccole», che andrebbero superate con l'appoggio delle banche e con agevolazioni fiscali. E attenzione al presunto diritto di successione: «Meglio un manager in azienda che un figlio pigro, ricco e incapace», dice ancora Montezemolo. Perché le responsabilità delle difficoltà di oggi vanno cercate (anche) nello stesso mondo degli imprenditori, ad esempio in quella parte dell'industria «che si è impigrata dimenticando l'attivismo dei nostri padri e dei nostri nonni», e «non si è adeguata al clima competitivo». A questo punto, il Paese «ha bisogno di investimenti in ricerca, personale, di guardare avanti». Ha bisogno di «dialogare con tutti, perché non c'è solo un problema di competitività delle industrie, ma dell'intero sistema Paese, e serve l'impegno di tutti se vogliamo agganciare la ripresa». E ha bisogno anche di «una pubblica amministrazione efficiente, attivando investimenti importanti perché piccole e medie imprese non possono da sole sopportare il costo di strutture che risolvono problemi burocratici».

**Sul risparmio: «È stato gettato fango sul Paese e noi siamo ancora qua a discutere»**

”

Forza Italia chiede l'appoggio per i ballottaggi al segretario del Nuovo Psi. «A Strasburgo abbiamo chiesto di sedere tra i banchi dei socialisti. Non è un tradimento»

## Bondi chiama, De Michelis risponde. «Ma il centrodestra non c'è più»

Stefania Cuccato

**ROMA** Dopo il sì della Lega, arriva anche quello del Nuovo Psi e "l'apparentamento" per i ballottaggi del 26 e 27 giugno è ufficializzato anche tra la Casa delle libertà e Gianni De Michelis. È, però, un sì con qualche ma.

Come vuole il galateo politico, ieri i coordinatori forzisti hanno chiesto al segretario socialista di correre uniti anche per il secondo turno. Immediata la risposta dell'ex ministro degli Esteri: «Ho accolto con attenzione e interesse l'appello rivolto ai socialisti da parte degli onorevoli Bondi e Cicchitto - afferma - premesso che nella tradizione e nelle regole del nostro partito le scelte a livello amministrativo sono di competenza delle organizzazioni territoriali». Questa quindi la prima condizione del segretario. «Penso per esempio a Pordenone - spiega De Michelis - una città in

cui le condizioni locali sono importanti per il consenso».

Rimane comunque un sì sostanziale, e senza preoccupazioni, visto che in molti ballottaggi il Nuovo Psi corre già per la Cdl. «I socialisti - aggiunge - continueranno a interpretare la linea generale intrapresa nelle elezioni del 2001 e confermata dal congresso dello scorso anno».

Il segretario nel pronunciare il suo sì, chiede agli alleati che vi sia disponibilità su organigrammi e programmi: «Nel dna politico di questo partito - sottolinea - persiste una linea con forte spirito di autonomia sulla base della disponibilità di accettazione delle regole». L'autonomia del Nuovo Psi detta legge in casa socialista, almeno per alcuni temi: «Il nostro è un atteggiamento di autonomia critica che riguarda la revisione della linea economica». Quanti e quali altri ma fanno parte di questo atteggiamento?

«Non si può più parlare di centro destra - ammonisce De Michelis - fin-

## ORGANIGRAMMATICO

Vincenzo Vasile

**G**iani De Michelis l'avevamo lasciato nel salotto di Vespa, che scuoteva indignato i riccioli ogni volta che il suo 2% alle «europee» appariva nei tabelloni di riepilogo, apparentato al centrodestra. A un certo punto gli hanno spiegato che la «No stop elettorale» era finita, ma ha chiesto di poter rimanere, per trovarsi già pronto alla puntata dell'indomani. E così la squadra delle pulizie l'ha ritrovato che s'era assopito con un sorriso trionfante su una poltroncina dello studio. Ieri, al risveglio, per dire che ha cambiato idea e che il suo elettorato s'intrupperà assieme alla Casa delle Libertà ai ballottaggi, ha tirato fuori una delle sue icastiche sintesi. In una nota ha «accolto con attenzione e interesse l'appello rivolto ai socialisti da parte degli onorevoli Bondi e Cicchitto». Ha premesso che «nella tradizione e nelle regole del nostro partito le scelte a livello amministrativo sono di competen-

za delle organizzazioni territoriali». Ma, suvia, «avendo in mente il fatto che in molti dei ballottaggi il nuovo Psi già fa parte della coalizione della Casa delle Libertà, la linea generale del partito rimane quella a suo tempo assunta in occasione delle elezioni 2001 e confermata dal congresso dello scorso anno». De Michelis ha detto sì, concluderemo i soliti faciloni. Non proprio: «Naturalmente i socialisti continueranno a interpretare tale linea con forte spirito di autonomia critica, che è nel loro Dna politico, e sulla base della disponibilità degli alleati di accettare le regole di una reale e paritetica discussione organigrammatica e programmatica». Centoventi parole, che le agenzie di stampa hanno tradotto con un: «Si critico del nuovo Psi». Mentre la parola-chiave era la terzultima, un neologismo smagliante: il sì di De Michelis a Berlusconi è «organigrammatico».

che ci siamo noi si deve parlare di una coalizione. Noi ci siamo con un contributo autonomo - continua - e ci stiamo fino a quando le cose si concordano». Per esempio: «Abbiamo dissentito sull'approvazione della legge sulla fecondazione assistita - ricorda - e su alcuni punti significativi della riforma costituzionale; vogliamo soprattutto marcare una differenza sulla politica economica e sociale di questo governo».

Insieme alla destra insomma, ma in piena autonomia. De Michelis se la prende con il bipolarismo italiano, da lui ribattezzato, bipolarismo all'italiana: «Non siamo noi a condannare il bipolarismo - sostiene - sono gli elettori che hanno confermato la sua sconfitta. L'Ulivo è fallito - continua - perché c'è una forte richiesta da parte dell'elettorato di ritornare alle identità politiche».

I socialisti, come i Verdi e altri partiti più piccoli, possono anche pavoneggiarsi per gli ultimi risultati elet-

toral, ma la strada - secondo De Michelis - è ancora lunga. «Nelle ultime politiche eravamo ancora un prefisso telefonico con il nostro 0,95% - scherza il segretario - adesso cominciamo ad essere una forza più piena. Abbiamo preso il 2% non il 20. Ci fa piacere. Ma dopo l'euforia iniziale dobbiamo ridimensionarci».

Due gli europarlamentari che andranno a Strasburgo per i Socialisti Uniti. Dove siederanno? «Abbiamo chiesto di far parte dei socialisti europei. Non è un tradimento. So che nei socialisti siede anche Tony Blair e la sinistra socialista francese. Ma non siamo gli unici anomali - dice - penso a Rutelli o a Paolo Cirino Pomicino. La verità è che la situazione anomala è quella italiana».

Secondo il segretario socialista non si profila infine nessun ripensamento per la futura collocazione del Nuovo Psi. «Noi siamo socialisti - conclude - che hanno deciso di non stare in Forza Italia».



Luana Benini

ROMA Mostra fastidio per il dibattito che si è aperto, Dario Franceschini. Il risultato del listone? «Ci siamo tutti impigliati in una discussione paradossale: misurare in un punto percentuale in più o in meno il successo di una operazione. Ci siamo legati alle previsioni. Roba da matti. L'obiettivo politico di avere il voto di un italiano su tre è raggiunto...».

Però non era senza significato superare o meno la somma dei partiti...

«Non c'è dubbio che una operazione per essere vincente deve avere una capacità espansiva. E questo limite c'è stato».

Dalle analisi dei flussi risulta una «bolla moderata» che non ha votato e che il listone non ha intercettato.

«Il progetto politico ha un senso indipendentemente dal punto in più o in meno. Detto questo, il fatto che non si sia riusciti a trasmettere agli elettori quel feeling che sarebbe stato necessario deve far riflettere. Probabilmente hanno pagato lentezze e divisioni interne. Però i patti con gli elettori vanno rispettati. Il processo deve proseguire».

In che modo? «Non bisogna affrettare la risposta proprio ora. Sarebbe meglio concentrarsi sulla vittoria del centrosinistra al secondo turno. Avremo tanto tempo per analizzare, confrontarci e anche dividerci sulle prospettive politiche».

Molti a partire da Marini hanno giudicato che la Margherita è stata penalizzata nell'abbraccio con il listone.

«Non sono d'accordo. Non mi pa-

Noi dobbiamo costruire una coalizione larga più larga possibile Da Bertinotti a Mastella

”

re che ci sia un legame fra la scelta della lista unitaria e il dato delle amministrative. La Margherita, come nelle due tornate amministrative del 2002 e del 2003, si è astenuta fra il 10 e l'11 per cento. Per una serie di motivi. Per la frammentazione fra liste civiche e liste dei sindacati che disperde molto. Ma anche perché un buon terzo del nostro elettorato esprime un voto di opinione, ulivista, vota solo il sindaco o il presidente della Provincia e non

avverte il bisogno di dare il secondo voto al partito. Mentre l'elettorato dei Ds, ancora caratterizzato da una forte identità e da una forte militanza, vota anche la Quercia».

Una parte consistente della Margherita ora sostiene che alle elezioni regionali del 2005 occorre andare ognuno con il suo simbolo. Lei che ne pensa?

«Non si può dire: adesso rompiamo le righe e torniamo al punto di

## L'INTERVISTA

Il luogo per tenere unita la coalizione c'è già, sarà il candidato Alle politiche non avremo la Lista unitaria ma un simbolo che unifichi tutta la coalizione



Non si può riproporre lo schema del '96 Gli elettori non ce lo perdonerebbero Bisogna lavorare nel centrosinistra per ridurre le distanze

# «Sì, alle regionali andremo da soli»

Franceschini, Margherita: «Mi sembra naturale. Non pensiamo alla Lista, pensiamo al programma»



Il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini

## Sull'Iraq



Continuo a pensare che i soldati della coalizione occupante non possano garantire la pacificazione e la ricostruzione. E noi siamo nella coalizione occupante. Credo che applicando la risoluzione delle Nazioni Unite si dovrà andare a una rotazione di truppe

partenza come se niente fosse...».

È quello che sostengono anche Angius e Violante.

«Detto questo non mi pare che ci sia una traduzione automatica di questo ragionamento sul voto alle regionali. La lista alle europee era nata anche per evitare il rischio che in un sistema solo proporzionale scattasse una lotta fratricida. Nelle elezioni regionali, come in quelle per l'elezione dei sindaci e dei presidenti di Provincia, il luogo per tenere unita la coalizione c'è già: il candidato comune. Mi sembra naturale dunque che alle regionali si vada con candidati comuni e i simboli dei partiti. Non mi pare che questa tappa acceleri o freni il percorso della lista unitaria».

La lista unitaria si ripresenterebbe alle politiche?

«Alle politiche non avremo solo la lista unitaria, ma il simbolo della coalizione in tutti i collegi. Resta da decidere come presentarsi nella quota proporzionale, ma è abbastanza residuale».

Questo non significa rinunciare alla prospettiva di un soggetto unitario?



## Tg1

L'apertura del Tg1 sceglie il nazional-popolare e si butta sull'attesa della partita Italia-Svezia. In mancanza di Totti, nel cuore dei tifosi ogni speranza era appesa a Cassano (la delegazione di supporter baresi era numerosissima) in mancanza di Totti. Ma se il sostituto di Totti è trovato, non si trova il successore di Prodi. A Bruxelles tutto si è fermato, ma Giovanni Bocca - che ha rimpiazzato Masotti - non si è perso d'animo e ha immediatamente capito la linea editoriale della sua testata. Cosa fa l'Italia a Bruxelles? Ha "un ruolo molto attivo". Può bastare? No, non basta, e Bocca trova finalmente la frase perfetta: "Il presidente Berlusconi e il ministro Frattini sono impegnati allo spasimo". Pare di vederli: mani nei capelli, rivoli di sudore, salvazione azzerrata, mani due spugne (come il ragioniere Ugo Fantozzi).

## Tg2

Con la partita della vita, Italia-Svezia, il Tg2 era condannato in partenza all'inutilità. Orribile la decapitazione dell'ostaggio americano Paul Johnson (niente immagini): purtroppo, di questo passo ci si abituerà anche a queste cose. La "copertina" di Claudio Valeri era su Madonna che d'ora in poi si farà chiamare Ester "perché vuole legarsi all'energia di questo nome". Magari fosse vero. Prendiamo uno che si chiama Berlusconi Silvio: cosa farebbe se si chiamasse Gianandrea de' Coubertin, oppure Filippo Maria Guidobaldi? Notizia in corsa esclusiva del Tg2: Mariolina Sattanino annuncia "L'Europa ha la sua nuova Costituzione". Merito di Filippo Maria Guidobaldi?

## Tg3

Un telegiornale stanco e slegato è corso incontro al fine settimana. Figurarsi che le poche e striminzite notizie - se così si possono chiamare - riguardano Bush che litiga (in perfetto stile berlusconiano) con la stampa americana "oltraggiosa": in testa ai cattivi, il moderato New York Times. Certo, anche ieri ha rivelato che Condoleezza Rice sapeva fin da dicembre delle torture: alla Casa Bianca deve albergare qualche formidabile talpa. L'altra "notizia" è per Montezemolo. Si è permesso di dire al governo: smettetela di litigare e datevi da fare e la Lega è saltata per aria come morsa dalla tarantola. Gli altri, più deflati, hanno ingoiato il rospo senza reagire più di tanto. In ogni caso, quando non c'è trippa per i gatti, bisognerebbe "inventare" (in senso buono) qualche servizio alternativo più appetibile.

«No, assolutamente. Noi dobbiamo costruire una coalizione larga. Il più larga possibile. Che vada da Bertinotti, ai movimenti a Di Pietro e Mastella. È logico che dentro questa coalizione un'area il più possibile omogenea sul piano dei contenuti e delle proposte, con cultura di governo (non mi piacciono le dizioni "di centro" o "riformista"), è una garanzia per essere credibili prima delle elezioni e per riuscire a governare dopo».

Questa sua visione sembra escludere i tre cerchi concentrici: nucleo riformista, Ulivo, coalizione.

«Non ne posso più di tutte queste discussioni sugli assetti, i cerchi, gli equilibri. Cerchiamo di fare ordine e semplificare: serve una coalizione larga che però deve avere un programma comune, cosa non facile. Dobbiamo lavorare due anni sul programma e costruire qualcosa che regga alla sfida del

governo. In questo lavoro devono essere coinvolti da subito tutti, senza distinzioni fra chi appartiene a un cerchio o all'altro. Tutti sullo stesso piano. All'interno di questa coalizione avere un'area più omogenea, quella che ha dato vita alla lista Uniti nell'Ulivo, è utile».

Letta qualche tempo fa aveva ventilato la possibilità di fare a meno del Prc.

«Non condanno. Non mi pare che si possano inseguire disegni velleitari per svegliarsi il giorno prima delle elezioni e scoprire che i nodi sono rimasti irrisolti. Bisogna lavorare dentro il centrosinistra per

ridurre le distanze. Gli elettori non ci perdonerebbero la riproposizione dello schema del 1996».

Che ne pensa dell'operazione fatta a Strasburgo: partito Democratico e alleanza con i liberali?

«La conseguenza logica della lista unitaria sarebbe stato l'ingresso in uno stesso gruppo da costruire insieme. Preso atto che Ds e SdI scelgono ancora l'appartenenza al Pse, abbiamo dovuto costruire un gruppo parlamentare che mi pare utile anche per gli equilibri interni al Parlamento europeo: è un'area riformista formata in gran parte da persone che hanno abbandonato il Ppe dopo la deriva di destra».

Nessun disagio a stare insieme a Bayrou che sostiene sia pure criticamente il governo Raffarin?

«È una fase transitoria. Anche Bayrou sta seguendo un percorso preciso».

La linea del ritiro in Iraq è ancora valida?

«Non credo che ci siano stati errori. Nel momento in cui abbiamo assunto quella posizione c'era la prima bozza di risoluzione giudicata insufficiente e inadeguata da tutti i paesi europei tranne che dal governo italiano. Oggi c'è una nuova risoluzione. Dovremmo tener fermo un punto di riferimento, soprattutto per il futuro: governando noi l'Italia non parteciperà a missioni militari fuori da un mandato chiaro delle Nazioni Unite, ma se c'è una decisione dell'Onu la si rispetta e la si applica. Questo non significa che c'è un automatismo fra il condividere una risoluzione e avere i propri soldati. Continuo a pensare che i soldati della coalizione occupante non possano garantire la pacificazione e la ricostruzione. E noi siamo nella coalizione occupante. Credo che applicando quella risoluzione si dovrà andare a una rotazione di truppe».

Dobbiamo lavorare due anni sul programma e costruire qualcosa che regga alla sfida del governo

”

Simone Collini

Gli studi Swg e Unicab: l'astensionismo ha colpito di più il Polo che l'Ulivo. «A Destra non c'è uno spostamento su An e Udc, ma sulla Lega»

## Gli esperti: «Hanno vinto i partiti che hanno difeso il welfare»

ROMA Scrutinare le schede e diffusi i risultati elettorali, dopo i politici la parola passa agli studiosi. Analizzando il voto del 13 e 14 giugno, sondaggisti e politologi hanno individuato alcuni elementi centrali per la comprensione del panorama politico attuale, non tutti venuti alla luce nei commenti ascoltati in questi giorni. Ad esempio, da studi della Swg e della Unicab emerge che: l'astensionismo ha colpito molto più il centrodestra del centrosinistra; il flusso di voti da uno schieramento all'altro è stato modesto, ma quello dal centrodestra verso il centrosinistra è stato doppio rispetto a quello inverso; i voti "trafeghettati" da Forza Italia nelle liste degli altri partiti della Casa delle libertà sono tre volte quelli che hanno fatto il percorso contrario; quasi pareggio, invece, tra gli elettori che in passato avevano votato Ds, Margherita, SdI (lista unitaria) e che oggi hanno votato le altre liste del centrosinistra, ed elettori che in passato avevano votato Pdc, Verdi, Udeur, Prc e che oggi hanno votato Uniti nell'Ulivo; hanno tenuto o guadagnato consenso i partiti di entrambi gli schieramenti che hanno difeso il welfare; nonostante il buon risultato dell'Udc, l'asse del centrodestra non si è spostato verso centristi e An, e anzi la Lega è diventata ancora più determinante per assicurare alla Cdl il successo nelle competizioni elettorali.

Carlo Buttaroni, direttore scientifico della Unicab, sintetizza l'esito del voto in quattro "titoli". Il primo è per il più evidente e più commentato degli elementi venuti alla luce: «Forza Italia perde». «Nel 2001 aveva ottenuto circa 2 milioni di voti di persone che avevano votato non il partito, ma Silvio Berlusconi, il suo messaggio, la sua comunicazione. Erano

L'AGO DELLA BILANCIA			
PROVINCIALI		Il peso della Lega nei principali ballottaggi	
<b>MILANO</b>		<b>BIELLA</b>	
Colli (Cdl)	38,3%	Scanzio (Cdl)	45,1%
Penati (Ulivo)	43,2%	Scaramal (Ulivo)	43,3%
LEGA	8,6%	LEGA	7,6%
<b>BERGAMO</b>		<b>NOVARA</b>	
Bettoni (Cdl)	35,2%	Pagani (Cdl)	39,6%
Facchetti (Ulivo)	30,3%	Vedovato (Ulivo)	42,5%
LEGA	21,9%	LEGA	10,3%
<b>BRESCIA</b>		<b>VERBANIA</b>	
Cavalli (Cdl)	38,6%	Guarducci (Cdl)	45,5%
Bino (Ulivo)	36,2%	Ravaioli (Ulivo)	40,0%
LEGA	13,1%	LEGA	11,1%
<b>CREMONA</b>		<b>VERONA</b>	
Rossoni (Cdl)	35,6%	Mosele (Cdl)	39,2%
Torchio (Ulivo)	46,2%	Franchetto (Ulivo)	37,9%
LEGA	12,4%	LEGA	13,2%
<b>LECCO</b>		<b>PADOVA</b>	
Perego (Cdl)	31,5%	Casarin (Cdl)	44,2%
Brivio (Ulivo)	47,3%	Frigo (Ulivo)	41,8%
LEGA	20,7%	LEGA	8,8%
<b>LODI</b>		<b>BELLUNO</b>	
Mazzola (Cdl)	35,7%	Pra (Cdl)	39,0%
Felissari (Ulivo)	44,8%	Reolon (Ulivo)	40,2%
LEGA	13,4%	LEGA	9,7%
<b>PIACENZA</b>		<b>PORDENONE</b>	
Foti (Cdl)	42,3%	De Anna (Cdl)	37,4%
Boiardi (Ulivo)	45,6%	Zaia (Ulivo)	40,3%
LEGA	8,1%	LEGA	15,7%
		<b>BERGAMO</b>	
		Veneziani (Cdl)	39,5%
		Bruni (Ulivo)	45,7%
		LEGA	12,2%

## Gruber opta per il Centro e va con i Democratici a Strasburgo

ROMA Lilli Gruber ha optato per il collegio del Centro, conquistato alle ultime elezioni europee. Lo annuncia in una nota: «Lilli Gruber, eletta sia nella circoscrizione terza, Italia centrale, sia nella circoscrizione seconda, Italia nord-orientale, ha deciso di optare per la terza circoscrizione, Italia centrale, nella quale è stata capolista per Uniti nell'Ulivo ed ha ottenuto uno straordinario numero di consensi», si legge nella nota.

Il primo dei non eletti, nella terza circoscrizione, è Fabio Ciani, della Margherita. Il seggio della circoscrizione Nord-Est che viene liberato con la scelta della Gruber di optare per il collegio del Centro verrà occupato dal sindaco di Venezia Paolo Costa, della Margherita, primo dei non eletti al Nord nella lista Uniti per l'Ulivo. Lilli Gruber a Strasburgo siederà nelle file dei Democratici europei. Nella formazione delle liste la Margherita l'aveva messa in quota Ds.

un target particolare, persone appartenenti ai ceti della "periferia sociale", quelli più esposti socialmente, tra i quali il media predominante è la tv. Persone che Berlusconi aveva portato al voto motivandole, dando loro un'aspettativa, una speranza. Persone che non sono tornate a votare. Ma non ridurrei il fenomeno a una questione di "delusione". Si tratta di qualcosa di più complesso: per questi soggetti è la fine del ciclo vitale del prodotto-Berlusconi». Per Buttaroni il secondo elemento che emerge dal voto è il verificarsi di un «terremoto politico». «Queste elezioni hanno cambiato la geografia del consenso. Nel 2001, il centrosinistra aveva guadagnato il 4% di voti al Nord. Oggi ha, con oscillazioni minime, lo stesso

consenso dal Nord al Sud. Un fattore determinante per il voto del 2006, visto che il sistema elettorale per le elezioni di Camera e Senato premia le forze politiche che sanno essere omogenee su tutto il territorio nazionale, come era stata la Cdl nel 2001». Terzo "titolo" pensato dalla Unicab per fotografare l'esito elettorale: «Per essere competitivo il centrodestra ha ancora più bisogno della Lega». Spiega il direttore scientifico dell'istituto di ricerca: «La Lega è stata strategica nel far vincere le ultime politiche alla Cdl, anche se era passata dal 10% del '96 al 4% del 2001. L'offerta politica del '96, cioè Polo più Lega, ha perso voti nel 2001 e ha perso voti oggi; ma a ben guardare ha perso il Polo, mentre la Lega ha guad-

gnato l'1,1% rispetto alle politiche». Quindi, dice Buttaroni, non è vero che l'asse interno alla Cdl si sposta verso An e Udc, nonostante il primo abbia tenuto bene e il secondo abbia guadagnato consensi: «In questo momento, nella geografia del consenso è più importante la Lega al Nord di quanto non sia l'Udc nel resto d'Italia». Ultimo dato: «Hanno vinto i partiti che hanno difeso il Welfare». Un fenomeno che caratterizza entrambi gli schieramenti, ma che si osserva in particolare nel centrodestra: «Il successo dell'Udc, la buona tenuta di An, ma anche il risultato della Lega, che è per un Welfare particolare, ancorato a una dimensione territoriale, ma partito sicuramente meno liberista di Forza Italia».

Dalle analisi effettuate dalla Swg emerge invece soprattutto «la radicalizzazione, la polarizzazione del voto» - che ha influito sulla tenuta sia dei partiti di sinistra del centrosinistra che di quelli di destra del centrodestra - e «una sospensione di giudizio da parte dell'elettorato moderato» che si è tradotta in astensionismo e che per il presidente dell'istituto demoscopico, Roberto Weber, costituirà «la grande incognita» per i voti futuri. È proprio l'astensionismo che ha determinato, nel gioco dei flussi da uno schieramento all'altro, il leggero sorpasso del centrosinistra sul centrodestra. Da un'indagine condotta attraverso 6 mila telefonate effettuate nelle due settimane precedenti il voto, risulta alla Swg che circa 3 milioni 400 mila persone che nel 2001 avevano votato centrodestra, si sono rifugiate ora nell'astensionismo. Nel centrosinistra, lo stesso fenomeno ha interessato 2 milioni 700 mila persone. Altro dato: gli elettori che nel 2001 avevano votato Cdl e che oggi hanno votato Ulivo e Prc sono stati 1 milione 370 mila; quelli che hanno fatto il percorso inverso sono stati circa la metà, 750 mila.



Al processo Sme autodifesa del parlamentare di Fi: i miliardi in Svizzera? Parcelle Fininvest per la mia attività di super avvocato

# Previti: con Berlusconi una scossa di vita

Il deputato azzurro accusa ma non spiega come quei soldi sono finiti sul conto dell'ex capo dei gip Squillante

Susanna Ripamonti

**MILANO** Un «super-avvocato» con un curriculum «strepitoso» che ha guidato una «straordinaria epoca di innovazione» tenendo a battesimo come alter ego di Silvio Berlusconi la nascita della tivù commerciale in Italia e in Europa. Così, modestia a parte, si definisce Cesare Previti, che ieri a Milano, nell'aula del processo Sme, ha parlato per cinque ore, facendo in sostanza la sua autodifesa. Cinque ore solo per iniziare a spiegare per quale motivo, nel 1991, sul suo conto svizzero Mercier c'erano circa 17 miliardi versati a suo favore dalla Fininvest. Quattrini che lui qualifica come parcelle, ma che secondo l'accusa sono stati in parte utilizzati per corrompere i magistrati che l'azienda di Berlusconi teneva a libro paga. E chissà quando si arriverà al vero nocciolo della questione, quella citata nel capo di imputazione e che dovrebbe essere il fulcro della sua deposizione: Previti prima o poi ci dovrà dire perché, nel marzo del 1991, un accredito di 434.404 dollari provenienti dai conti esteri Fininvest è rimborsato sul suo conto per poi finire su quello dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante. L'accusa di corruzione giudiziaria nei confronti di Silvio Berlusconi e dei coimputati già condannati (Previti, Squillante, Pacifico) gira tutta attorno a questa faccenda, ma dovremo aspettare le prossime puntate per arrivare al punto. La deposizione di Previti continuerà ancora per tre udienze che si preannunciano lunghe e saporite.

Con un uso smodato dei superlativi, il superman degli avvocati Fininvest ha cercato di motivare la legittimità di quelle parcelle miliardarie, pagate in nero, senza che esista traccia di un mandato o di un contratto di consulenza. Tutto sulla parola, tutto basato su quel formidabile rapporto personale nato tra lui e Silvio nella fase pionieristica dell'emittenza privata e che non non si è mai dissolto, dagli anni 70 ai giorni nostri. Una serie infinita di emozioni, un rapporto professionale che ha voluto e cercato «e mi è sembrato bello - dice il teste - avere una scossa di vita con un personaggio come Silvio Berlusconi». Una persona «straordinaria» che lo aveva «affascina-

Gli intrecci tra politica, affari e sentenze raccontati in un'aula di tribunale come se niente fosse



to». Qual era il suo ruolo nella combattiva squadra degli avvocati Fininvest? Lui era il coordinatore, il regista, ma per avere «l'autorevolezza necessaria per tutelare gli interessi di Berlusconi» era stato nominato vice presidente della Fininvest. Definire la sua attività «giudiziale ed extragiudiziale» non era corretto: lui era la guida, il coordinatore di un team di professionisti e «nessun atto veniva depositato che io non vedessi». «La mia super attività non è una mera consulenza» e considerati i soldi in questione «migliaia di miliardi, qualsiasi parcella era giustificata».

In cosa consistesse il suo ruolo registico, Previti lo spiega con qualche esempio eloquente, che forse gli sfug-

ge incontrollato nel fiume di parole spese per dimostrare la regolarità della sua attività professionale. Ad esempio, quando nell'85 tre pretori d'assalto oscurarono le reti Fininvest, il regista scese in campo. Da un lato «era necessario spiegare il valore della tv commerciale anche al mondo della politica - dice Previti - e per questo ci fu anche un periodo in cui ricevetti a casa mia, in compagnia di Fedele Confalonieri, qualcosa come 160-170 parlamentari di ogni indirizzo politico. Cene colte, alle quali l'avvocato invitava anche «liberi pensatori» non meglio identificati, che dovevano dare spessore ideologico alla prosaica guerra delle antenne. Per questi incontri

-sottolinea Previti- nessuno mi dava una delega. Anzi, il rapporto con Silvio Berlusconi era tale che se mai, nei fatti, ero io a dare le deleghe».

Ma il suo metodo era quello di muoversi su un doppio binario. Craxi aveva provvisoriamente risolto la questione dell'oscuramento con un decreto che riaccese gli schermi Fininvest. La Rai fece ricorso davanti alla corte costituzionale. È una corsa col tempo, in Parlamento è in discussione la legge Mammì che verrà approvata nell'89 e Previti ci spiega come in quegli anni gli intrecci tra politica, affari e sentenze fossero prassi quotidiana e comune. Al punto che li racconta in un'aula di tribunale, come se niente fosse. «In

Il Pm di Milano Ilda Boccassini ascolta l'interrogatorio di Cesare Previti da parte della difesa di Silvio Berlusconi

## L'EDUCAZIONE

Ci sono lingue orientali che usano diversi registri linguistici per dire la stessa cosa. Ad esempio a Giava, per dire «Ho mangiato riso e verdure» si devono usare sette modalità diverse, a seconda del rango degli interlocutori. In Italia no. È buona norma rivolgersi con lo stesso garbo a qualunque persona, indipendentemente dal suo ruolo e dalla sua collocazione nella gerarchia sociale. In particolare, in un'aula di tribunale dove campeggia la scritta: «la legge è uguale per tutti» ci si aspetta che il linguaggio usato dal giudice, per definizione imparziale, sia lo stesso con tutti. E invece no. Il presidente del processo Sme, Francesco Castellano, ha un'inflessione vagamente giavanese quando si rivolge ai diversi protagonisti del processo. Normalmente si invita un teste a prender posto con un semplice gesto: «si accomodi». Ma se il teste in questione è Previti, Castellano cambia registro: «Casomai, se potesse venire qui». Alla terza ora di tormentosa deposizione il presidente tenta di arginarlo: «Se magari potesse limitare...». Ma fa immediatamente retromarcia appena la difesa del premier insiste per proseguire la maratona. Vuole chiudere una porta, ma conviene che l'avvocato Ghedini ha assolutamente ragione: meglio tenerla aperta. Fissa il calendario e propone tre udienze di fila, ma si bacchetta da solo sulle dita appena vede lo sguardo di rimprovero dell'avvocato del premier: «No, no, tre udienze in una settimana no». In compenso quando Ghedini insorge contro il collega di parte civile Domenico Salvemini, che fa un blando commento sottovoce, Castellano strepita: «Avvocato Salvemini, lei non si deve permettere...». Salvemini aveva semplicemente bisbigliato che Previti era a Milano dalla sera precedente e dunque non era giustificato il suo ritardo in aula, che Ghedini tentava di giustificare con improbabili ritardi di treni. Che dire? Speriamo che la sentenza non sia scritta in giavanese.

S.R.

La tv elvetica trasmette il documentario della giornalista Usa Gray e dell'italiano Cairola. La battaglia in Italia in difesa della legalità e della libera informazione

## «Citizen Berlusconi»: censurato in Italia, in onda in Svizzera

Marcello Santamaria

**ROMA** Sempre più spesso, per sapere quel che accade in Italia, bisogna spegnere le tv nazionali e sintonizzarsi su qualche emittente straniera. Nei mesi scorsi, avevano dedicato «speciali» molto seguiti al caso Berlusconi e ai suoi scandali, il francese Canal Plus e la rete pubblica franco-tedesca «Arte». Il Cavaliere non aveva mancato di premere sul collega Raffarin, nel tentativo - ovviamente vano - di bloccarne le repliche. L'estate scorsa il canale americano PBS aveva trasmesso il documentario «Citizen Berlusconi», realizzato dalla giornalista statunitense Susan Gray e dall'italiano Andrea Cairola, prodotto dalla «Stefilm» di Torino, coordinata da Stefano Tealdi. Il reportage aveva poi

partecipato nei mesi scorsi a una serie di festival internazionali del documentario. A quello di Oslo, l'ambasciata italiana era intervenuta per ottenerne il ritiro: missione compiuta, almeno per la prima sera, ma poi il pubblico si era ribellato e aveva imposto la trasmissione per la seconda sera. «Citizen Berlusconi» aveva poi concorso al festival di Bergen (Norvegia) e al Festival dei diritti umani di Praga. Anche qui, tentativi di censura da parte dell'ambasciata italiana.

Ora il documentario, allegato due mesi fa al settimanale «Internazionale», è in vendita nelle librerie italiane in Dvd. Due sere fa, la televisione svizzera italiana lo ha trasmesso integralmente in prima serata, facendolo seguire da una dichiarazione dell'onorevole forzista Paolo Guzzanti. Il pubblico, a giudicare dagli

ottimi ascolti, ha mostrato di gradire.

Susan Gray ha battuto in lungo e in largo l'Italia, lo scorso anno, al seguito di alcuni personaggi-simbolo dell'opposizione al regime di Berlusconi: Giovanni Sartori, Furio Colombo, Carlo Freccero, Marco Travaglio, Tana de Zulueta. Li ha seguiti nel loro lavoro, li ha intervistati, ha filmato i momenti salienti della battaglia del Cavaliere contro la giustizia uguale per tutti e la libera informazione. Poi, secondo le regole del migliore giornalismo anglosassone, la giornalista ha dato la parola alla «difesa», parlando con il sottosegretario alle Comunicazioni Innocenzi, al direttore del Tg5 Enrico Mentana e al più giovane candidato forzista impegnato in campagna elettorale per la provincia di Roma. I momenti più emozionanti del film sono quelli dedicati ai girotondi,

alle grandi manifestazioni in difesa della legalità, della pace contro la censura, alle battaglie parlamentari per l'approvazione a tappe forzate delle leggi ammazza-processi, dalla Cirami al lodo Maccanico-Schifani. E soprattutto alle spudorate dichiarazioni spontanee di Berlusconi che il 17 giugno 2003 rifilò decine di bugie agli attoniti magistrati milanesi per prender tempo in attesa che le Camere gli regalassero l'immunità. Era il 18 giugno. E trascorso soltanto un anno. Ma, visto quel che è accaduto dopo, pare già un secolo. Nel frattempo «Citizen Berlusconi» è stato trasmesso, oltretutto negli Usa e in Svizzera, in quasi tutta Europa. In Germania e in Francia lo ha messo in onda il canale Arte. E così hanno fatto la Abc in Australia e la televisione canadese. In Italia, almeno in televisione, nessuno lo ha mai visto.

I legali del premier portano tre scatoloni pieni di faldoni e li aprono sotto i riflettori delle telecamere



Dai forza alle tue idee

### Perché sostenerci

#### Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

### Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata.

Noi crediamo nella partecipazione

### Come sostenerci

#### Bonifico bancario

Unipol Banca, Agenzia di Roma 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma ABI: 03127 - CAB: 05006 Conto corrente CC1630263163

**Conto corrente postale** Versamento sul conto n. 40228041

**Versamento on-line** Con carta di credito sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**Destinatario** Direzione dei Democratici di Sinistra Via Palermo, 12 - 00184 Roma

**Causale** Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

**Per informazioni:** Tel. 848.58.58.00

### Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%. Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti. Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.



Giuseppe Vittori

**PIACENZA** Un bel terremoto politico con risvolti nazionali a Piacenza, l'unica città dell'Emilia-Romagna dove si va al ballottaggio per la Provincia.

Dario Squeri, fondatore della Margherita nazionale, presidente uscente dopo un decennio da amministratore, appoggerà il 27 giugno il candidato di centro-destra, il parlamentare Tommaso Foti, di An e non l'esponente dell'Ulivo Gianluigi Boiardi.

«Ho grande stima di Boiardi a livello personale - ha spiegato Squeri - la mia scelta avviene sul piano puramente politico. Non mi sento, dopo nove anni di lavoro, di consegnare la Provincia di Piacenza ad un'alleanza politica dove è prevalente la presenza, sia a livello politico che programmatico, di una sinistra massimalista e condizionata da Rifondazione Comunista. Questa non è la mia Provincia, non è il modello di Provincia per cui mi sono impegnato. Foti per me è sempre stato un avversario da battere, ma ritengo che oggi abbia presentato un programma realista ed equilibrato dove sono state abbandonate vecchie ed obsolete concezioni della destra».

E ha precisato che il suo impegno politico non finisce con questa decisione: «Voglio lanciare a Piacenza un nuovo progetto politico per riaggregare qui ma anche a livello nazionale il centro moderato, un centro moderato che oggi non ha valenza in o disperso su tanti fronti e su diversi poli. Mi impegnerò in questa direzione all'interno della Margherita, una Margherita che deve rimanere autonoma, e non può essere schiacciata dentro ad alleanze di sinistra massimalista che ne annullano il valore storico, una Margherita che non può essere succube di Rifondazione».

Squeri sposato, tre figli, 53 anni, imprenditore del settore agroalimentare, entrò in politica nel 1980 quando fu eletto, nelle fila della

**Voglio lanciare a Piacenza un nuovo progetto politico per riaggregare qui il centro moderato**

”

## VERSO i ballottaggi

Improvvisa decisione dell'esponente del partito di Rutelli, tra i fondatori del gruppo Lunedì arriverà in città Franceschini che non condivide la scelta



Durissimo Bersani, Ds: un voltafaccia che non si può giustificare con la presunta sparizione del centro moderato. Ha scelto un candidato che ha votato per la guerra, per il falso in bilancio...

# Piacenza, la Margherita locale appoggerà An

*Squeri, presidente uscente, si butta a destra: non si può dare la Provincia ai massimalisti*

Dc, nel Consiglio comunale di Piacenza e poi in Consiglio provinciale. Dal 1990 al 1994 fu assessore provinciale all'agricoltura. Nelle amministrative del 1995 diventò presidente della Provincia, ruolo che fu riconfermato dai cittadini con l'elezione diretta del 1999. In quest'ultimo mandato Squeri era al vertice di una giunta di centrosinistra con Ds, Comunisti Italiani, Margherita e Lega Nord (non c'era invece Rifondazione). È stato precursore di alleanze politiche nuove che successivamente hanno trovato sbocchi anche nazionali.

Ha infatti dato vita per primo, alle Amministrative 1999, alla lista Margherita raccogliendo intorno a sé tutte le espressioni del centro democratico alleato con il centro sinistra. Anche per questo la sua

### Sms anche a Rovigo. Aperta un'inchiesta

**ROVIGO** «Per le provinciali vota Forza Italia e vota Marangon. Per le europee vota Forza Italia e scrivi come preferenze Lisi e Carollo. È un invito libero ma con amicizia. Grazie e saluti. Paolo Avezzù». Queste indicazioni inviate via sms poco prima dell'apertura dei seggi per le elezioni dal sindaco di Rovigo Paolo Avezzù (Fi) sono oggetto di un'inchiesta della procura di Rovigo, che intende accertare se il primo cittadino abbia usato per spedirle il cellulare di servizio anziché quello personale.

Per ora non c'è alcun iscritto sul registro degli indagati. La magistratura intende verificare i tabulati telefonici del cellulare di servizio del sindaco e, nel caso il riscontro fosse positivo, secondo quanto si è appreso a palazzo di giustizia, si configurerebbe il reato di peculato.



Il sindaco uscente e candidato del centrosinistra a Firenze Leonardo Domenici

### Firenze

## Domenici conferma «Non farò apparentamenti»

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Lo ha ripetuto più volte che non avrebbe fatto apparentamenti con nessuno a sinistra. Lo ha detto prima del voto di domenica, che ha sancito il ballottaggio di fine mese, e lo ribadisce anche ora che sono iniziate le grandi manovre di riavvicinamento fra l'Ulivo e la sinistra alternativa dei professori e di Rifondazione. Nessun accordo, con nessuno, dunque. La linea del sindaco uscente e candidato dell'Ulivo, Leonardo Domenici, è chiara. Dello stesso avviso sono anche i dirigenti bertinottiani, che pur non avendo dubbi sull'appoggio a Domenici nel secondo turno, contano di riprendere a discutere con il candidato del centro sinistra dopo il ballottaggio «andandoci a confrontare su temi concreti» come ha ripetuto anche ieri Ornella De Zordo, la candidata sindaco della lista dei professori e di Rifondazione. Nell'attesa anche se a distanza e con qualche difficoltà, sia Domenici, che quella presentata come la sinistra critica, iniziano a parlarsi. E il comunicato congiunto con cui sia Rifondazione che i professori annunciano che voteranno il candidato a sindaco del centro sinistra, è un buon punto di partenza. Anche l'astrofisica fiorentina Margherita Hack, candidata al consiglio comunale di Palazzo Vecchio nella lista della De Zordo, fra l'altro con un buon risultato di oltre 500 preferenze ma insufficienti a essere eletta, ha lanciato un appello ai suoi compagni di lista «mi raccomando di votare Domenici» ha detto ieri all'Unità. Se la Hack lancia il suo appello, l'Ulivo si muove con i suoi pezzi da novanta. Infatti anche il sindaco di Roma Veltroni e il neo sindaco di Bologna Cofferati saranno a Firenze venerdì 25 giugno a chiusura della campagna elettorale. E la destra? Si nasconde con lo sfidante di Domenici, Domenico Valentino, facendo perdere le sue tracce, consigliato dagli strateghi del marketing politico di Forza Italia, probabilmente per la sua evidente debolezza politica dimostrata nei faccia a faccia con Domenici.

scelta ha fatto grande scalpore. Lunedì saranno a Piacenza il coordinatore nazionale e regionale della Margherita Dario Franceschini e Marco Monari che con amarezza ha commentato: «Doveva, continuare ad offrire il proprio contributo programmatico ed intellettuale con caparbità ed ostinazione, per orientare le scelte ad un equilibrio

e ad un rispetto delle pluralità culturali di tutti i soggetti politici che compongono la coalizione, ma senza mai perdere di vista un riferimento preciso che rimane imprescindibile per la Margherita: quello dell'Ulivo e dell'unità dell'intero centrosinistra».

Ancora più duro Pierluigi Bersani, piacentino del circondario: «Squeri dovrebbe dare una spiegazione più plausibile di un voltafaccia così radicale. Un voltafaccia che non si può certo giustificare con l'argomentazione della presunta emarginazione del centro moderato dalle alleanze di centrosinistra. Non sarà certo il candidato del centrodestra a garantire spazi alla moderazione. Foti ha votato per la guerra in Iraq, per il falso in bilancio, per la legge Cirami, ha votato tutti i condoni ed altre cosucce dello stesso genere».

Poi Vasco Errani, diessino come Bersani, presidente della Regione: «Non si può pensare dopo aver visto la destra al governo di questo paese di lasciare alla destra il governo di questa città. Noi non siamo un'aggregazione frutto di patti tra i segretari di partito, noi siamo un progetto».

Foti ha incassato: a Piacenza, ha detto, può nascere un nuovo laboratorio politico dopo la decisione di Squeri, «gradita e coraggiosa, e che merita un'attenta riflessione».

Il ministro Giovanardi l'ha definita «emblematica della crisi di identità del centro moderato, che vede progressivamente diventare egemone la sinistra comunista e postcomunista nello schieramento guidato da Romano Prodi».

**Errani: «Non si può pensare dopo aver visto la destra al governo in Italia di lasciare alla destra Piacenza»**

”

# Penati: «Ulivo vota ancora e prendiamo Milano»

*Il candidato del centrosinistra invita tutti ad andare alle urne. La Colli non convince i suoi alleati, la Lega incerta*

Carlo Brambilla

**MILANO** La Lega ha deciso l'apparentamento, ma gli elettori leghisti ubbidiranno in massa alla consegna del partito, orfano di Bossi? Ancora: l'elettorato di centrodestra si ripresenterà compatto alle urne domenica 27 giugno o trasmigrerà in massa sotto gli ombrelloni? Sono queste le due domande che inquietano il quartier generale di Ombretta Colli in attesa della sfida con Filippo Penati per la conquista della presidenza della Provincia di Milano. I due contendenti partono separati da 4,9 punti percentuali. Penati in pole position con 43,2 per cento e la Colli segue a 38,3 per cento. In voti assoluti la

situazione del primo turno si presenta così: in 913.558 hanno scelto il centrosinistra unito, contro 809.989 che hanno scelto lo schieramento berlusconiano. Quanto alla Lega apparentata, sul piatto vengono offerti 181.273 voti (presi dal candidato Massimo Zanello) pari all'8,6 per cento. Ci sono poi da considerare quasi 210 mila schede che sono state sparpagliate fra ben 11 altre liste, le più importanti delle quali sono rappresentate dal partito dei Pensionati, dallo schieramento «No Euro-lega padana» e dai Socialisti uniti guidati da Bobo Craxi. Insomma la caccia al voto è aperta.

Filippo Penati è tranquillo, sicuro che il primo turno sia già stato «un segnale molto forte di cambia-

mento». Parla a tutti gli elettori che hanno scelto di non scegliere fra i due poli principali, parla anche all'elettorato della Lega, ma parla soprattutto a tutti i cittadini milanesi che, al primo turno, sono stati i diretti protagonisti di quel «segnale di svolta» e li invita in blocco a ripetere un'operazione politica importantissima per la metropoli meneghina. Insomma che nessuno diserti le urne e per farsi capire meglio sull'importanza di non perdere nemmeno una scheda si è anche inventato anche uno slogan efficace: «Vota ancora e vinci».

Dunque la Lega e gli «altri» faranno la differenza. Penati ricorda innanzitutto l'asprezza con cui era stata bocciata dalla dirigenza del Ca-

roccio la scelta della Colli a candidato presidente: «Dissero che era stata un fallimento su tutto». Poi precisa: «Ora il giudizio non può essere cambiato anche se sono intervenute logiche politiche nazionali nuove, che tuttavia non spostano di un millimetro le necessità di una svolta per Milano». Dice ancora Penati: «Del resto la Lega aveva scelto un candidato presidente con una consolidata e robusta esperienza amministrativa, non certo un divo dello spettacolo. C'era insomma la consapevolezza politica che la Provincia era uno dei pilastri del cambiamento».

Il centrosinistra non farà apparentamenti dell'ultimo minuto. Così era stato deciso fin dall'inizio. Ciò non significa non prendere in consi-

derazione le svariate ragioni degli elettori non bipolar, che frettolosamente vengono archiviati sotto la voce «voto di protesta». Dice Penati: «Per esempio sulla questione dei ticket sanitari da abolire, noi siamo completamente d'accordo. È una nostra battaglia da sempre e l'abbiamo ben visualizzata in questa campagna elettorale». Si tratta di parole rivolte al partito dei Pensionati (oltre 40 mila voti) che proprio ieri si ha espresso una leggera preferenza per il centrodestra ma a precise condizioni, prima fra tutte appunto l'abolizione dei ticket sui farmaci per i malati cronici da parte della Regione Lombardia. Richiesta che ben difficilmente andrà a buon fine.

Anche il nuovo Psi si è dichiara-

to ieri pronto a dare il via libera all'apparentamento col centrodestra per il ballottaggio. È quanto ha annunciato il vicesegretario del partito, Bobo Craxi, che si è incontrato proprio con la Colli a Palazzo Isimbardi: «Diremo sì al centrodestra a due condizioni: che si realizzi il progetto di Milano città-stato nel programma istituzionale della Provincia e che nella nuova giunta venga istituito un assessorato con delega ai problemi dell'immigrazione». Ha poi aggiunto: «Se quest'accordo ci sarà, sarà a livello di sostegno elettorale e personalmente non farò apparizioni pubbliche insieme a Ombretta Colli». Breve il commento di Penati: «I giudizi negativi espressi da Craxi sul conto dell'operato della Giunta pro-

vinciale sono stati spesso ben più radicali dei miei. Non riesco a convincermi che quegli elettori che chiedono un riformismo forte possano aderire ai programmi di centrodestra. La forza del cambiamento e del riformismo siamo noi». Comunemente Penati non si scoraggia certo per le manovre in corso. La caccia al voto vale per tutti, ma il candidato presidente del centrosinistra insiste: «Il segnale della svolta è suonato forte e chiaro. Cinque punti di vantaggio ne sono la prova lampante. Ma sono anche la prova del grande entusiasmo che ci ha accompagnato fin qui». Insomma la corsa continua. Prossima puntata importante: incontro lunedì sera a Sesto San Giovanni con Massimo D'Alema.



### Il registro dei bugiardi

«Non vi è mai stata alcuna prova di un legame fra l'Iraq e Al Qaeda, fra Saddam Hussein e i fatti dell'11 settembre. Ora il presidente Bush dovrebbe chiedere scusa al popolo americano, al quale si è fatto credere qualcosa di diverso. I casi, entrambi spiacevoli, sono due: o il presidente sapeva che non stava dicendo la verità, oppure ha una capacità di ingannare se stesso per motivi politici che è terrificante». L'ha scritto l'altro ieri, nel suo editoriale, il New York Times.

Risultato: sei americani su dieci, in un sondaggio Gallup, si dicono insoddisfatti della politica di Bush. In Italia, quando qualche giornale (due o tre, non di più) si azzarda a scrivere le stesse cose di Berlusconi o di Bush, viene accusato di antipatriottismo, disfattismo, antiamericanismo, estremismo, massimalismo, pacifondismo, giroton-

dismo, scarso riformismo, intelligenza con Al Qaeda e con Saddam. Eppure l'Italia non è governata da Bush, che di balle ne ha raccontate tre o quattro. È governata da Berlusconi, che - come diceva Montanelli - «mente ogni volta che respira e alla fine crede alle menzogne che racconta». E, per non sentirsi solo, si circonda di ballisti da competizione. Nel suo governo siedono tuttora due ministri, Maroni e Scajola, che danno della mancata protezione al professor Biagi due versioni opposte. Maroni sostiene di aver avvertito Scajola delle minacce a Biagi rimasto senza scorta, Scajola dice che non è vero. Uno dei due è uno spudorato mentitore. Ma i due continuano a fare i ministri. Biagi è morto ammazzato. E, come dice il sempelucido Cossiga, è colpa di Cofferati.

Lasciando da parte, per motivi di spa-

zio, le promesse elettorali tradite, passiamo all'Iraq. Berlusconi sostiene di averle cantate chiare a quel guerrafondaio dell'amico George, per scongiurarne il non attaccare Baghdad. Bush sostiene di ascoltare sempre i consigli dell'amico Silvio. Resta da spiegare perché ha attaccato Baghdad senza il suo consenso. Non solo. L'altro ieri la Casa Bianca ha fatto sapere che, alla vigilia dell'11 settembre, «si prevedeva sì un devastante attentato di Al Qaeda. Non però contro gli Usa, bensì contro l'Italia». L'amico Silvio fu

informato di questa minaccia incombente? Oppure l'amico George voleva fargli una simpatica sorpresa? Se è ormai assodato che i due amici non si dicono la verità, quando si tratta di balle il discorso si ribalta: le balle se le raccontano tutte. «Non c'è dubbio, Saddam appoggia Al Qaeda», annunciò il Cavaliere il 2 febbraio 2003. E fu un dossier-patacca di Panorama (roba sua) su Saddam che faceva shopping di armi di distruzione di massa in Nigeria, passato da Carlo Rossella all'ambasciata Usa e da questa alla

Casa Bianca, a consentire a Bush di sostenere che Saddam si accingeva ad attaccare l'Occidente e bisognava fermarlo con apposita guerra preventiva. Quando gli serve un bidone, l'amico George ricorre all'amico Silvio, primo esportatore mondiale del settore.

Infine gli ostaggi. Nel giorno della liberazione prelettorale il Rommel di Arcore giura di aver passato una notte in bianco, tipo il principe di Condé alla vigilia della battaglia di Rocroi. Poi, all'alba, buttò il cuore oltre l'ostacolo, afferrò il coraggio a quattro mani (c'era anche lo stratega Gianni Letta, «vero regista dell'operazione, una benedizione di Dio per l'Italia») e diede «il via libera all'operazione». Il generale Sanchez obbedì all'ordine di Arcore e con grande sprezzo del pericolo venne, vide e vinse. «Nessun negoziato, nessun riscatto, non si tratta con i terroristi», garantì il presunto ministro Frattini.

Antonio Martino, ministro della Pantofola, si felicita: «Vivissimo apprezzamento al gen. Pollari per l'essenziale attività svolta dal Sismi e per il fondamentale contributo all'azione conclusiva, un'operazione congiunta, concordata con le forze della coalizione». Poi però Pollari parla con i magistrati: nessun italiano ha partecipato al blitz, che dunque non era affatto «un'operazione congiunta», ma un'esclusiva americana (il Sismi seguiva la cosa «da lontano»); l'Italia ha pagato per la «soffiata», arrivata da uno dei sequestratori, col quale si è trattato eccome. Quanto al blitz, non c'è stato nessun blitz: nemmeno l'ombra di un sequestratore, nella casa adibita alla consegna degli ostaggi. Nessuna notte di tentata, nessun «via libera» concitato, nessun Letta in cabina di regia. E purtroppo, almeno in Italia, nessun New York Times.

Segue dalla prima

Era parso che fosse già pronta giovedì sera, prima che i capi di Stato e di governo si riunissero a cena per discutere dell'altro capitolo cruciale, la successione di Romano Prodi alla testa della Commissione. Ma lì, tra il salmone affumicato e i formaggi irlandesi, qualcosa è andato storto, avvelenando l'atmosfera. Si è riproposto uno scontro ricorrente: i britannici contro la coppia franco-tedesca, che si era seduta a tavola esibendo con eccessiva sicumera il proprio candidato, il belga Verhofstadt. Blair non ha gradito e il clima si è guastato, e questa povera Costituzione ne ha fatto ancora una volta le spese.

Nella breccia aperta dallo scontro Blair-Chirac e nella nuova incertezza creata tra i Venticinque si sono infilati tredici paesi: tutti i nuovi entrati meno la Polonia, più l'Austria (la vera capofila della rivolta), la Finlandia, il Portogallo e la Grecia. Tutti paesi piccoli, al massimo di medie dimensioni. Non accettavano il criterio proposto dalla presidenza irlandese a proposito del sistema di voto:

che cioè le decisioni a maggioranza qualificata venissero prese con il 55 per cento degli Stati membri e il 65 per cento della popolazione dell'Unione. Essendo appunto piccoli, volevano che diminuisse il divario tra le due soglie, in modo da compensare la loro scarsità di peso demografico. A far muro, naturalmente, i paesi più grossi, Italia compresa, mentre i britannici si mettevano come al solito alla finestra, preoccupati soprattutto di non turbare gli idilliaci rapporti che intrattengono con i paesi dell'ex blocco sovietico. Jacques Chirac alzava i toni fin dal mattino: «Non accetteremo passi indietro da quanto è stato proposto dalla presidenza irlandese. D'ora in poi ci sono limiti che non possono più essere superati». Il braccio di ferro è durato tutto il giorno - su questa e su altre questioni - per arrivare infine al seguente, alchimistico compromesso: per decidere a maggioranza qualificata ci vorrà sempre il 55 per cento dei paesi membri, in rappresentanza del 65 per cento della popolazione dell'Unione. Essendo i paesi membri 25, ci si è accordati sul fatto che quel 55 per cento corrisponde a quindici Stati. Si è deciso infine che una minoranza di blocco debba includere almeno quattro membri del Consiglio.

## IL SUMMIT europeo

Solo nella tarda serata di ieri raggiunto lo storico accordo  
Fra Blair e Chirac lo scontro  
sulla presidenza si è allargato alla Carta



Braccio di ferro sul sistema di voto  
Mediazione sul criterio  
proposto dalla presidenza irlandese  
Commissione indebolita sul patto di stabilità

# Nata la Costituzione d'Europa

Il compromesso dopo una giornata ad alta tensione. Nessun riferimento alle radici cristiane



Foto di gruppo per i venticinque rappresentanti europei al vertice di Bruxelles

L'hanno accettato anche i polacchi che fino all'ultimo avevano avversato il sistema della doppia maggioranza, senza oltretutto avere in cambio - come si era invece ipotizzato - la citazione delle «radici cristiane» nel preambolo costituzionale.

Era una battaglia che avevano condotto a fianco di Silvio Berlusconi, che giovedì aveva svolto un intervento tanto lungo quanto inutile a questo proposito. Per arrivare all'accordo il presidente di turno Bertie

Ahern nel pomeriggio di ieri si è impegnato in una maratona di cinque ore di incontri bilaterali, confluiti appena alle 21 nella seduta plenaria per formalizzare il compromesso.

Il testo che era stato varato dalla Convenzione ne esce malmenato anche su un altro punto cruciale: quello dei poteri della Commissione in tema di deficit eccessivo degli Stati

membri, che superi cioè il 3 per cento del Pil, quindi in violazione del Patto di stabilità. L'accordo raggiunto ieri sera dà alla Commissione il potere di proposta (modificabile solo all'unanimità) nella fase istrutto-

ria, quando si constata l'eccesso di deficit, ma solo il potere di raccomandazione (modificabile a maggioranza qualificata) per il lancio della procedura d'infrazione. La Convenzione aveva proposto che l'organo esecutivo avesse un potere di proposta in ambedue i casi, al fine di rafforzarne il ruolo. È accaduto il contrario: la Commissione ne

esce alquanto indebolita, con buona pace del Patto di stabilità e della «governance» economica dell'Unione.

Gli avvertimenti di Chirac (ad un certo punto ha invitato tutti ad avere il massimo «senso di responsabilità») erano venuti soprattutto dopo aver constatato il progressivo impoverirsi della capacità decisionale del Consiglio europeo a causa del permanere eccessivo della regola dell'unanimità. Per il «non possumus» di Tony Blair, nel testo costituzionale era rimasto il diritto di veto in tutti i settori più importanti: la fiscalità, la politica estera, la difesa, che saranno ancora sottoposte alla dittatura dell'unanimità. Per questo il presidente francese - anche stavolta protagonista del vertice - aveva espresso

il suo rammarico parlando di «ambizioni ridotte» di un'Europa già in eccessivo ritardo nel processo di integrazione politica. Ma aveva accettato le limitazioni decisionali, considerando la posizione inglese come il massimo possibile per Tony Blair, premier di un paese in cui la maggioranza dell'opinione pubblica è tuttora eurosceptica. Nel contempo, francesi e tedeschi si dicevano soddisfatti dei punti acquisiti. Come la nomina di un ministro degli Esteri, e l'elezione di un presidente del Consiglio europeo per due anni e mezzo rinnovabili: vuol dire che finalmente qualcuno a Washington avrà il famoso «numero di telefono» dell'Europa. Dopo ventotto mesi di processo costituzionale, dopo la rottura sull'Iraq, dopo il fallimento dello scorso dicembre, sotto presidenza irlandese si è riusciti finalmente a trovare un terreno d'intesa, consacrato in trenta paginette di documento approvato ieri: «La presidenza - c'è scritto - considera che il documento costituisca la base per un generale ed equilibrato accordo, che dovrebbe permettere l'adozione» del trattato costituzionale. Tutto finito? Neanche per idea. Adesso si apre la difficile fase delle ratifiche paese per paese.

Gianni Marsilli

### il premier parla dopo l'accordo

## Berlusconi si consola: «La firma sarà a Roma»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**BRUXELLES** A dicembre, da presidente in carica dell'Unione europea, non era riuscito a farla approvare. Ora che l'Europa a guida irlandese una Costituzione se l'è data Silvio Berlusconi, cerca di accaparrarsi gran parte del merito di essere riuscito a condurre in porto il «primo documento votato all'unanimità dai venticinque che contribuirà a rendere protagonista l'Europa e la farà pesare di più nel mondo». Per prima cosa ha telefonato al presidente della repubbli-

ca. Carlo Azeglio Ciampi ci teneva molto all'approvazione della Costituzione che il premier dà per scontato sarà firmato a Roma. «Ho avuto in varie occasioni delle rassicurazioni ed anche Zapatero, quando è venuto a Palazzo Chigi, ha detto con grande carineria di essere d'accordo nel rispettare la sede storica del primo trattato anche se era stato proposto, dopo gli attentati di Madrid, di firmarlo nella capitale spagnola». Il Capo dello Stato aveva spinto più volte per l'approvazione, e non aveva mancato di far sapere quanto fosse rimasto negativamente colpito dal fatto che la

presidenza italiana non avesse centrato l'obiettivo.

«Ho avuto molti applausi dagli altri premier dopo i miei interventi di mediazione, specialmente con il primo ministro polacco per vincerne le resistenze» ci tiene a far sapere Berlusconi quando, poco prima di mezzanotte, affronta la conferenza stampa conclusiva. Lui vuole rivendicare il suo lavoro per «un successo che ci vede compartecipi perché gran parte del lavoro era stato fatto dalla presidenza italiana. Tranne piccole modifiche tutto quello che era stato deciso nel vertice di Napoli prima e in quello di fine semestre poi è entrato a far parte della Costituzione». Nel testo non c'è alcun accenno alle radici cristiane dell'Europa che erano state di nuovo rimesse sul tappeto anche ieri dalla delegazione italiana, nonostante la questione fosse considerata da tutti superata. E, per questo, sulla vicenda il presidente

del Consiglio glissa. Liquida la spinosa questione del sistema di voto come «un marchingegno che i cittadini non devono capire» ma sapeva solo che «c'è una maggioranza qualificata».

Vuole parlare solo di successi. Già da oggi si troverà di nuovo a fare i conti con la situazione politica italiana che per tre giorni ha trattato via telefono. «No...no» risponde a chi gli chiede un commento alle critiche del presidente di Confindustria. Ma poi, non rinuncia lui per primo alla polemica. Lo fa quando parla dell'argomento rimasto in sospeso, la successione di Prodi alla presidenza della Commissione europea. Il candidato ideale per Berlusconi deve garantire «un futuro meno burocratico, di efficienza, che rispetti gli interessi del nostro Paese». Facendo intendere che chi finora ha ricoperto quel ruolo, il suo avversario alla guida del centrosinistra, non è riuscito nell'intento.

### La gioia di Ciampi e Prodi

**BRUXELLES** Dopo la maratona e tante tensioni l'accordo è stato salutato da leader e uomini di stato con grande gioia. «Mai tanti popoli diversi si erano uniti in un vincolo così forte e avanzato», ha dichiarato il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Abbiamo fatto una bella Costituzione», ha aggiunto il presidente della commissione Ue Prodi. «Il risultato finale è molto più avanzato di quanto non si aspettasse dopo Nizza», ha aggiunto. «Una decisione storica», ha commentato Gerhard Schroeder, e anche il presidente francese Chirac ha esultato. Zapatero: «Oggi è nata un'Europa più democratica e più semplice»

# Commissione, è rinvio sul successore di Prodi

Nessuna decisione dopo il braccio di ferro. Ahern: «C'è ancora molto lavoro da fare». Se ne riparla a fine giugno

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

### LA CANDIDATURA DELLA CROAZIA

• **ZAGABRIA NELLA UE** Il Consiglio Europeo ha designato la Croazia come candidata ufficiale ad entrare nella Ue e ha chiesto la convocazione di una Conferenza Intergovernativa bilaterale «all'inizio del 2005» per iniziare i negoziati d'adesione. I capi di Stato e di Governo dell'Ue hanno anche concordato un sistema generale di negoziazioni su cui la Commissione europea dovrà presentare una valutazione prima della fine del suo mandato, il prossimo 31 ottobre. La Ue ha dunque accettato la Croazia come candidata visto che tale

cherà alla presidenza olandese organizzare il nuovo incontro.

L'accordo sul successore di Prodi non è stato trovato ma lo scontro avrebbe permesso di individuare altri due possibili papabili: l'attuale ministro degli Esteri francese, Michel Barnier, fedelissimo di Chirac ed ex commissario alle Politiche regionali, e il premier portoghese José Manuel Durao Barroso. Ma si tratta, anche in questo caso, di candidature non del tutto sostenibili. Per Barnier sarebbe di ostacolo il fatto che la Francia già occupa, con Jean Claude Trichet, la presidenza della Banca centrale europea, e difficilmente potrebbe ottenere anche la guida della Commissione. Barroso ha già smentito: non è interessato. E, per giunta, ha dei problemi in casa dopo aver subito una sconfitta alle europee. Un altro candidato potrebbe essere lo stesso Ahern, una volta dimessi i panni di presidente di turno. Ma osta la sua appartenenza ad un partito europeo di destra, l'Unione per le nazioni. Ma questa sarà un'altra storia, da sviluppare nelle prossime settimane. Il presidente Ahern ha detto che continuerà a pensare al candidato da lunedì prossimo. Ha ringraziato Verhofstadt e Patten che si sono ritirati. «C'è molto da lavorare», ha detto. Poi, scherzando, ha guardato Prodi: «Se Romano volesse...».

Il premier belga Guy Verhofstadt, candidato da Germania e Francia, è stato

bloccato dall'opposizione di Gran Bretagna, Italia e Polonia. Troppo «pacifista» sull'Iraq e troppo europeista federale. Per non lasciarlo passare, Blair, Berlusconi e Belka, hanno bruciato nella tenzone l'incolpevole commissario conservatore Chris Patten. Ben sapendo che si trattava con assoluta certezza di un candidato senza alcuna possibilità di successo. Non fosse per il fatto che Tony Blair ha già scelto il prossimo commissario del Regno Unito nel nuovo esecutivo di Bruxelles: sarà Peter Mandelson, «guru» del primo ministro. E non fosse per il fatto che mai avrebbe avuto qualche possibilità di passare, un candidato, sia pure autorevole e convinto europeista, ma proveniente da un

paese che non fa parte dell'area dell'euro e che ha nuovamente messo in evidenza, con il risultato delle elezioni europee, un'opinione pubblica con forti pulsioni euroscettiche.

Tra i due candidati, Verhofstadt e Patten, c'è stato un lunghissimo braccio di ferro nelle pieghe dell'altro complicato confronto sul testo del trattato costituzionale che ha tenuto banco per l'intera sessione del Consiglio europeo. Era nota la determinazione con cui il presidente Jacques Chirac avesse sostenuto, per tempo, la candidatura del primo ministro del Belgio. Con il cancelliere tedesco, Gerhard Schroeder, il capo dell'Eliseo ha messo in campo una forte pressione e sviluppato

una notevole campagna di persuasione verso gli altri colleghi del Consiglio europeo a tal punto da preoccupare seriamente il britannico Blair, il quale ha temuto che sul nome di Verhofstadt si potesse raccogliere una sicura maggioranza qualificata. Schroeder, ad un certo punto, ha detto che con Verhofstadt «avremmo un convinto europeo, che può svolgere questo compito. La Germania non ha un proprio candidato e, dunque, siamo un onesto mediatore». E Chirac, che a sua volta era ben conscio dell'opposizione britannica, si è messo a criticare le pretese di Blair nel negoziato sulla Costituzione, quella pervicace insistenza sull'opposizione di Londra al superamento di alcune precise «linee rosse» del progetto di compromesso preparato dalla presidenza irlandese. La giornata di ieri non si è messa per nulla bene dopo lo scontro in notturna che ha fatto dire ad una dei partecipanti, la signora Tarja Halonen, presidente della Finlandia, che «questo tipo di serata lascia sicuramente delle tracce». Un diplomatico, sotto anonimato, ha dichiarato che il dibattito «non è stato improntato all'amicizia». Valutazioni e congetture perfettamente azzeccate visto che Blair si è ripresentato al summit, nella mattinata, spa-

rando ad alzo zero all'indirizzo di Chirac e Schroeder. «Siamo - ha detto il leader laburista - in un'Europa a 25, non a sei e neppure a due o uno». Al presidente di turno, l'irlandese Bertie Ahern, non era rimasto altro che fare circolare una lista con altri nomi, visto che i due principali si erano, gioco forza, annullati reciprocamente. In cima compariva ancora il nome di Jean Claude Juncker, il premier del Lussemburgo a lungo corteggiato ma senza successo. Nel corso di convulse consultazioni, nel pieno della paralisi provocata dal confronto tra Verhofstadt e Patten, i premier legati al Ppe, con Berlusconi, si sono riuniti cercando una soluzione. Naturalmente senza Chirac che già l'altro ieri, aveva risposto a muso duro quando aveva appreso che il presidente del Consiglio italiano avrebbe portato al Consiglio il nome di Patten. Il presidente francese non si è mai sentito «vincolato» alle decisioni del partito popolare e lo ha ripetuto. Chirac e Schroeder hanno fatto un ultimo tentativo con Juncker, ma lui non ha ceduto: «Non posso rimangiarmi gli impegni con i miei elettori». Commenta autorevolmente Prodi: «Si vede che il ruolo è diventato importante, quando fui scelto io, decidero in mezz'ora...».



Marina Mastroiusta

Tre foto agghiaccianti annunciano la fine. Prima ancora che il corpo decapitato di Paul Marshall Johnson, l'ostaggio americano rapito in Arabia Saudita, venisse trovato nel distretto di Mowansiyah, a Riyadh, in quella capitale che da giorni veniva setacciata da 15.000 agenti, le immagini dell'esecuzione compiuta viaggiavano sul web, nella brutale carnalità fatta di sangue e lembi strappati. Uno shock atteso negli Stati Uniti, dove una folla di telecamere aspettava ad Eaglewood Township, nel New Jersey, nel giardino di casa dei Johnson lo scendere dell'ultimatum dei sequestratori. Inutili gli appelli della giovane moglie thailandese e del figlio mandati in onda sull'emittente Al Arabiya. Le 72 ore concesse dai rapitori, diramazione saudita della rete di Osama Bin Laden, sono finite. I militanti di Al Qaeda e di altre organizzazioni del fondamentalismo islamico detenuti nelle prigioni di Riyadh non sono stati rilasciati come era stato richiesto. Nessuna trattativa, Riyadh e Washington hanno confermato fino in fondo la linea della fermezza. Bush proclama: «L'America non si farà intimidire».

«Come avevamo promesso abbiamo decapitato l'ostaggio americano Paul Marshall allo scadere dell'ultimatum che i mujaheddin hanno dato al tirannico governo saudita», annunciava ieri sera un comunicato pubblicato sul sito web di Sawt al Jihad, che si definisce «organo di Al Qaeda nella penisola arabica»: il suo leader Abdel Aziz al Muqrin ha già rivendicato pochi giorni fa l'omicidio di altri due americani in Arabia Saudita, mettendo la firma sul sequestro di Johnson, avvenuto sabato scorso.

Tre foto spiegano più delle parole. Una testa appoggiata sul dorso di un corpo con una tuta arancione, i vestiti inzuppati di sangue, la lama di un coltello davanti al volto. Una mano che solleva la testa per i capelli per mostrarla all'obiettivo. Infine il corpo decapitato steso bocconi.

Fonti Usa confermano: «è finita». Il comunicato dei terroristi spiega perché proprio quell'uomo così orrendamente mutilato sia stato scelto per morire. Paul Johnson, 49 anni, era ingegnere aeronautico della Lockheed Martin, uno dei colossi dell'industria bellica americana, lavorava alla manutenzione degli elicotteri Apa-

## TERRORISMO incubo Al Qaeda

L'omicidio rivendicato da un gruppo saudita legato ad Al Qaeda «È una lezione agli americani e a quanti vengono nel nostro Paese»



Tre foto sul web testimoniano l'esecuzione I sequestratori chiedevano il rilascio di detenuti membri dell'organizzazione Bush: «L'America non si farà intimidire»

# Riyadh, decapitato ostaggio americano

Alla scadenza dell'ultimatum per l'ingegnere rapito la stessa fine di Pearl e Berg



### Dopo l'esecuzione, blitz della polizia: ucciso il capo di Al Qaeda in Arabia Saudita

**RIYAD** Abdulaziz Al Muqrin, il terrorista che in un messaggio audio ha rivendicato la decapitazione dell'americano Paul Marshall Johnson e è stato ucciso dalle forze di sicurezza saudite in un blitz insieme ad altri due terroristi, mentre tentavano di sbarazzarsi del corpo dell'americano. Il presunto capo di Al Qaeda in Arabia aveva 33 anni. Sedici li aveva trascorsi al servizio della rete terroristica di Osama bin Laden. Verso la metà degli anni '90 è passato in Algeria, per

organizzare un traffico di armi. Muqrin si è poi spostato in Bosnia, nello Yemen e in Somalia, dove nel 1999 è stato arrestato e consegnato alle autorità saudite. Condannato a quattro anni di reclusione, fu scarcerato dopo aver scontato metà della pena, per buona condotta e assidui studi coranici. Tornato in libertà, Muqrin cominciò a organizzare centri di addestramento per la guerriglia nel deserto. All'inizio di quest'anno la polizia saudita ha scoperto uno di questi campi, situato nella

regione tra La Mecca e Medina, dove sono state arrestate una ventina di persone. In uno dei messaggi che gli sono stati attribuiti, il gruppo guidato da Muqrin ha anche rivendicato le stragi commesse ad al Khobar alla fine di maggio (venne ucciso anche l'italiano Antonio Amato) e ha promesso di «respingere le forze dei crociati e di liberare la terra dei musulmani, applicare la sharia (legge coranica) e ripulire la penisola Araba dai miscredenti».

L'ostaggio americano Paul Johnson, nell'ultimo video trasmesso prima della sua esecuzione

che. «Ha potuto assaggiare quello che i musulmani hanno sofferto a causa degli elicotteri americani Apache e dei loro razzi. Questa azione serve a guarire i cuori dei credenti in Palestina, Afghanistan, Iraq e nella penisola arabica», recita un delirante comunicato. Poi ancora: «È la voce di Dio che si leva rabbiosa davanti al trattamento dei musulmani ad Abu Ghraib, al Hair, Guantanamo, Ruwais», l'elenco delle prigioni Usa in Iraq e a Cuba, affiancato alle carceri saudite. E la promessa: «Continueremo. Che sia di lezione su quello che aspetta quelli che vengono nel nostro paese».

«È un atto di barbarie», è il commento amaro del segretario di stato americano Colin Powell, che promette di raddoppiare gli sforzi contro i terroristi. Washington aveva impegnato a Riyadh una ventina di agenti dell'Fbi, specializzati in missioni di salvataggio di ostaggi: non è servito. Non è servito nemmeno l'appello, pronunciato con voce venata d'emozione dall'imam della Grande moschea della Mecca, lo sceicco Saleh Bin Abdullah Bin Humaid, che ha ricordato le parole di un grande teologo wahabita ai tempi delle Crociate. «Non possiamo accettare altro che la liberazione dei detenuti ebrei e cristiani, sono sotto la nostra protezione», ha ripetuto durante la preghiera dei venerdì.

Il Dipartimento di Stato americano ha rinnovato l'appello ai propri cittadini sconsigliando vivamente i viaggi in Arabia Saudita e chiedendo agli americani residenti nella regione di lasciare il paese. Sono circa 30.000 i cittadini statunitensi che vivono e lavorano in Arabia, soprattutto nel settore petrolifero. Per loro, malgrado le misure di sicurezza disposte da Riyadh, la situazione è diventata ad altissimo rischio. Dopo gli attacchi a residence e alle società petrolifere, la strategia del terrore di Al Qaeda nella regione sembra cambiata: ormai nel mirino sono i singoli cittadini americani, il rapimento di Johnson - il primo del genere a Riyadh - e la sua decapitazione potrebbero segnare un salto di qualità. L'Arabia Saudita, a tre anni dall'inizio della campagna americana contro il terrorismo, è diventata per i cittadini Usa - e non solo loro - un luogo altrettanto insicuro dell'Iraq o dei recessi del fondamentalismo. Johnson a Riyadh è morto come Nick Berg a Baghdad. O come due anni fa Daniel Pearl, in Pakistan.

## Putin dà una mano a Bush: c'erano minacce dell'Iraq agli Usa

Ma sulla guerra non cambia idea. Il Senato Usa dice sì all'arruolamento di altri 20mila soldati: stanchi i militari a Baghdad

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La Russia aveva messo in guardia l'amministrazione che dopo l'11 settembre l'Iraq stava preparando attacchi terroristici contro gli Stati Uniti; lo ha dichiarato Vladimir Putin, precisando che questo non cambia il giudizio negativo sulla guerra nel Golfo. «Dopo l'11 settembre, e prima dell'inizio delle operazioni militari in Iraq, i servizi speciali e i servizi d'intelligence russi erano venuti a conoscenza che funzionari vicini a Saddam Hussein stavano preparando attentati contro l'America e contro i suoi interessi all'estero», ha spiegato il presidente russo mentre partecipava a un vertice economico in Kazakistan. Putin non ha fatto commenti

Dai senatori schiaffo a Rumsfeld che aveva teorizzato: nella nuova guerra poche truppe e tanta tecnologia

su quanto le informazioni fornite da Mosca possano aver pesato sulla decisione di Washington di rovesciare Saddam, ma ha fatto notare: «Un conto è avere informazioni che il regime di Saddam stava preparando degli attentati, altro è avere prova che Saddam fosse coinvolto in qualsiasi attacco terroristico già avvenuto. Noi queste prove non le abbiamo mai avute».

Pur con tutte le debite prese di distanza, le parole di Putin sembrano una ciambella di salvataggio per George W. Bush. Il presidente americano è di nuovo al centro delle polemiche dopo che la speciale commissione d'inchiesta sull'11 settembre ha stabilito che non vi sono mai stati rapporti di collaborazione fra il regime di Baghdad e Al Qaeda, l'organizzazione terroristica che fa capo a Osama Bin Laden. Contatti sporadici sì, collaborazione mai. Una confessione piena dell'ultima giustificazione rimasta in piedi tra quelle adottate dalla Casa Bianca per scatenare la guerra in Iraq, dopo il flop degli arsenali chimico batteriologici. Una contraddizione gra-

visissima per la quale Bush, secondo il New York Times, dovrebbe scusarsi di fronte all'America. La Casa Bianca anziché offrire scuse, ha contrattaccato con le unghie e con i denti. Bush ha ribadito che il fatto che Baghdad fosse stata in contatto con esponenti di Al Qaeda bastava eccome per considerare l'Iraq un pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti. Alla sua voce ieri si è prontamente unita quella del vice presidente, Dick Cheney, e del consigliere per la sicurezza, Condoleezza Rice. Resta il fatto che le conclusioni dell'inchiesta sull'11 settembre hanno costretto l'amministrazione sulla difensiva. Bush è sotto attacco su due fronti: non solo per come ha gestito la crisi irachena, ma sul fatto di essere davvero il più qualificato a proteggere gli america-

ni dal terrorismo. «Non c'è dubbio che hanno eroso progressivamente la credibilità del presidente - osserva il professor David Birdsall, docente di scienze politiche al Baruch College di New York - Il rapporto è destinato a pesare sull'esito delle elezioni di novembre».

I primi effetti si sono già visti sui sondaggi: i consensi improvvisamente recuperati da Bush con i funerali di Ronald Reagan, di cui ha subito tentato d'apparire come l'erede politico, si stanno altrettanto in fretta volatilizzando, di pari passo con le anticipazioni del rapporto della commissione, il cui documento finale dovrebbe essere pubblicato verso la metà di luglio. Col rischio di altre rivelazioni potenzialmente esplosive per l'amministrazione.

Intanto il Senato americano approva l'arruolamento di altri 20mila soldati, un provvedimento salutato con favore dai vertici militari, e uno schiaffo alla dottrina del segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld. Il modello di esercito manageriale, che taglia le spese per il personale e

investe in alta tecnologia, alla prova dei fatti non funziona. Le truppe americane in Iraq sono stanche e demotivate, occorrono ricambi e occorrono rinforzi. Il Pentagono, ancora impegnato sul fronte afgano, è a corto di uomini, e per far fronte alla situazione ha già annunciato che intende sgombrare le proprie basi nella Corea del Sud. Quando mancano ormai due settimane alla cosiddetta fine dell'occupazione in Iraq, con il passaggio del potere a un governo transitorio nominato dagli americani, la situazione non sembra affatto sotto controllo. Il ministro degli interni iracheno, per contrastare gli attacchi della resistenza, si dice pronto a invocare la legge marziale. Alla scadenza del 30 di giugno, si rischia di passare dalla padella alla brace.

Il vice presidente Dick Cheney critica la richiesta di scuse agli americani fatta al presidente dal New York Times

segue dalla prima

### I soldati italiani possono restare?

Questo grazie alla legge marziale che il governo ad interim progetta di varare non appena entrerà ufficialmente in funzione, il 30 giugno prossimo. «È allo studio il progetto di imporre leggi straordinarie» ha affermato il ministro della Giustizia Malik Dohan Al Hassan. Leggi tratte pari pari dall'armamentario giuridico del regime di Saddam, da uno «statuto ereditato e mai abrogato», ha aggiunto Malik Dohan. E con maggiore precisione il suo collega degli Interni, Falah Al Naqib, ha ipotizzato l'introduzione pura e semplice della «legge marziale» per fronteggiare «gli atti terroristici».

Cadono uno dopo l'altro i veli distesi sulla realtà irachena dalla propaganda di Bush e dei suoi epigoni romani. Non c'erano le armi di sterminio per la cui rimozione e distruzione fu scatenata la guerra. Non esistevano i legami fra Saddam e Osama Bin Laden che bisognava assolutamente troncare invadendo l'Iraq. Ed ora, nel momento in cui la risoluzione 1546 del Consiglio di sicurezza delibera il passaggio da un regime di occupazione militare straniera all'autogoverno di un organismo civile locale, quest'ultimo si premura di far sapere che reggerà il paese come se fosse ancora nel pieno del conflitto.

Una situazione di schizofrenica chiarezza. L'Onu vara un documento che, in parte subdolo, in parte tentando di condizionare lo status quo imposto dall'attacco unilaterale angloamericano, cerca di coinvolgere la comunità internazionale nella gestione della crisi irachena. Subi-

to dopo il suo segretario generale Kofi Annan confessa l'irrealizzabilità di quei propositi, rifiutando di mandare personale delle Nazioni Unite perché mancano condizioni minime di sicurezza. E a ruota le autorità locali indirettamente confermano, preannunciando una legislazione che presuppone uno stato di guerra.

Ma se il campo, come afferma Marco Minniti (Ds) «è sgombrato dall'equivoco di una guerra contrabbandata per pace», il varo delle leggi speciali, che comporta tra l'altro il ripristino della pena di morte, apre una serie di interrogativi. Chi sarà chiamato ad applicarle? Difficile ritenere che si preveda una sorta di doppio regime, con la polizia irachena unica depositaria, a differenza delle truppe straniere, del diritto di arrestare sulla base di semplici sospetti e di tutte le altre azioni autorizzate dalla legge marziale. Più probabile che la facoltà di agire se-

condo tali norme sia estesa a tutte le forze impegnate nel garantire la sicurezza, locali e non. Con conseguente corto circuito logico e pratico: lo strumento principale di applicazione delle regole tipiche di una condizione bellica sarebbe la forza multinazionale ufficialmente investita dall'Onu di una missione di pace.

In questo contesto, diventa particolarmente delicata la posizione del contingente italiano. Da qualche settimana, dopo l'assedio e il bombardamento subito ad opera di milizie ostili all'interno della sede della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) a Nassiriya, i nostri soldati avevano optato per mantenere un profilo molto basso, convincendo tra l'altro l'ostinata governatrice Barbara Contini a trasferirsi in una sede meno esposta ad attacchi armati.

Ci si chiede cosa potrebbe cambiare ora nel comportamento delle

truppe italiane, se saranno introdotti i provvedimenti ipotizzati ieri dai ministri di Baghdad. Fino ad ora i compiti di polizia dei militari nostri connazionali a Nassiriya prevedevano, oltre che il diritto di difendersi, anche la possibilità di arrestare elementi colti in flagranza o accusati di crimini di vario genere. Dai reati comuni sino al terrorismo. Nei casi più semplici gli arrestati venivano consegnati alla polizia irachena, in quelli più gravi ai militari britannici, dai quali gli italiani in Iraq dipendono. In ogni caso c'erano dei limiti relativamente precisi da rispettare. Questi vincoli rischiano di cadere, ed evitare arbitri ed eccessi resterebbe affidato unicamente al senso di autocontrollo ed alla buona coscienza di ufficiali e soldati. Non solo: quando gli italiani consegnano le persone da loro fermate, lo faranno sapendo che costoro potrebbero essere messi a morte.

Gabriel Bertinetto

## Berlinguer, la sua stagione



la videocassetta in edicola con l'Unità a 6,50 euro in più

in collaborazione con ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO



Marina Mastroiusta

«Se sarà necessario lo faremo». Il giorno dopo l'ennesima carneficina a Baghdad con i suoi 35 morti e oltre 140 feriti, il ministro dell'Interno del governo iracheno ad interim Falah al Nakib lascia intravedere la possibilità di instaurare in Iraq la legge marziale dopo il 30 giugno, data del passaggio dei poteri. Motivo: la necessità di contrastare il terrorismo e la violenza che dominano il paese. L'idea per il momento è allo studio dei legali della coalizione anglo-americana, la Costituzione provvisoria non prevede infatti il ricorso a leggi eccezionali che possano limitare i diritti individuali, ma non lo esclude nemmeno. C'è dunque un margine più che sufficiente per intervenire, secondo il ministro della giustizia iracheno Malek Dohane al Hassan: basterà far ricorso alla legge speciale che è stata introdotta dal rais. «Durante il regime di Saddam c'era una legge d'emergenza che non è stata abrogata, che prevede delle misure eccezionali e fissa il quadro per non violare i diritti degli individui», ha detto Al Hassan.

A garanzia dei cittadini, dunque, ci sarebbero le norme varate dal rais, finora mai indicato come campione nella tutela dei diritti individuali o umani. Tutto da vedere come un'eventuale legge marziale possa essere applicata in Iraq, dove le autorità civili sono ancora piuttosto sfumate e dove la parte militare resta appannaggio della coalizione che ha condotto la guerra.

La sicurezza è comunque la priorità del governo provvisorio, costretto a muoversi su una sorta di campo minato con la certezza di incappare in nuovi attacchi sanguinosi. Dal momento della sua nomina il 1° giugno scorso almeno 200 persone sono rimaste vittime in attentati in Iraq, opera o meno di kamikaze. E ci si attende un'intensificazione per le settimane a venire.

A preoccupare non sono soltanto gli attacchi in grande stile, le bombe umane che entrano spettacolarmente in azione, come è successo giovedì scorso e tante altre volte prima di allora. Al cuore della questione sicurezza c'è lo stillicidio giornaliero, la guerra a bassa intensità contro le forze della coalizione e contro i loro collaborato-

Agguato a Sadr City  
Uccisi tre iracheni  
feriti tre americani  
Attacchi a Mosul  
e Amara. Scontri  
a Baquba

”

La Costituzione provvisoria non la prevede  
ma nemmeno la esclude  
Il ministro della Giustizia: «Si può ricorrere  
alla legge speciale del rais mai abrogata»



Le misure allo studio dei legali  
della coalizione  
Ma chi comanderà se le forze militari  
restano sotto controllo anglo-americano?

## IRAQ la guerra infinita

# Torna la legge marziale dell'era di Saddam

Iraq nel caos, il governo ad interim pronto a varare misure eccezionali anti-terrorismo



Un soldato americano davanti ai resti di un mezzo distrutto da un attentato a Baghdad

Chiarini: a Nassiriya mai provocato le tensioni

## Pordenone, festa e controfesta no global per il rientro della Brigata Ariete

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**PORDENONE** I guai, per la Brigata corazzata Ariete, appena rientrata dall'Iraq a casa, a Pordenone, non finiscono. Fare, o no, una festa del ritorno? Una sfilata? Un concerto di fanfara coi reparti schierati? Una messa celebrata dal vescovo? L'idea, del sindaco - ulivista - della città, Massimo Bolzonello, ha scatenato l'opposizione pacifista. No, no e poi no. Prefetto e questore hanno suggerito: meglio evitare parate pubbliche. Di taglio in taglio, di limatura in limatura, di rinvio in rinvio, la festa-compromesso si fa oggi, a 24 giorni dal rientro. Al mattino i reparti dell'Ariete si schiereranno: ma in privato, nel chiuso di un centro sportivo. Di sera, festa e controfesta. Da una parte, in piazza Indipendenza, orchestra e coro «San Marco» suonano per i soldati (in divisa; e con la «bandiera di

guerra»). Dall'altra, nella attigua piazza Cavour, si dà convegno il mondo «antagonista», dagli anarchici al coordinamento «No-global». In mezzo, non si sa mai, centinaia di poliziotti. Anche perché qualche scintilla è già scoccata. Una settimana fa gli anarchici della Raf («Resistenza Antifascista») hanno cambiato i contatti alle tabelle stradali attorno al comando dell'Ariete, via del Fante, dell'Artigliere, del Carabiniere eccetera. Via Ariete era diventata Via dei Disertori, via Fiamme Gialle via Carlo Giuliani, insomma tutto rifatto, e si era salvata solo l' insegna della trattoria accanto alla brigata: si chiama già, di suo, «Alla Pace». L'altra notte ancora la Raf ha «incappucciato» le teste delle statue del monumento ai caduti, lasciando sotto uno striscione: «Se i caduti parlassero, non ci sarebbero più guerre». Piccole cose, anche un po' goliardiche. Per oggi, il coordinamento «No Global» giura tranquillità assoluta: «Siamo tal-



mente pacifici che non riusciremo a condurre neanche una campagna per eliminare le zanzare», ironizza il suo portavoce, Gigi Bettoli, che è anche segretario di Prc. I pacifisti hanno perfino accettato di ridurre i decibel della loro musica rock, per non sovrastare la vicina orchestra classica. Il generale Gian Marco Chiarini, comandante dell'Ariete, sospira: «Siamo in regime democratico, ognuno è libero di manifestare. Spero che domani sia una vera festa cittadina». Intanto, convoca la stampa per il primo «briefing» ufficiale dopo il ritorno. Generale,

quanti colpiti ha avuto la brigata? «Quaranta, di cui 15 rimpatriati. E Matteo Vanzan, nel momento in cui è stato ucciso era «nostro». E quanti avversari avete colpito voi? «Non lo so. Noi rispondevamo ad attacchi non cercati. Eravamo sempre a distanza. Dopo gli scontri siamo andati anche negli ospedali, ad offrire medicine, ma senza entrare, per non creare tensioni». Ripete, Chiarini, il «buon rapporto» avuto con la gente irachena: «Non abbiamo mai avuto di fronte popolazione armata, solo gruppi estremisti, mai supportati dalla popolazione». Le vostre dotazioni erano adeguate? «Sì, adeguate al tipo di minaccia che avevamo di fronte. Anche con armi più sofisticate non avremmo potuto fare di più». E le regole di ingaggio? «Erano perfettamente adeguate alla missione, non sono cambiate e non ritengo che vi sia bisogno di cambiarle». Avete trovato tracce di armi chimiche, o comunque di livello altamente pericoloso? «Nella nostra zona no». L'Onu recalcitra ancora ad intervenire in Iraq, per la scarsa sicurezza: lei che ne dice? «Le condizioni di sicurezza sono alquanto problematiche. C'è vuoto di potere, c'è uno scontro di potere che si conduce con le armi. Ultimamente ho notato segnali di normalizzazione, l'area più politica sembra prevalere».

ri, siano autisti, interpreti, amministratori locali o reclute della polizia.

Il bollettino di ieri - giornata relativamente tranquilla - ne è la riprova. Tre civili iracheni sono rimasti uccisi e altrettanti soldati americani feriti nell'esplosione di una bomba artigianale nel misero quartiere di Sadr City a Baghdad.

La bomba, diretta contro un convoglio Usa, era nascosta nei pressi del mercato di Habibiya. Altri tre civili iracheni sono rimasti feriti in un analogo attentato a Mosul, destinataria dell'ordigno stavolta

era una pattuglia di polizia. Feriti anche un soldato britannico e due guardie di sicurezza filippine nell'attacco contro una base della coalizione ad Amara, 365 chilometri a sud-est di Baghdad: quattro tiri di mortaio sparati dai miliziani seguaci dell'imam radicale Moqtada Al Sadr hanno centrato un dormitorio. Appena mercoledì scorso c'era stato un analogo attentato. Per il secondo giorno consecutivo si sono registrati scontri a Baquba tra militari statunitensi e miliziani, due iracheni sarebbero stati uccisi.

Il clima di violenza è complicato dalle tensioni politiche. Per il secondo venerdì consecutivo i sostenitori di Moqtada Al Sadr hanno annullato la preghiera a Najaf al mausoleo dell'imam Ali, per impedire al moderato Sadreddin al Kubbanji di pronunciare il suo sermone ed evitare scontri tra fazioni rivali, come era accaduto quindici giorni fa. L'annuncio è stato dato da uno stretto collaboratore di Al Sadr. «Impediremo di recitare la preghiera a chiunque non sia munito dell'autorizzazione scritta da parte del Marja'ya, il consiglio degli ayatollah della città santa.

Al Sadr ha anche lanciato un monito contro il governo ad interim, alla cui autorità si dice disposto a sottomettersi se l'esecutivo farà cessare l'occupazione del paese, trasformando il suo movimento in un partito politico. Ieri, un suo braccio destro, lo sceicco Jaber al Khafaji, nella preghiera a Kufa ha criticato il governo che «passa gran parte del suo tempo all'estero», ricordando che «governo e governanti devono avvicinarsi al popolo e non il contrario». Critiche anche per il presidente Al Yawar, che ha stretto la mano al presidente Bush, «l'uccisore di iracheni e musulmani».

Lo stato d'emergenza potrebbe essere dichiarato dopo il passaggio dei poteri previsto il 30 giugno

”

# Ordigno a Nassiriya, feriti 4 poliziotti iracheni

L'agguato dei miliziani di Al Sadr contro un commissariato è un segnale grave anche per i militari italiani

DALL'INVIATO

Toni Fontana

**NASSIRIYA** La bandiera a stelle e strisce, sbattuta da un vento caldo che non attenua la calura soffocante, sventola a mezz'asta nella grande base aerea di Kuwait City. «Siamo in lutto per la morte di Reagan» dice, senza alcuna convinzione, il soldato americano che fa da Cicerone nel deserto circondato da fili spinati, vedette, sensori e telecamere. Entrando nella mensa dei marines, che pare un raffinato ristorante con eleganti verande sotto le quali fumano hot dog e bisticche servite con garbo da un piccolo esercito di asiatici, il soldato accenna un sorriso e dice: «La Grande America smobilata, tra un mese di tutto questo non resterà più traccia».

Ma è solo un'illusione e una bugia che dura il tempo di bere una Coca Cola gelata assieme ai carabinieri della Toscana e delle stazioni più remote della penisola che abbracciano i colleghi appena sbarcati dagli Hercules atterrati dopo un breve volo da Nassiriya. Racconti di guerra e battaglie si incrociano, c'è chi le ha fatte e porta orgoglioso a casa la pelle ostentando un volto arrostito dal sole, e chi teme di dover partecipare a combattimenti e fa gli scongiuri.

E, tra una pacca sulla spalla e l'altra, una foto, un branello di racconto di spari e di morte, si diffonde la notizia del giorno.

A Nassiriya, nel corso della notte, è stata attaccata la stazione della polizia irachena. Pochi giorni fa il signor Abnur ed il governatore iracheno, Sabri al Rumaid, avevano inaugurato assieme alla governatrice italiana, Barbara Con-

tini, la nuova prigione di Nassiriya costata 400 mila dollari. E le milizie di Al Sadr hanno lanciato un segnale preciso nella notte che separa il giovedì dal venerdì di preghiera. Quando il panciuto aereo ci scarica con duecento tra carabinieri e fanti della varie specialità sulla pista rovente di Nassiriya, ci vengono incontro i portavoce della brigata Pozzulo del Friuli che confermano l'attacco

contro la polizia irachena che è stata addestrata e armata dai militari italiani. Ci sono quattro agenti feriti, di cui due gravemente: i carabinieri della Msu, la brigata multinazionale, stanno indagando.

Il fatto in sé non ha avuto conseguenze tragiche, ma pare che i miliziani abbiano utilizzato un congegno telecomandato. La sparatoria è avvenuta lun-

go la strada che costeggia il fiume Eufrate, a poche metri dal luogo dove, appena una settimana fa, una pattuglia di Lagunari è sfuggita ad un attentato teso con la stessa tecnica: bombe che vengono fatte esplodere con un comando a distanza. E gli italiani sanno che il segnale, prima di tutto, è indirizzato a loro perché, come spiega il capitano Ettore Sarli, portavoce del contingente a Nassiriya, in vista della faticosa data del 30 giugno, «tutte le attività sono combinate».

Gli agenti dell'Iraqi Police fanno posti di blocco e pattugliamenti assieme ai Lagunari e ai carabinieri che restano però «più arretrati» e si limitano a dare «consigli e suggerimenti» agli iracheni. Non si sa perché l'altra sera non ci fossero i soldati italiani assieme alla pattuglia irachena, ma pare che i mili-

ziani abbiano attaccato il commissariato di Nassiriya e la sparatoria sia avvenuta quando due agenti si sono messi all'inseguimento degli aggressori. Per tutte queste ragioni l'intelligence sta analizzando attentamente i contenuti dei sermoni pronunciati ieri nelle moschee. Negli ambienti della Brigata si dice che gli imam hanno toccato solo «argomenti religiosi» e non è stato fatto alcun accenno alla presenza dei militari italiani. Il timore è che, in vista del passaggio dei poteri le milizie di Al Sadr, che non verranno certamente sciolte in breve tempo come ha annunciato il leader radicale, cerchino di conquistare posizioni in città, assaltino i commissariati, uccidano i poliziotti. Gli italiani puntano al contrario a favorire la nomina di un «governo provvisorio» anche nella provincia di Dhi Qar di cui Nassiriya è la capitale, e per questo addestrano ed armano la polizia che però appare l'anello più debole e vulnerabile perché subisce le pressioni degli sceicchi locali e non possiede l'autorità necessaria per fermare la violenza.

Per questo il segnale dell'altra notte è molto preoccupante, anche se, almeno per ora, al comando italiano di Nassiriya assicurano la città è ancora «tranquilla».

## Tribunale internazionale penale

### Il segretario generale dell'Onu Annan contrario alla richiesta Usa sull'immunità

**NEW YORK** Il segretario generale dell'Onu ha chiesto al Consiglio di Sicurezza di non rinnovare il provvedimento approvato due anni fa, che garantisce al personale americano impegnato nelle missioni di pace, l'immunità da ogni accusa riguardante crimini di guerra. Kofi Annan ha messo in guardia che questa eccezione, se dovesse essere rinnovata alla scadenza del prossimo 30 di giugno, getterebbe discredito sull'Onu, tra i cui compiti rientra far rispettare le leggi internazionali. «Negli ultimi due anni mi sono sempre espresso con durezza contro questa immunità, e credo che -dopo lo scandalo sugli abusi dei prigionieri in Iraq- sarebbe davvero spiacevole se qualcuno si facesse avanti per ottenere una proroga. L'immunità incondizionata è sbagliata, giuridicamente

discutibile, e sono convinto che il Consiglio di Sicurezza dovrebbe guardarsi dall'incoraggiarla», ha concluso il segretario generale. Gli Usa fanno parte delle 139 nazioni che nel luglio del 2002 hanno firmato il Trattato di Roma che istituisce il Tribunale internazionale per i crimini di Guerra. Tuttavia, insieme alla Russia, Israele e qualche altro Stato, Washington non ha mai ratificato il trattato. L'amministrazione Bush sostiene che il proprio personale rischierebbe di essere incriminato per motivi politici, trascinato di fronte a tribunali stranieri per vendetta nei confronti degli Stati Uniti. Una motivazione che contrasta con lo statuto del Tribunale internazionale, chiamato a intervenire di fronte a crimini di guerra come il genocidio, soltanto se i tribunali

del paese di appartenenza degli imputati si rifiutano o per qualsiasi motivo non sono in grado di celebrare un processo equo. Gli americani sono riusciti faticosamente a far approvare all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza una nuova risoluzione sull'Iraq, ma questa volta si trovano a corto di consensi. Negli ambienti del Palazzo di Vetso sono in pochi a credere che gli Usa riusciranno a trovare i nove voti su quindici, necessari per garantirsi un'estensione dell'immunità. Sinora l'unico governo ad anticipare che probabilmente voterà a favore è stato quello britannico. «Abbiamo bisogno dell'aiuto degli americani in un momento in cui le missioni di pace sono come non mai necessarie», ha dichiarato da Londra un alto funzionario del ministero degli Esteri.

ro.re.



In un'intervista al quotidiano Ha'aretz il rais fa un passo indietro sul diritto al ritorno per i profughi palestinesi

# Arafat riconosce Israele come Stato ebraico

Il presidente dell'Anp si dice pronto a garantire la sicurezza a Gaza dopo il ritiro israeliano

Umberto De Giovannangeli

Quel «certamente» sorprende David Landau, direttore del quotidiano Ha'aretz, e Akiva Eldar, corrispondente diplomatico del giornale progressista israeliano. A pronunciarlo è Yasser Arafat, presidente dell'Autorità nazionale palestinese. I due giornalisti israeliani incontrano l'anziano rais nel suo ufficio alla Muqata, il quartier generale dell'Anp a Ramallah. «Certamente», risponde Arafat quando Landau ed Eldar gli chiedono se comprenda che Israele, anche dopo un accordo, dovrà restare uno Stato ebraico. «Certamente?», gli chiedono ancora una volta, per maggiore sicurezza. «Certamente - replica il presidente - Lo abbiamo accettato in maniera aperta ed ufficiale nel 1988, nel nostro Consiglio nazionale palestinese», riunito ad Algeri.

Ma quel «certamente» è molto meno continuista di quanto Arafat vorrebbe far credere. Perché la rivendicazione del Diritto al ritorno dei profughi palestinesi è stato da sempre uno dei maggiori ostacoli sulla strada di un accordo di pace, una bandiera agitata dagli irriducibili dell'Intifada. Nell'intervista ad Ha'aretz, concordano analisti politici israeliani e palestinesi, Arafat riconosce che la soluzione della questione dei profughi non può comunque alterare il carattere ebraico dello Stato di Israele. «Lo capisco perfettamente», assicura l'anziano rais ai due autorevoli intervistatori. «Per la prima volta in modo così esplicito, Arafat sembra accettare un equo compromesso sulla questione del Diritto al ritorno così come delineato negli Accordi di Ginevra», dice a l'Unità Yossi Beilin, leader della sinistra sionista, tra i promotori del piano di pace messo a punto da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi. Arafat non aveva mai pubblicamente accettato il carattere ebraico dello Stato d'Israele anche per non creare risenti-



Il presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat

mento fra gli arabi israeliani, rileva Ha'aretz. «Come spesso accade quando ci si trova a dover fare i conti con le affermazioni di Arafat, c'è sempre la sensazione spiacevole di accorgimenti tattici utili per accreditarsi come un in-

**Ipotizzato un compromesso su Gerusalemme Est: il Muro del Pianto resta sotto controllo israeliano**

terlocutore sincero per un negoziato di pace. Detto questo, non vi è dubbio che nel merito l'affermazione di Arafat sul riconoscimento dell'ebraicità dello Stato d'Israele rappresenti un fatto da non sottovalutare», commenta il professor Shlomo Avnery, tra i più accreditati scienziati della politica israeliana. Nell'intervista, il presidente dell'Anp nota come molti profughi, pur potendo, non sono tornati in Palestina dopo gli accordi di Oslo (settembre 1993). «Vivono in molti posti, Giordania, Egitto, Nord Europa, Germania. Non torneranno», commenta, insistendo invece sulla difficile situazione degli oltre 200mila profughi nei campi profughi in Libano per i quali bisogna trovare una soluzione.

Arafat si dice disposto a firmare con Israele un accordo basato sulla formula dei «Territori in cambio della pace». Gerusalemme Est dovrebbe essere la capitale della Palestina, ma al suo interno il rione ebraico della Città vecchia e il Muro del Pianto sarebbero sotto controllo israeliano. E il Diritto al ritorno dei profughi palestinesi non deve allarmare Israele che, in ogni caso, resterà uno Stato prevalentemente ebraico. Quanto al ritiro israeliano da Gaza, se e quando avverrà, sarà seguito da una energica prova di forza dell'Anp che imporrà la legge su tutti i riottosi: non solo su Hamas «ma anche a membri di Al-Fatah che infrangessero la legge». L'obiettivo che i due giornalisti si erano prefissi era alquanto ambizioso: cercare di dare il proprio contributo alla battaglia - innescata dallo stesso

Ha'aretz - fra due ex responsabili dell'intelligence di Israele riguardo alle recondite intenzioni di Arafat. Tradizionalmente scettico, il generale Amos Ghilad attribuisce al rais la volontà di sovrapporre nel lungo termine Israele avvalendosi sia della violenza terroristica (sia di processi demografici). Da qui la sua insistenza sul Diritto al ritorno. Un modo - secondo Ghilad - per eliminare il carattere ebraico di Israele. Più possibilista il suo rivale, il generale Amos Malca, secondo cui era possibile anni fa - ed è possibile anche oggi - firmare con Arafat un accordo basato sul ritiro di Israele dal 97% dei Territori occupati e su uno scambio di terre equivalenti, altrove. Al termine del lungo e affabile colloquio, Landau ed Eldar confessano di non essere riusciti a trovare

una soluzione dell'«Enigma Arafat». Aggravano di aver sentito dal rais dichiarazioni «più sincere che in passato». «Eppure la nebbia è rimasta», scrivono con una punta di rammarico. In sostanza, si chiedono i due giornalisti di

una soluzione dell'«Enigma Arafat». Aggravano di aver sentito dal rais dichiarazioni «più sincere che in passato». «Eppure la nebbia è rimasta», scrivono con una punta di rammarico. In sostanza, si chiedono i due giornalisti di

**In discussione non è l'importanza dell'apertura ma la effettiva volontà di Arafat di fare sul serio**

Ha'aretz, a chi dare adesso credito: allo scettico generale Ghilad, oppure al possibilista generale Malca. Sul piatto della bilancia quei «certamente, certamente» che non passano inosservati. Ma bastano forse a far dimenticare il discorso pronunciato dallo stesso Arafat nel maggio scorso quando - nella Giornata della Naqba, che ricorda la sconfitta palestinese del 1948 e l'inizio della Diaspora - affermò che il Diritto al ritorno ha un «carattere sacro» a cui nessun leader palestinese potrebbe mai rinunciare e su cui «non ci saranno compromessi»? «Per penetrare negli strati di mistero e di nebbia che circondano Arafat - concludono i due giornalisti - bisogna davvero essere professionisti dello spionaggio. E nemmeno costoro riescono in merito a mettersi d'accordo».

Raza Kan si era nascosto in Pakistan. Ha confessato gli omicidi. La procura di Roma in partenza per interrogarlo. In Afghanistan continuano gli agguati contro le organizzazioni umanitarie

## Agguato alla Cutuli, arrestato a Kabul il capo degli assassini

Per lungo tempo si era rifugiato in Pakistan. Ma non appena messo piede in Afghanistan, è stato arrestato. È durata più di tre anni la ricerca dell'assassino di Maria Grazia Cumuli, l'inviata del Corriere della Sera, barbaramente uccisa il 19 novembre del 2001 in Afghanistan, in un agguato che costò la vita anche al giornalista spagnolo Carlos Fuentes e a due reporter della Reuters. Raza Kan è stato arrestato a Kabul il 9 giugno scorso. La notizia è stata anticipata ieri dal Corriere e confermata poi dal sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver. Raza ora è rinchiuso nel carcere della capitale afghana. Ha confessato gli omicidi.

La Procura di Roma ha fatto sapere che inoltrerà la richiesta di rogatoria per interrogare Kan, considerato il capo della banda che uccise la Cutuli e gli altri tre colleghi. Kan dovrebbe essere interrogato dal procuratore aggiunto di Roma Italo Ormanni, che insieme al capo della Digos romana Lamberto Giannini sta programmando la trasferta a Kabul. I magistrati romani spiegano che tutti gli atti già fatti devono essere ripetuti in Italia per avere valore nell'ambito del processo per l'omicidio della giornalista. Kan dovrà dunque essere interrogato e quindi arrestato con ordinanza del Gip di Roma. La Procura ne chiederà l'estra-

dizione. Elementi importanti per l'inchiesta furono forniti, anche alla Digos di Roma, da giornalisti e cameramen filippini, spagnoli e greci aggrediti prima del 19 novembre sulla stessa strada dove furono assaliti la Cutuli e gli altri colleghi. I cameramen erano riusciti a filmare i banditi che li avevano bloccati sulla via

tra Jalalabad e Kabul. Proprio quelle immagini consentirono l'identificazione dei presunti assassini: oltre a Raza Kan, ci sono anche Mar Jan, suo cugino Miwa Jan e Mohamed Taher. Stando alla magistratura romana, avrebbero ucciso per «motivi politici», perché cioè i giornalisti «appartenevano agli Stati occidentali

che si opponevano al loro regime». Sui «motivi politici», è tornata ieri anche la mamma di Maria Grazia: «È possibile che abbiano preso il capo della banda che ha ucciso Maria Grazia. Ma per me non è stata una rapina. Cosa avrebbero dovuto rubare? È stato un delitto politico: mia figlia aveva scritto tante cose sui

Talebani», ha commentato Agata D'Amore, «Ora, spero che l'uomo possa essere estradato».

Intanto, a oltre tre anni dalla guerra contro i Talebani, in Afghanistan continuano a ripetersi episodi di violenza. Ieri la milizia ribelle del comandante Abdul Salaam Khan ha conquistato il controllo

di Chaghcharan, capitale della provincia centrale afghana di Ghor, costringendo il governatore fedele al governo di Kabul a rifugiarsi nella vicina città di Herat. Sempre ieri, alcune granate sono state lanciate contro la sede dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati nella provincia di Kandahar, nel sud dell'Afghani-

stan. Per fortuna non ci sono state vittime, ma solo danni. È solo l'ultimo di una serie di attacchi contro l'Onu e le organizzazioni umanitarie. Venerdì scorso Hamid Agha Hashimi, il capo del dipartimento per i rifugiati nella provincia di Kandahar, era stato gravemente ferito da due uomini armati a bordo di una moto che hanno ucciso due delle sue guardie del corpo. Almeno 33 persone impiegate nei servizi di aiuti umanitari sono state uccise in vari attacchi dall'inizio dell'anno scorso. Ieri è toccato ad un interprete afgano, che collaborava con le truppe della coalizione, freddato da un colpo di pistola mentre viaggiava a bordo di un veicolo che stava percorrendo una strada a circa cinquanta chilometri a nord di Qalat, che è la capitale della provincia di Zabul. A confine tra il Pakistan e l'Afghanistan, intanto, un capo tribù che aveva dato protezione a guerriglieri Talebani e di Al Qaeda, è stato ucciso dalle forze pachistane. Nek Mohammad, 27 anni, assertore della «guerra santa», è stato crivellato di proiettili. Le forze pachistane, circa 20mila soldati che operano nel Sud Waziristan, lungo il confine afgano, per liberarlo da un mezzo migliaio di insorti e terroristi, avevano avuto una soffiata sul rifugio in cui era nascosto il capotribù. **c.z.**

### Brasile

## Lula sconfitto sul salario minimo Tranello della destra lo mette nei guai

Prima grave sconfitta per il presidente brasiliano Lula. Aveva proposto l'aumento del salario minimo per i lavoratori e l'opposizione di destra, al Senato, ha rialzato la cifra tanto da mettere in serio pericolo le casse dello Stato. La proposta di Lula è stata bocciata (44 a 31) con l'appoggio anche di alcuni senatori della sua maggioranza. Il Senato ha respinto la richiesta di Lula di portare il salario base a 260 reais (circa 68 euro) ma ha dato il via libera ad un maggior aumento

di tali stipendio fino a 275 reais. Una bocciatura del presidente arrivata dalla destra, su una riforma che (se confermata dalla Camera) appare di sinistra. Un rompicapo politico costruito dall'opposizione per mettere in difficoltà Lula, guardato a vista dalla borsa di San Paolo che ha ieri minimizzato il voto, perdendo lo 0,1%. In ogni caso, la riforma potrà aumentare le entrate di oltre un terzo dei lavoratori brasiliani. Secondo i dati del Ministero della Previdenza, ogni 10

reais in più per i salari minimi corrisponderebbe a un passivo di oltre 2,4 miliardi nei conti pubblici.

Dunque, prima sconfitta per Lula anche se il Parlamento di Brasilia aveva già bocciato un'altra legge proposta dal Pt (il Partito dei Lavoratori), quella sull'abolizione dei finanziamenti per le sale bingo. Ma quella di giovedì notte ha tutto un altro spessore. Il governo di sinistra è al suo 14° mese e sta attraversando una serie di crisi di credibilità: da una parte, gli organismi finanziari internazionali, nel momento in cui l'economia brasiliana sta vivendo una lunga fase di stagnazione, studiano ogni piccolo passo di Lula, per garantire il pagamento del mega-debito pubblico ereditato del precedente presidente, Fernando Henrique Cardoso. Dall'altra parte, è proprio la base sociale che ha portato Lula al palazzo presi-

denziale del Planalto a reclamare l'attuazione degli impegni presi dal presidente per costruire un Brasile più giusto. I brasiliani, secondo gli ultimi sondaggi, continuano ad aver fiducia in Lula, ma crescono gli scontenti e questo inizia a preoccupare il presidente.

«Anche il Santos di Pelè - ha provato a ironizzare il comunista Aldo Rebelo, ministro delle Relazioni con il Parlamento - ha subito le sue sconfitte...». 44 a 31 sembra un eccessivo risultato calcistico e adesso Lula, nel caso di voto sfavorevole anche della Camera, sarà obbligato a porre il veto presidenziale per salvare le casse pubbliche. Ma potrebbe anche rilanciare l'operato del suo mandato, cercando di svincolarsi - per quanto sia possibile - dagli stretti legami imposti dal Fondo Monetario Internazionale. **l.s.**



**storia tragicomica**  
di un premier imputato  
e impunito  
di Marco Travaglio

la videocassetta  
in edicola con  
**l'Unità**  
a 4,90 euro in più

realizzato con il sostegno di **arci**



Wanda Marra

## IMMIGRAZIONE senza diritti

A Firenze, Venezia, Modena, Rovigo e Napoli gabbie per simulare la condizione di prigionie dei centri. I Comboniani: i Cpt un'offesa alle leggi internazionali

Dovrebbero servire solo per identificare gli immigrati senza documenti regolari. Invece ci si rimane anche per 60 giorni: tra suicidi e condizioni di vita inumane

# Cpt, l'inferno a sbarre degli immigrati

Ieri in tutta Italia proteste contro i Centri di permanenza temporanea. Le associazioni: «Vergogna per i diritti umani»

**ROMA** Una gabbia con catene e lucchetti è stata costruita ieri sotto il porticato della questura di Firenze. Davanti all'ufficio immigrazione, dove ogni giorno centinaia di persone sostano in coda per i permessi di soggiorno. Una gabbia in cui si è rinchiuso volontariamente un uomo, un prete, Don Alessandro Santoro, della Comunità delle Piagge. Insieme a lui, che dovrebbe restarci fino a stamattina, si sono chiuse dentro tante altre persone, a turno. Una gabbia che è un simbolo chiaro, preciso, per denunciare la condizione di molti immigrati che si trovano nei Cpt, Centri di permanenza temporanea, vere e proprie strutture detentive, mascherate da centri di identificazione di immigrati con i documenti non in regola.

**Vergogna italiana** Questa gabbia non è apparsa solo a Firenze, ma anche a Venezia e a Modena, a Rovigo e a Napoli. E manifestazioni di vario tipo si sono svolte ieri in almeno venti città italiane. In occasione della giornata nazionale indetta dai Padri Comboniani per chiedere la chiusura dei Cpt, «una vera vergogna italiana, lesiva dei diritti umani e delle norme internazionali», come denuncia padre Giorgio Poletti. L'iniziativa è nata da quegli stessi Missionari Comboniani di Castelvolturno, che l'anno scorso si incatenarono presso la Questura di Caserta, e che a più riprese in varie città italiane nel corso dei mesi hanno distribuito simbolici permessi di soggiorno in «nome di Dio». Insieme a loro un coordinamento di numerose associazioni e gruppi di attivisti sparsi per l'Italia (tra cui, i Beati Costruttori di Pace). E l'adesione di tutti gli istituti missionari del nostro Paese. Nelle intenzioni dei promotori, si tratta della prima di una serie di manifestazioni.

**Il coro: «Chiusi»** La denuncia è chiara e precisa: «Nei Cpt sono reclusi persone che vedono sospesi i loro diritti, si tratta di luoghi in cui non esistono le garanzie giuridiche degli istituti penitenziari, dove il suicidio è prassi comune, dove l'assistenza legale rimane spesso un'utopia». E come ha denunciato un Rapporto di Medici Senza Frontiere di qualche mese fa non c'è alcuna garanzia del rispetto dei diritti, né assistenza sanitaria, si registrano frequenti casi di autolesionismo, sono diffusissime le droghe, e si violano le procedure

La denuncia: violate le procedure per lo status di rifugiato, l'assistenza legale è un'utopia, assistenza sanitaria negata

## Scontro Giovanardi-Medici senza frontiere

**ROMA** Il ministro Carlo Giovanardi contro Medici senza frontiere. Secondo il ministro, Msf ha peccato di «slealtà» per via della divulgazione alla stampa del rapporto sui Cpt. Quindi è stata «punita» con l'esclusione da tutti i centri. Rispondendo ad una interrogazione di Giovanni Russo Spina (Prc), che chiedeva spiegazioni sull'esclusione dell'associazione Msf da tutti i centri di permanenza e di identificazione per gli stranieri, il responsabile per i rapporti con il Parlamento, nei giorni scorsi, ha così risposto: «In attesa del regolamento della legge Bossi-Fini i Cpt e centri di identificazione sono la stessa cosa e

quindi spetta alle prefetture decidere con chi spetta stipulare le convenzioni. Com'è noto, Medici senza frontiere ha collaborato, in occasione del verificarsi dell'epidemia della SARS, in spirito di leale collaborazione con le prefetture ed è stata anche invitata ad effettuare segnalazioni per migliorare le situazioni nelle quali vi fossero delle carenze. Il fatto che poi il rapporto sia stato mandato alla stampa e non agli organi che avevano chiesto esplicitamente all'organizzazione Medici senza frontiere di dare indicazioni per il miglioramento, non credo deponga molto a favore del rapporto di lealtà che si era costituito».

## I «disobbedienti» e l'assessore insieme: «Nessun centro in Friuli»

**GRADISCA (GORIZIA)** Un centinaio di manifestanti provenienti dal nord Italia dei gruppi dei «Disobbedienti» e del «Tavolo dei migranti» hanno protestato ieri presso la ex-caserma Polonio di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) contro la realizzazione di un Centro di Permanenza Temporanea per immigrati. Nel corso del blitz sono stati aperti dei varchi nel muro di cinta mentre all'esterno si è formato un piccolo presidio di manifestanti.

«Denunciamo - ha detto Alessandro Metz, consigliere regionale dei Verdi del Friuli-Venezia Giulia - che la costruzione del Cpt sta andando ancora e i lavori sono avanzati nonostante le promesse fatte dal ministro Pisanu, che non sono state dunque mantenute. Chiedo l'intervento, e lo farò ufficialmente con un ordine del giorno - ha aggiunto - a chi era testimone di questa promessa, il presidente della Regione Illy e l'assessore all'immigrazione Antonaz. Non permetteremo - ha concluso

- che vi sia una Guantanamo nella nostra regione».

Ma lo stesso Antonaz ha rassicurato: «La Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia è assolutamente contraria alla realizzazione di qualsiasi Centro di Permanenza Temporanea, e cioè di detenzione, sul proprio territorio», ribadendo in questo modo una posizione già espressa in passato dal Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Riccardo Illy, e dalla sua maggioranza di Centrosinistra.

Ma quello di ieri è solo l'ultimo delle tante proteste compiute in questi mesi contro i Cpt. Ce ne sono state a Bologna, per i sospetti sui farmaci somministrati di nascosto agli immigrati. E negli stessi Centri di permanenza temporanea numerose sono state le rivolte contro le inumane condizioni di vita: non solo Bologna, ma anche Lamezia Terme, Borgo Mezzanone, Torino, Otranto.



Un momento della manifestazione organizzata da associazioni cattoliche e dell'area no-global per protestare contro i Cpt per l'espulsione degli immigrati clandestini, ieri a Firenze

Ferraro/Ansa

## giornata mondiale dei rifugiati

### Nel mondo diminuiscono i profughi Italia ancora senza una legge sull'asilo

**ROMA** Nel presentare la Giornata mondiale dei rifugiati (prevista per domani), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (Unhcr) ha fornito i dati internazionali su profughi, sfollati e apolidi. «Per la prima volta negli ultimi 10 anni - ha dichiarato Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr per l'Italia -, il loro numero è diminuito». Infatti, secondo i dati forniti dal rappresentante dell'Alto Commissariato nel nostro paese, Walter Irvine, i profughi nel mondo sono

17,1 milioni. Di questi, 4,3 milioni si sono rifugiati in Europa.

Un dato che ha riportato al centro dell'attenzione, in Italia, la tanto attesa legge sul diritto d'asilo, tenuta in ostaggio nella Commissione parlamentare, dalla maggioranza di centro-destra, dopo il varo della tanto sbandierata Bossi-Fini. Durante la presentazione del rapporto dell'Unhcr, per discutere sulla futura legge - appena licenziata dalla Commissione -

erano presenti l'onorevole Andrea Ronchi e il diessino Antonio Soda, presidente della stessa Commissione.

Prima di tutto, i dati: rispetto alle oltre 61mila richieste d'asilo presentate, nel 2003, in Gran Bretagna, alle 59mila presentate in Francia e alle oltre 50mila presentate in Germania, il numero di richieste arrivate in Italia sono quasi 14mila. «Trovare una casa non significa trovare solo un'abitazione - ha sottolineato Irvine - ma anche trovare un paese, i documenti, una scuola per i figli, un medico, un lavoro e un guadagno». Il presidente del comitato interministeriale per i diritti umani, Alessandro Fallavollita, ha dichiarato che la nuova legge sui richiedenti asilo dovrà bilanciare «le esigenze di sicurezza e il dovere di aiutare».

Il difficile bilanciamento è scaturito dagli

interventi dei due esponenti di maggioranza e opposizione. Andrea Ronchi (An) ha posto in chiaro l'esigenza, per il centrodestra, di non aumentare la sensazione di «assedio» che gli immigrati in generale provocano nel Paese. A questa posizione ha risposto Antonio Soda (Ds) che, illustrando la bozza di legge licenziata dalla Commissione, ha evidenziato i punti irrinunciabili per il centrosinistra: «Rispetto dei diritti già sanciti dalla nostra Costituzione, rispetto della sicurezza garantendo la tutela giurisdizionale dei richiedenti asilo». Secondo Soda, esistono le probabilità di un voto unanime del Parlamento ma, in caso contrario, se passasse la «mano dura» della maggioranza, il presidente della Commissione è pronto a dimettersi.

I.s.

non in regola perché il datore di lavoro lo pagava in nero», racconta la Zanotti. Spesso non bastano i 60 giorni per l'identificazione, e allora viene emesso un foglio di via, con 5 giorni di tempo. Molti rimangono in Italia, e vanno in carcere per sei mesi. E poi, di nuovo nei Cpt.

Sessantacinque parlamentari hanno firmato una mozione: chiedono una moratoria sulla costruzione dei centri

# Lavorare con la Bossi-Fini: sfruttamento e violenza

Il polacco che chiedeva il salario ammazzato di botte dal «padrone» è solo l'ultimo caso. Fillea-Cgil: la legge favorisce i ricatti

Maristella Iervasi

**ROMA** «È un episodio gravissimo, ma purtroppo non il primo». Così il segretario generale di Fillea-Cgil di Roma e Lazio, Sandro Grugnetti, commenta la morte di Stanislaw Swietkowski, il polacco di 32 anni picchiato violentemente dai datori di lavoro per aver richiesto i soldi che gli spettavano. E si scopre che per via della Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione della destra, sono in netto calo le denunce dei migranti che vengono quotidianamente sfrut-

tati e quasi mai stipendiati.

La vicenda di Stanislaw è accaduta ad Ostia, ma non è isolata. Episodi di abusi, soprusi e violenze accadono ovunque in Italia. E spesso riguardano immigrati che lavorano in nero nelle ristrutturazioni degli edifici. In cantieri chiusi e in subappalto, sottolinea Mauro Macchiesi, segretario generale della Fillea-Cgil. Che aggiunge: «Servono strumenti legislativi per combattere il fenomeno del caporalato senza penalizzare il lavoratore. Occorre una lotta costante contro il lavoro nero sul territorio e non interventi una-tantum. Norme,

insomma, a favore dello straniero che denuncia gli atti di soprusi e violenze a suo carico».

Oggi, invece, nel tempo della Bossi-Fini, le vertenze contro i datori di lavoro sono diminuite - prosegua Macchiesi - perché il migrante che è costretto anche a lavorare in nero per poter mangiare - spesso avendo in tasca il permesso di soggiorno, come lo aveva Stanislaw - non chiede aiuto alle organizzazioni sindacali perché ha paura di essere espulso. Quindi all'inizio subisce il ricatto e la minaccia, poi alla lunga cerca di risolvere come può il conten-

zioso con il suo padrone.

La Fillea di Roma ha aperto oltre duecento vertenze dal 2002 ad oggi. Ma di queste, sono una piccola parte finisce l'iter. Spesso l'immigrato che chiede aiuto non conosce il vero nominativo del suo datore di lavoro o ha un nome falso. Altri, si rendono irripetibili pur avendo le carte in regola per uscirne a testa alta dalla trafila dell'inchiesta. Ma lo spettro dell'espulsione li costringe a scomparire nel nulla, proprio magari quando il processo starebbe per dargli ragione.

E il settore dell'edilizia quello

che registra una forte presenza di lavoro irregolare, con manovalanza per lo più straniera. In Italia la presenza degli immigrati nelle costruzioni è in costante aumento. Nel 2002, a livello di macro regioni, la forza lavoro «regolare» ha raggiunto punte del 18% nel Nord-Ovest e del 14% nel Nord-Est. Percentuali che sono in netto aumento, vista la recente regolarizzazione di circa 700mila migranti. Si legge nel dossier della Fillea-Cgil su lavoro ed immigrazione in edilizia del giugno scorso: da indagini effettuate dagli Ispettorati del Lavoro, emerge che ben il 40% degli

immigrati ha un'irregolarità contributiva e che tra un quarto ed un quinto dei lavoratori immigrati nelle aziende ispezionate è sprovvisto di permesso di soggiorno. Volendo fare delle differenziazioni territoriali, si può dire che al Nord i casi di irregolarità sono più alti rispetto alla media (42%), nel Sud sono più elevati i casi di clandestinità (35%), mentre al Centro i valori sia della irregolarità, sia della clandestinità sono più bassi rispetto alla media nazionale (34,5% e 18,4%).

Il «giro» del lavoro nero è fatto essenzialmente di caporalato: ingag-

gi giornalieri o settimanali. La «raccolta» delle braccia immigrate avviene per lo più davanti ai depositi di materiali edili. Ma le promesse fatte ai migranti di una paga sicura spesso non vengono mantenute. E il 90% delle vertenze nel settore edilizia segnalate alla Fillea-Cgil riguardano immigrati che non sono stati pagati regolarmente. «Per chi non ha un permesso di soggiorno in regola la vertenza è complicata - conclude Macchiesi - Non c'è una norma che lo tuteli». Un problema, che non incentiva la lotta al caporalato e allo sfruttamento dei datori di lavoro.



Davide Madeddu

**INCHIESTA** imbrogli al sole

Residence vistamare che si rivelano cantieri a cielo aperto con annessi operai al lavoro depliant con foto «truccate»...

Riparte la stagione delle vacanze e dei «furbini» del business: soggiorno da favola per 800 euro ma la settimana finisce a «pane e coca cola»

**ROMA** Le chiamano sorprese dell'ultim'ora. Quelle che deve fronteggiare chi si aspetta una vacanza da sogno e invece viene svegliato dagli inconvenienti last minute. Disagi e disservizi compresi nel prezzo ma non preventivati. Un po' come è successo qualche giorno fa a 180 vacanzieri in Sardegna.

Avrebbero dovuto trascorrere un periodo da sogno in un residence sul mare. Panorama mozzafiato e strutture ricettive super lusso per un relax «indimenticabile». Viaggio da sogno appunto, infranto prima ancora di cominciare. Perché gli aspiranti villeggianti, una volta giunti davanti al residence, si sono trovati un cantiere ancora aperto con tanto di muratori e tecnici intenti a portare avanti le opere di rifinitura di alcune strutture e dei giardini. Lavori in corso che gli operai avrebbero dovuto completare nel giro di pochi giorni in una struttura che, come hanno fatto sapere anche gli amministratori, sarebbe stata «pronta» senza il collaudo dei vigili del fuoco e delle altre autorizzazioni dell'azienda sanitaria locale. Sorpresa amara per i turisti che hanno chiesto l'intervento della direzione e della struttura ma anche quello dei carabinieri e della polizia municipale. Risultato? Una parte dei turisti accetta la proposta della direzione che propone di trascorrere la vacanza in diversi alberghi della Sardegna. Gli altri, invece, rientrano mestamente a casa.

**Deserto disastro** L'elenco dei viaggi con sorprese non finisce qui. Tra i casi più eclatanti c'è anche quello del «villaggio miraggio» nel deserto. Il viaggio disavventura capitato a un gruppo di turisti italiani lo scorso ferragosto. Avrebbero dovuto trascorrere la settimana del 15 agosto in un albergo a cinque stelle a Sharm el Sheik. Eden delle vacanze con campi da tennis, piscina, bar, ristorante, animazione, telefono, frigorifero e aria condizionata. Paradiso delle vacanze, ma solo in cartolina e nei depliant. Il sogno dei vacanzieri a Sharm el Sheik si trasforma in incubo. I villeggianti, come hanno denunciato al loro rientro, vengono mandati in una struttura che si trova a trenta chilometri da Sharm in un albergo in costruzione. Albergo che sarebbe diventato attrazione solamente a lavori finiti e che, per i pochi giorni regala solamente rabbia ai turisti. All'interno della struttura, infatti, nessuno dei servizi che gli aspiranti turisti erano convinti di aver acquistato ma, come hanno poi denunciato, solo pane e coca cola. Troppo poco quindi per chi aveva speso ottocento euro per trascorrere una settimana in relax e con il massimo dei comfort.

**Il buco nero dei tour operator** «Non ci sono però solo i casi che fanno scalpore perché riguardano gruppi numerosi di persone - spiega Riccardo Quintili de *Il Salvagente* - in questo panorama c'è anche una miriade di piccole cose che trasformano i viaggi vacanza in veri e propri incubi. Piccole situazioni che stravolgono i piani di chi aveva deciso di spendere un po' di soldi per avere una vacanza tranquilla». Sorprese che non risparmiano nessuno. «La possibilità di avere maggiori inconvenienti capita comunque quando ci si rivolge a piccoli operatori - aggiunge - anche perché, in questo caso, le aziende

# Estate 2004: vacanze da sogno truffe da incubo

**S.o.s.!**

## Giungla dei «viaggi patacca»: come difendersi in otto mosse

**ROMA** Ecco i consigli da seguire per evitare «sorprese» prima di partire:

1. Non fidarsi mai delle «**formule roulette**», dove non viene indicato il tipo di albergo, ma viene offerta una rosa di 4 o 5 strutture.
2. È sempre meglio avere una **descrizione scritta**, basta il depliant, del tipo di alloggio dove si deve andare.
3. **Attenzione agli orari di partenza**. Qualunque variazione di orario (anticipo o ritardo della partenza) dopo la firma del contratto dà al turista il diritto di un ripensamento.
4. Verificare l'affidabilità dell'operatore. Chiedere all'agente di viaggio se ci ha lavorato in passato e se ha avuto lamentele. Se durante il viaggio ci sono inconvenienti è bene:
5. Documentare tutti i problemi accaduti con fotografie o filmati.
6. Dare comunicazione all'operatore, meglio se scritta e chiedere la risoluzione del problema. Una volta a casa è comunque possibile.
7. Chiedere il **risarcimento** del biglietto e inoltre il risarcimento dei danni morali (come riconosciuto dalla Corte di Giustizia della Ue) provocati dalla vacanza rovinata.
8. Se il problema non si risolve consensualmente è possibile fare **ricorso al giudice di pace**.

d.m.

Sharm el Sheik capofila dei viaggi da mille e una notte che diventano «bufale». E poi la Sardegna, i piccoli villaggi...

che propongono le offerte non hanno sempre un referente sul posto. Proprio per questo motivo può capitare che quanto indicato in un catalogo, alla fine non corrisponda a quello che il turista trova realmente». Un esempio? «A noi è capitato di trovare le fotografie dello stesso posto e stessa struttura ritoccate».

**Salvarsi si può** Sorprese dell'ultim'ora che possono essere evitate con un po' di accorgimenti. «Diciamo subito che un turista non dovrebbe mai fidarsi della formula roulette»: ovvero il viaggio in cui viene indicata una rosa di alberghi e non viene specificato per iscritto il luogo esatto della vacanza. «Tutto deve essere scritto - aggiunge Quintili - basta il catalogo o il depliant che indica il tipo di alloggio e le caratteristiche delle strutture che si vanno ad usare. Il catalogo diventa un contratto



Una coppia di vacanzieri a Bali

e quindi può, eventualmente, essere usato in sede giudiziaria». Altre precauzioni sono poi firmare i disservizi, in modo che, al ritorno, si possa ottenere il rimborso del pacchetto ed eventualmente i danni per il viaggio andato male. Ma in questo caso è bene ricordare che «per avere diritto al risarcimento del danno occorre inviare una raccomandata con ricevuta di ritorno entro dieci giorni dal rientro al tour operator o all'agenzia dove è stato comprato il pacchetto». «Molto spesso gli operatori optano per dare un ticket per un altro viaggio - continua ancora Quintili - ma è bene ricordare che gli acquirenti che hanno questi incidenti hanno diritto al rimborso. In molti casi basta il giudice di pace per risolvere queste controversie». Proprio per questo motivo, come suggerisce Quintili, «in questo periodo è necessa-

rio stare con gli occhi aperti». Motivo? «Le offerte più sicure sono state prenotate e vendute da tempo, quindi chi si affida ai pacchetti dell'ultim'ora deve stare più attento del solito. Molto spesso le sorprese si trovano proprio in queste occasioni».

**I tour operator seducono con «last minute» pacchetti irresistibili o formule «roulette»: diffidate, gente diffidate...**

**Lesà moralità** Ma la beffa di un viaggio «truccato» non tocca solo le tasche, ma anche lo «spirito». E così una sentenza del 12 marzo del 2002 della Corte di Giustizia della Ue riconosce a vacanzieri sventurati un «danno morale». Che sarà quantificato dal giudice e, che in ogni caso, potrebbero oscillare tra il 20 e il 50 per cento del costo del pacchetto vacanze. Risarcimento che si deve comunque aggiungere al rimborso del biglietto. I casi in cui si riconosce il cosiddetto danno morale sono tre. Quando la prestazione fornita è diversa da quella promessa, quando il turista, giusto per fare un esempio, non riesce a entrare in un paese perché era stato informato dal tour operator dalla necessità di ottenere il visto d'ingresso o ancora nel caso in cui, durante il viaggio, ci sia un incidente imputabile all'organizzazione.

Dopo il rifiuto della versione di greco, lunedì terza prova scritta con domande a risposta «aperta» o «multipla». E sul web prosegue il tam tam: «Le soluzioni? Le abbiamo già»

# Maturità «atto terzo» tra anarchia, paura e (immancabili) «soffiate»

Chiara Martelli

**ROMA** Tra caos e indiscrezioni tra quarantotto ore l'amaro della fiera della soffiata degli esami di stato 2004 volgerà al termine. Con l'ultimo scritto. Un test pluridisciplinare che le singole commissioni, di proprio pugno e senza interpellare il ministero stanno definendo nei minimi dettagli. Sarà l'ultima prova per i 490 mila maturandi. Quella più insidiosa, almeno secondo il 50 per cento dei candidati internauti che, dopo aver tirato un sospiro di sollievo per le anticipazioni ricevute su Montale e la traduzione completa di Platone (arrivato su alcuni banchi del classico con un «taù» al posto di un «pi greco» che ha portato un po' di scompiglio) sono tornati a scorrazzare sul web. Con una domanda. «A cosa servirebbe questa terza prova? Non vi pare fosse più che sufficiente farne due e l'orale?» borbotta Vale sul forum di Studenti.it.

Per molti ragazzi infatti sembra che la paura da esame inizi ora. Ora che senza la complicità di un professore magnanimo nessuno, neppure Internet, è in grado di fare la «spia». Non c'è link che possa dare suggerimento. Perché poiché ogni istituto ha libera facoltà di scelta: domanda a risposta aperta (con rigo prestabilito) o quella a risposta singola o multipla. «Non ho mai copiato - dice Mari nel suo appello telemati-

co - per questa prova però ... Se scrivo a matita tra le righe del vocabolario se ne accorgeranno». «La prova non è difficile - replica Enrico al quinto anno di ragioneria - il vero problema è l'orologio. Per quattro materie abbiamo 3 ore». «Ti lamenti - prosegue Luca - da noi al geometra per cinque materie

ci danno 1 ora. Per di più non le sapremo fino all'ultimo minuto».

In alcune commissioni, infatti, per evitare una fuga di notizie, è stato deciso di procedere al sorteggio delle materie la mattina stessa dell'avvio della prova. Come al liceo frequentato da Alessandra che non riesce a soffocare la rabbia.

«Tutti sanno su cosa prepararsi. Io no. Lo saprò alle 8 di lunedì. Per fortuna ho la necessità di dover portare sei vocabolari di lingue ... così li farisco». Luca se la ride. «Noi sappiamo le materie, gli argomenti e quasi quasi anche le domande». «Anche noi le sappiamo - replica Stella - e non quasi ... quasi, ce le

hanno proprio dette». «Figurati - dribbla Sammi - Se è per questo io ho anche le risposte». Letizia Moratti (ovviamente si tratta di un pseudonimo) spezza una lancia a favore degli studenti e, su Matura.it, le divulga a tutti. «1) Quanto denaro sottrarre alla scuola pubblica per indirizzarlo verso quella privata?

2) Quanti studenti delle paritarie che abbiano pagato più di 4000 euro verranno bocciati? 3) Il nostro Silvio cosa farà per migliorare l'istruzione scolastica? Invierà a tutti un'altra calcolatrice sperando di migliorare le nostre conoscenze matematiche? ecc». A questo punto, buon lavoro.

## Riforma dell'Università: coro di «no» al progetto «classista» della Moratti

**ROMA** Un piano quinquennale di finanziamenti agli atenei, sblocco delle assunzioni dei vincitori di concorso, riforma dei corsi a «Y» facoltativa. La rielezione di Piero Tosi a presidente della Conferenza dei rettori sembra segnata da una critica al ministro Moratti: «Vogliamo concretezza sulla questione dei finanziamenti agli atenei». E definisce incostituzionale il blocco delle assunzioni nelle università: «Se si vuole bloccare l'accesso nei ruoli bisogna bloccare i concorsi e non farli per poi lasciare i vincitori a casa». Per quanto riguarda la riforma dell'ordinamento - il passaggio dalla formula 3+2 al cosiddetto modello «Y» con un primo anno uguale per tutti e poi una biforcazione fra un modello professionalizzante di due anni, corrispondente alla laurea breve, e uno «metodologico» propedeutico alla prosecuzione verso il titolo di studio classico - Tosi è scettico. Durissimi invece i ds Modica e Martella: «Decine di migliaia di docenti sarebbero costretti a ripartire daccapo dopo l'impegno di ridisegno dei corsi degli ultimi quattro anni». Per l'Unione degli Universitari la riforma è «classista». Per Panini (Cgil), «la «Y» è funzionale alla separazione nell'università fra chi potrà permettersi di scegliere gli indirizzi culturali e chi sarà costretto a optare per indirizzi che puntano a una rapida professionalizzazione».

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet  
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 • bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)  
 • Per qualsiasi informazione scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure contatta il servizio clienti telefonando al numero 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 14

Per la pubblicità su **I Unità** **RK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.TO**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La sezione Di Vittorio dei Democratici di Sinistra annuncia la scomparsa del compagno **SILVANO SALA** Milano, 19 giugno 2004

**19-06-2003** **19-06-2004**  
**RINA MENGOLI**  
 Con amore e infinito rimpianto i familiari la ricordano con immutato affetto.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**  
**RK** publikompass  
 Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
**14,00 - 18,00**  
 solo per adesioni  
 Sabato ore **9,00 - 12,00**  
**06/69548238 - 011/6665258**



L'operazione 15 giorni fa con sofisticati strumenti. Si indaga anche sulle relazioni lavorative di Simonetta. Il killer è rimasto nell'edificio?

# Via Poma, nuove tracce di sangue riaprono il caso

A 14 anni dall'omicidio Cesaroni blitz del Ris nell'ufficio del massacro, setacciato tutto il palazzo

Anna Tarquini

i personaggi

**ROMA** Chissà se l'assassino di Simonetta Cesaroni aveva mai pensato che in quattordici anni i progressi della scienza possono anche cambiare il finale di un delitto perfetto. Chissà se aveva mai immaginato che un domani le tecniche sofisticatissime avrebbero scovato anche la minima traccia di sangue, una traccia infinitesimale, magari localizzata proprio lì, dove non dovrebbe trovarsi, lontano dal luogo del massacro. Sulla scena del delitto di via Poma, quattordici anni dopo, hanno fatto la loro comparsa gli uomini del Ris, i superesperti dei carabinieri e - a sorpresa - hanno trovato qualcosa: nuove tracce di sangue. Le hanno cercate ovunque: nell'appartamento dove Simonetta venne massacrata, ma anche nell'androne, nelle scale, accanto agli usci, nel sottoscala. C'erano ancora. E questa volta possono dare delle risposte certe: possono dire, ad esempio, come si è mosso l'assassino una volta uscito dall'appartamento del delitto. È scappato via? È rimasto nel palazzo? E se sì, a quale piano si è fermata la scia?

Il blitz I carabinieri sono entrati nel bel palazzo romano a due passi da piazza Mazzini poco più di quindici giorni fa. Un blitz deciso dalla procura di Roma che in questi anni non ha mai gettato la spugna sul caso della segretaria degli Ostelli della Gioventù assassinata il 7 agosto del 1990 con 29 colpi di stiletto. Voluto dal procuratore aggiunto Italo Ormanni che ha autorizzato l'accesso nell'appartamento dell'omicidio. «Ci avevano avvisato - precisa l'avvocato Lucio Molinaro, ormai storico legale della famiglia - . Ci hanno riferito che avevano avuto delle intuizioni, che l'inchiesta doveva prendere un indirizzo diverso. Con i nuovi metodi il Ris può individuare le tracce di sangue anche a distanza di anni, il sangue è indelebile. E le hanno trovate». Spiega Molinaro che in questa fase delle indagini non è più importante lanciare sospetti, ripescare vecchi nomi. L'inchiesta punta sui fatti inseguendo una certezza: l'autore dell'omicidio aveva una qualche relazione con l'ufficio dove Simonetta venne assassinata. Altrimenti non si sarebbe preoccupato di rimettere in ordine l'appartamento, di eliminare le tracce di sangue più evidenti, di far sparire i vestiti e chiudere la porta a chiave. L'altra certezza è da sempre il movente: la ragazza venne uccisa perché aveva respinto un corteggiatore.

I pasticci dell'inchiesta Via Poma 2, un'estate di quattordici anni fa. Quindici indagati, due persone - Pietrino Vanacore e Federico Valle - che hanno subito tre gradi di giudizio e ne sono uscite a testa alta; un magistrato, Pietro Catalani, che ha visto stravolta la sua carriera per questo insuccesso; una famiglia rimasta senza risposte. Indagava la squadra mobile. Il capo era l'attuale Questore della capitale, Nicola Cavaliere; il funzionario di turno quella notte era Antonino Del Greco, oggi è vicequestore a Roma e dirige uno dei commissariati più importanti, quello del centro storico. Questore era invece Umberto Improta, detto lo sbirro, riabilitato anche da un'autobio-



Simonetta Cesaroni la ragazza uccisa in un ufficio del quartiere Prati di Roma nell'agosto 1990

grafia uscita proprio in questi giorni che ripercorre tutte le difficoltà della sua carriera. Fu un'indagine discussa e piena di pasticci. Ma pensare agli errori oggi fa persino sorridere: basta ricordare solo una circostanza. La vittima venne trovata nuda, i vestiti erano stati portati via dal cadavere, ma nessuno quella notte pensò di controllare i cassonetti davanti al palazzo. E il giorno dopo era ormai troppo tardi.

Il delitto Simonetta scomparve un pomeriggio d'agosto, massacrata nella stanza di un palazzo semideserto dove era andata «per caso» a lavorare. L'aveva accompagnata la sorella Paola, la stessa che diede l'allarme non vedendola rientrare alle 9 di sera. La ricostruzione delle ore che seguono è fondamentale perché vede l'entrata in sce-

na di tutte le persone che poi a vario titolo sono state indagate. Dunque Paola si attaccò al telefono per avvisare il datore di lavoro di Simonetta, Salvatore Volponi che fece finta di non sapere dov'era l'ufficio. Poi cedette. Poco prima di mezzanotte in via Poma si presentarono in quattro: la sorella di Simonetta con il fidanzato, Volponi con il figlio. Ma quando venne aperto l'appartamento che era chiuso a chiave e non aveva segni di scasso, erano presenti anche il portiere Pietrino Vanacore e la moglie Giuseppa De Luca. Trovarono Simonetta nell'ultima stanza, distesa a terra. Nuda, come abbiamo detto, a parte un paio di calzini, una maglietta di seta e il reggiseno girato intorno al collo. L'assassino l'aveva bloccata a terra stringendola con le ginocchia, poi ave-

va inferito sbattendole la testa contro il pavimento e con 29 coltellate che l'avevano colpita ovunque. Niente sangue per terra o sulle pareti. Tutto era stato meticolosamente lavato. Vennero trovati anche gli stracci usati da chi aveva voluto ripulire l'appartamento, magari per portar via il cadavere nella notte. Sulla scena del delitto rimasero, come prove, il computer acceso, un foglietto con un pupazzo disegnato e la scritta «CE DEAD OK», tracce di sangue sul telefono, sulla porta e nell'ascensore.

Gli indagati Il primo a ricevere un avviso di garanzia fu il portiere Pietrino Vanacore. Poi fu la volta della moglie, unica testimone di una circostanza che forse oggi può tornare utile. Giuseppa De Luca disse di aver visto nel pomeriggio un giovanotto

uscire dal palazzo, ma non ci fu nessun riscontro. Vennero passati al setaccio gli alibi di quindici persone poi si sottoposero al test del Dna. Nulla di fatto. Due anni dopo, grazie alla testimonianza di Roland Voller un'austriaco legato ai servizi saltò fuori il nome di Federico Valle. Un ragazzo «fragile», strano che aveva a che fare con il palazzo: suo nonno abitava all'ultimo piano, suo padre nel palazzo aveva uno studio legale. Voller disse di sapere che Federico quella notte tornò a casa ferito a un braccio. Federico venne indagato e poi processato insieme a Pietrino Vanacore. Secondo il pm Catalani Federico era l'assassino e Vanacore l'aveva aiutato a pulire. Tre gradi di giudizio, tre assoluzioni. Per insufficienza di prove.

• **Simonetta Cesaroni.** Era il 7 agosto del 1990 quando venne trovata in un appartamento a Roma massacrata con 29 coltellate. Fidanzata, era impiegata degli Ostelli della Gioventù. Nell'ufficio dove poi è stata uccisa si era recata solo alcune volte.

• **Salvatore Volponi.** Era il datore di lavoro della ragazza. Ha un alibi: quel giorno lavorava nella sua tabaccheria. Ma la sera del delitto fece finta di non sapere in quale ufficio si trovava Simonetta. Poi accompagnò Paola Cesaroni sul luogo del delitto.

• **Pietrino Vanacore.** Era il portiere dello stabile di via Poma 2. Venne prima sospettato di essere l'assassino, poi indagato e processato con l'accusa di aver aiutato Federico Valle ad occultare le prove. Non vive più a Roma. La sua ultima intervista: «L'assassino tornerà».

• **Roland Voller.** È il teste chiave che accusa il giovane Federico Valle di essere l'assassino. «Un'amica mi ha riferito che il ragazzo tornò a casa ferito». Voller, legato ai servizi, venne accusato di aver testimoniato il falso per sviare l'attenzione dalle indagini sul delitto dell'Olgiate.

• **Federico Valle.** Allora aveva poco più di vent'anni. Venne processato tre volte e sempre prosciolto. Si rifiutò di fare il test del Dna. Fece invece l'esame per identificare la natura della «formazione» sul braccio, prova per il pm, che si era ferito uccidendo Simonetta.

SEQUESTRO SOFFIANTINI

## Riesumata la salma dell'agente Donatoni

Sarà riesumata per ordine della terza Corte di Assise di Roma la salma dell'agente dei Nocs Samuele Donatoni, rimasto ucciso il 17 ottobre del '97 a Riofreddo, nei pressi di Roma, durante un conflitto a fuoco tra le forze dell'ordine e i rapitori dell'imprenditore tessile Giuseppe Soffiantini. La Corte sospetta che Donatoni sia rimasto vittima del cosiddetto «fuoco amico», cioè partito dalle armi in possesso dei suoi stessi compagni.

DODICI ANNI, SOS COL TELEFONINO

## Nascosto nell'armadio fa arrestare i ladri

Un ragazzino di 12 anni, sentendo dei rumori sospetti nella propria abitazione, dove era solo, dopo essersi chiuso in un armadio con un telefono cordless ha dato l'allarme permettendo ai carabinieri di sventare un furto in atto nella casa del piccolo e di fermare un malvivente. È accaduto a Noventa Padovana. Dal nascondiglio ha chiesto aiuto telefonando al 118 - emergenza sanitaria - che era l'unico numero breve che conosceva.

COLPO AL CLAN DEI CASALESI

## Sequestrati beni per 25 milioni di euro

La Dia di Napoli ha sequestrato in provincia di Caserta beni (terreni, interi fabbricati, aziende agricole, società e disponibilità bancarie) per 25 milioni di euro a Dante Passarelli, un imprenditore del settore dello zucchero già arrestato in precedenza in quanto ritenuto affiliato al clan camorristico dei Casalesi, operante in provincia di Caserta.

PEDOFILIA

## Oscurato sito italiano con 6000 foto porno

Un sito web italiano che offriva 6.000 foto e 200 mega di video di pornografia con protagonisti bambini tra i 4 e i 12 anni di età è stato denunciato oggi dall'associazione di tutela dell'infanzia Meter onlus di don Fortunato Di Noto, alla Procura della Repubblica di Catania tramite il compartimento della Polizia Postale.

Due ragazzi nomadi uccisi a Napoli, la vendetta per un furto compiuto dove non si doveva: «È stata un'esecuzione, il razzismo non c'entra»

# Spedizione punitiva contro un campo rom, l'ombra della camorra

Claudio Pappaianni

**NAPOLI** È mistero fitto fino a sera. Due giovani rom uccisi a colpi di pistola, calibro 7,65, nel campo nomadi di Secondigliano. Stesso cognome, nessun grado di parentela, Goran e Mirko facevano i mendicanti e avevano entrambi piccoli precedenti penali. La dinamica ricostruita dagli investigatori sembra non lasciare dubbi alla matrice camorristica ma non si tralascia nessuna pista.

È da poco passata la mezzanotte quando nel campo allestito dal Comune di Napoli, dove da diversi anni convivono senza troppe frizioni serbi e croati, i killer entrano in azione. Sono in quattro a bordo di un'auto. Arrivano indisturbati fino all'accampamento che sorge alle spalle del carcere nel popolare quartiere della periferia a nord della città, fanno fuoco contro quella che sembra la vittima designata, Mirko Radosavljevic, 19 anni. Morto sul colpo, davanti ad un gruppo di amici che si dilegua. Poi entrano nel campo e fanno fuoco contro Goran Radosavljevic, 23 anni, che al volante della sua auto prova un'accelerata schiantandosi, però, contro un'altra vettura. Illesi restano, nell'auto, il fratello di Goran, undici anni, e la nipotina di cinque: tutti e tre erano appena rientrati dopo una serata trascorsa a vendere rose sul litorale di Bacoli. Gli assassini se ne riandranno via senza

ostacoli come erano arrivati.

Dopo il dolore e le urla della notte, nel campo tutti respingono l'ipotesi che si sia trattato di un regolamento di conti interno. Molti, ma non tutti, parlano di razzismo. La paura è palpabile, la comunità teme ritorsioni. L'unico testimone in grado di raccontare la dinamica è stato il fratellino di Goran. Degli amici dell'altra vittima, Mirko, che erano con lui al momento dell'agguato, nessuna traccia. «Abbiamo paura - dice

Marco, uno del campo - E se tornano? Che fine facciamo? Qui ci sono dei testimoni: i due bambini hanno visto tutto, come forse anche qualcun altro che ora non vuol farsi trovare. Ma a nessuno importa di noi. Possono anche ucciderci, chi se ne accorgerebbe». Quello che il piccolo testimone non può raccontarci lo leggiamo nei suoi occhi terrorizzati: «Ci siamo salvati solo perché ci siamo riparati tra i sedili ma mio fratello era in un lago di sangue e ora è morto» racconta.

L'ipotesi di una spedizione punitiva della Camorra sembra la più credibile. Forse uno scippo «fuori zona», molto più probabile un furto in un appartamento di quelli da non toccare. Di certo la punizione è esemplare e, volendo, il razzismo pure c'entra. Ad avvalorare la tesi della commissione dalla camorra è una voce fuori dal coro tra gli stessi rom: «Non so che errore abbiano commesso - spiega un uomo, 42 anni, slavo, che preferisce l'anonimato - ma la

camorra non è mai venuta ad uccidere nessuno se non c'era un motivo. Era stato tutto organizzato nei minimi dettagli: prima delle sentinelle sui motorini hanno a lungo spiato la situazione, poi sono arrivate due auto, una faceva da scudo. I killer hanno sparato direttamente contro i loro obiettivi; gli altri che erano con loro sono stati risparmiati: se si fosse trattato di un episodio di razzismo avrebbero sparato nel mucchio».

faide

## I ragazzini nella guerra tra clan: tre fermi a Bari Vecchia

**BARI** Una sparatoria, una missione punitiva, tre provvedimenti di fermo. E un ragazzino di 14 anni che stava per essere ucciso a Bari Vecchia. È un puzzle complesso quello scoperto ieri dalla polizia pugliese e che ha portato al fermo giovedì notte di tre ragazzi, di 21, 28 e 17 anni. I maggiorenti sono Francesco Strisciuglio, pregiudicato, nipote dell'omonimo capo clan ucciso nell'agosto scorso nel quartiere San Girolamo e Salvatore Di Matteo, anche lui con precedenti penali. Sono accusati di detenzione e porto illegale d'arma da fuoco, aggravata dall'aver agevolato un clan mafioso. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, i tre erano pronti a uccidere per vendetta. Per rispondere alla sparatoria del 15

giugno scorso, in cui era stato ferito un pregiudicato del clan Strisciuglio. Oltre a due donne e una bambina, coinvolte per errore. Vittima designata il ragazzino quattordicenne, che aveva fatto da palo durante l'agguato. L'accusa di tentato omicidio non è stata comunque formalizzata perché, malgrado le intenzioni fossero chiare, i tre non hanno sparato nemmeno un colpo.

La tragedia questa volta è stata evitata dalle donne di Bari Vecchia. Donne che spesso scendono in strada, contro i clan o contro le forze dell'ordine. E che questa volta hanno scelto di difendere un ragazzino quattordicenne, bloccando i potenziali killer. Il ragazzo, che ora è sotto protezione, si è salvato nascondendosi in un portone.

Secondo il questore Giuseppe Zannini Quirini, il fermo dei tre rappresenta un doppio successo, in primo luogo perché è stato sventato un agguato, in secondo luogo perché rappresenta la risposta immediata dello Stato alla sparatoria del 15 giugno. Per il questore la criminalità barese ha una pericolosità aggiuntiva, dovuta al fatto che spesso si spara nel mucchio, col rischio di coinvolgere i passanti. Per questo, conclude, si realizzeranno livelli di tolleranza zero. Nel frattempo la violenza continua.

ma più  
**DISCRIMINAZIONI**  
Personediverse  
Ugualibertà



**Sì ai Diritti**  
a Grosseto con il  
**GayPride**

sabato 19 giugno  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**  
arci







## Accordo a Mirafiori su ferie e festività

**TORINO** I lavoratori di Mirafiori hanno approvato a grandissima maggioranza l'accordo raggiunto tra Fiat Auto e sindacati metalmeccanici sulle ferie estive e sul calendario delle festività.

Alta la partecipazione al voto: hanno votato infatti 5.562 lavoratori su 8.303 presenti. I voti validi sono stati 5.452; si sì 4.540, pari all' 83,3% e i no 912, cioè il 16,7%.

L'intesa prevede quattro settimane di ferie a partire dal 2 agosto, lo spostamento della festività patronale di San Giovanni dal 24 al 25 giugno (i lavoratori rimarranno a casa cioè il venerdì anziché giovedì) e l'utilizzo di permessi retribuiti per il 24 e il 31 dicembre.

«I lavoratori - sottolinea Vittorio De Martino, responsabile della Fiom di Mirafiori - hanno apprezzato lo strumento del referendum, partecipando in massa al voto. Il risultato è stato positivo perché abbiamo dato a loro la possibilità di decidere».

L'accordo viene definito importante per due ragioni dalla Fismic: la prima, perché raggiunto unitariamente «dopo un lungo periodo di divisioni sindacali», in secondo luogo, perché «avallato dai lavoratori, i quali hanno avuto modo di esprimere la loro opinione attraverso le consultazioni tenutesi nei luoghi di lavoro».

Azienda e rappresentanze dei lavoratori definiranno entro luglio le ricadute occupazionali e industriali dell'intesa con i francesi

# Finmeccanica-Alcatel, accordo all'esame dei lavoratori



**MILANO** I sindacati discuteranno le ricadute industriali e occupazionali delle alleanze internazionali di Finmeccanica in un serrato confronto con l'azienda, programmato per il mese di luglio. La decisione è emersa ieri, al termine di un incontro fra una delegazione sindacale dei metalmeccanici e i vertici della società.

Finmeccanica e rappresentanti dei lavoratori hanno concordato di affrontare entro il mese prossimo, su tavoli allargati, gli effetti e le ricadute industriali sui singoli settori a livello nazionale: in questo quadro è stato già concordato che nelle giornate del 14, 15, 16 luglio sono previsti incontri con la partecipazione dei Coordinamenti nazionali sia per Alenia Marconi System che per Alenia Spazio e Telespazio. Con Finmeccanica, poi, si aprirà un confronto per definire un protocollo di relazioni industriali che riguarderà tutte le controllate, ed entro settembre 2004 si affronteranno le scelte strategiche per i singoli settori. Già martedì prossimo, però, si terrà un incontro sulla società Orizzonti, al quale parteciperanno la Fincantieri, Finmeccanica e sindacati, per affrontare le que-

stioni legate ai lavoratori coinvolti, alle scelte industriali e ai programmi di lavoro.

Ieri è stato confermato che l'accordo fra Finmeccanica e Alcatel porterà alla costituzione di un gruppo integrato presente su tutti i segmenti dello spazio (telecomunicazioni, osservazione della terra, navigazione, scienza, infrastrutture e servizi) sia nella manifattura che nei servizi. Questo dovrebbe permettere di sfruttare al meglio la partecipazione nei numerosi programmi Europei in corso (Galileo, Gmes, Intelligence & Security).

Finmeccanica e Alcatel hanno dato vita a un nuovo polo spaziale italo-francese che si affaccia come leader sul mercato europeo, terzo nel mondo dopo le americane Boeing e Lockheed Martin, con un giro d'affari che supererà quest'anno i 2 miliardi di euro. L'accordo prevede la fusione delle attività di Alcatel e Finmeccanica con la costituzione di due società a partecipazioni incrociate attive probabilmente dall'inizio del 2005: la prima, più grande, controllata da Alcatel e concentrata nella produzione industriale; la seconda, più piccola sia per

fatturato che per numero di dipendenti, controllata invece da Finmeccanica e attiva nei servizi. Il gruppo francese guidato da Serge Tchuruk gestirà quindi con una partecipazione del 67% (a Finmeccanica sarà conferito il restante 33%) le attività industriali di Alcatel Space e di Alenia Spazio, dalla progettazione, allo sviluppo e alla produzione di satelliti e sistemi spaziali. Alcatel Alenia Space (questo il nome temporaneo della nuova società), con base a Cannes, avrà un volume di affari di 1,8 miliardi di euro e conterà su un organico di 7.200 dipendenti. A Finmeccanica toccherà invece il 67% e quindi il controllo (il 33% sarà di Alcatel) delle attività operative di Telespazio e Alcatel Space, che comprendono il controllo dei sistemi spaziali, la fornitura di reti, le applicazioni multimediali e le osservazioni da terra. Con 1.400 dipendenti la società genererà un volume d'affari quest'anno di circa 350 milioni di euro.

Ieri, però, i mercati hanno accolto freddamente l'annuncio della firma. Il titolo Finmeccanica ha chiuso con un prezzo ufficiale di 0,621 euro, con un calo dello 0,41%.

# Per Romiti un aiuto in Spagna

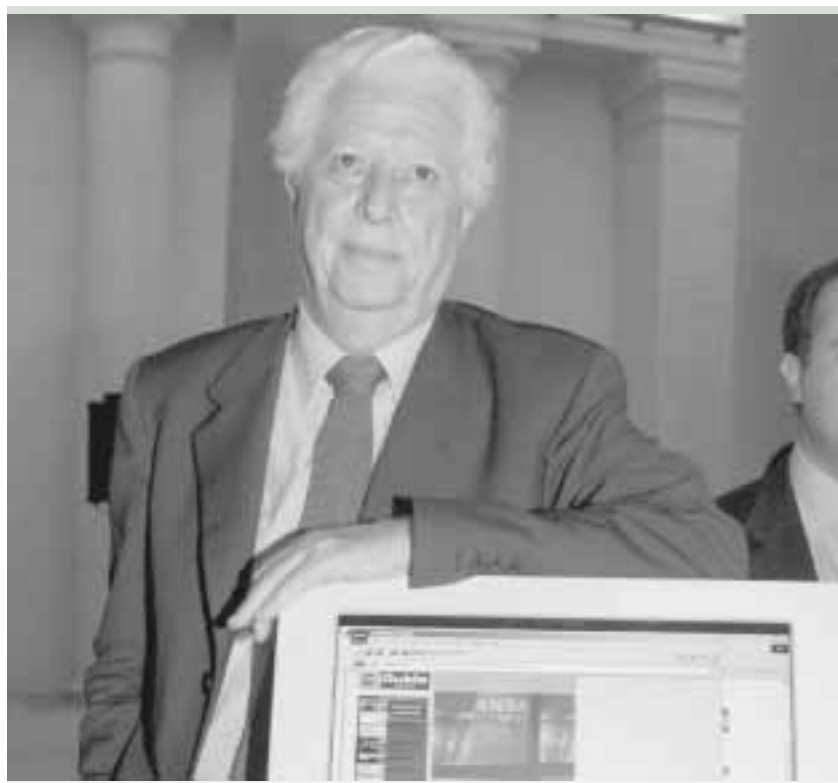
Gemina esce dal Corriere (per circa 270 milioni) e Impregilo trova un socio

Roberto Rossi

**MILANO** Che cosa centra il ponte sullo Stretto di Messina con le sorti del Corriere della Sera? Apparentemente nulla. In realtà, molto. La notizia è questa: Impregilo, una delle società di costruzione più grandi d'Italia che fa capo alla famiglia Romiti, ha ufficializzato la composizione di un consorzio che parteciperà alla gara per la costruzione del ponte, un'opera il cui valore è stimato in circa 4,4 miliardi di euro. Chi? La società Condotte, il gruppo cooperativo Cmc di Ravenna, l'impresa Grassetto del gruppo Gavio, la francese Vinci, i giapponesi della Ihi, gli americani della Parsons e la spagnola Sacyr Vallehermoso.

Il gruppo iberico, uno dei più grandi di Spagna, con tutta probabilità avrà anche un altro ruolo. Potrebbe diventare il nuovo azionista di Impregilo. Di soci in grado di portare soldi freschi e abbassare il livello di indebitamento, la società di Sesto San Giovanni, guidata da Pier Giorgio Romiti, ne ha bisogno come il pane. Impregilo (+2,87 in Borsa) ha, infatti, un debito netto di 874 milioni di euro a fronte di un patrimonio di 325 milioni di euro e una montagna di obbligazioni in scadenza. Il primo bond da 200 milioni di euro dovrà essere rimborsato tra luglio e agosto. Nel 2005 gli altri, per un totale di 550 milioni.

E allora torniamo alla domanda di partenza. Che cosa centra Impregilo con la vicenda Corriere della Sera e, più in particolare, con il riassetto della società che lo edita, Rcs MediaGroup? Sem-



editori

Boris Biancheri  
presidente Fieg

Il Comitato di presidenza della Fieg, riunitosi ieri a Roma, ha deliberato all'unanimità di proporre alla prossima assemblea degli editori, quale presidente della Federazione, l'ambasciatore Boris Biancheri che ricopre attualmente l'incarico di presidente dell'agenzia Ansa.

Nell'esprimere i migliori auguri di buon lavoro, il segretario generale della Fnsi Paolo Serventi Longhi ha confermato in un messaggio al designato presidente della Fieg Boris Biancheri «la stima personale e della Federazione della Stampa per la sua persona e per il ruolo autorevole che lei è chiamato a svolgere».

plice Impregilo è una società controllata da Gemina (24,8%). Gemina, che fa riferimento alla famiglia Romiti e più in particolare al capostipite Cesare, è anche uno dei soci forti di Rcs con il 9,2%. Talmente forte che l'amministratore delegato dell'azienda è un altro Romiti, Maurizio. Uno che non ha creato molto valore per l'azienda. Anzi. Durante gli anni della sua amministrazione

Rcs MediaGroup, già Hdp, aveva sposato il progetto di creare una holding del lusso. Progetto affogato in un mare di debiti e abbandonato qualche anno dopo.

Da un po' di tempo, però, la forza di Gemina si è un po' spenta e con questa anche il ruolo dell'ottantaduenne Romiti, uno ha fatto sempre il bello e cattivo tempo all'interno di Rcs. Per-

ché? Per i debiti. Come Impregilo, anche la Generale Mobiliare Interesse Azionarie non se la passa bene. La sua posizione finanziaria netta è negativa per 58 milioni (il dato si riferisce alla fine di marzo), i debiti verso le banche, poi, raggiungono quota 154 milioni di euro.

Sono così partite le trattative per discutere l'uscita dei Romiti da Rcs Me-

diaGroup. Fino a qualche giorno fa l'ipotesi più accreditata sembrava quella della scissione della Rcs in due. Da una parte i libri, più Unidesa (l'azienda che edita El Mundo), dall'altra le altre attività. Della prima società i Romiti avrebbero avuto il 30%, e quindi il controllo, in cambio del ritiro del 9,2% di Gemina dal patto di sindacato che controlla Rcs. Quest'idea, osteggiata anche dai sindacati «l'unità è la nostra forza», sembra essere tramontata. Il mancato accordo sulla valutazione del contante avrebbe fatto saltare la scissione delle attività libere da scambiare con la metà circa della quota di Gemina in Rcs.

I soci di Rcs come Mediobanca, Banca Intesa e Fiat si sarebbero opposti. Ieri il presidente del Lingotto Luca Cordero Montezemolo ha ribadito: «la mia posizione è chiara», niente scissione in via Rizzoli. L'unica soluzione, allora, è quella di pagare in contanti la quota di Gemina. Secondo i calcoli degli operatori, dovrebbe valere attorno ai 270 milioni di euro. Fino a ieri si escludeva la possibilità di un premio piuttosto sostanzioso rispetto alle attuali valutazioni di mercato, che nei giorni scorsi hanno raggiunto i massimi da oltre due anni.

Oggi questa probabilità è meno certa. Un nuovo socio per Impregilo metterebbe ai Romiti di contrattare ancora. Non molto però. Dopo la rottura consumata due giorni fa, Maurizio si è presentato ieri di nuovo negli uffici di Mediobanca, luogo deputato alla trattativa, per un nuovo vertice. La trattativa sarebbe quasi chiusa. Lunedì, nella riunione del patto Rcs, forse l'ufficializzazione.

Chi è il finanziere, figlio di un mugnaio, arrivato a controllare in pochi mesi la Schiapparelli e la casa di moda, sull'orlo del crac

# La crisi Finpart e le alchimie di Mazzola

Sandro Orlando

**MILANO** C'era una volta il figlio di un mugnaio. La favola dell'incredibile ascesa di Gianni Mazzola inizia così. Da un mulino nelle valli del Garda ai salotti della finanza, in pochissimi mesi. Perché il presidente e maggiore azionista della Finpart, la casa di moda che controlla i marchi Cerutti, Frette, Henri Cotton e Pepper, fino all'estate scorsa era uno sconosciuto. Nell'agosto 2003 improvvisamente è spuntato fuori, offrendo 5 milioni di euro per acquistare insieme al banchiere ticinese Carlo Pagani il 25% circa della Schiapparelli 1824, sigla un po' dimenticata in Borsa. Obiettivo, trasformare la casa farmaceutica bolognese, già carica di perditi e debiti, in un veicolo quotato per successive operazioni. A fine dicembre è toccato alla Finpart, altra azienda ai limiti del dissesto, e con in più oltre 200 milioni di obbligazioni da rimborsare entro luglio. Per assicurarsi il controllo della società, la coppia Mazzola-Pagani ha rilevato dai vecchi azionisti una quota del 24%, spendendo altri 21 milioni. A febbraio è stato il turno della Risanaamento Spa, il gruppo immobiliare di Luigi Zunino; questo volta l'investimento è stato del solo Mazzola, che ha sborsato più di 10 milioni per

acquistare un pacchetto azionario del 2,9%. Ma improvvisamente, con l'avvicinarsi della scadenza per il rimborso dei bond Finpart-Cerutti, i riflettori di Piazza Affari si sono accesi su questo misterioso imprenditore trentino, passato in pochi anni dall'agricoltura al mattone e infine alla finanza: e un brivido ha scosso il mercato, davanti all'ipotesi che potesse trattarsi di una testa di paglia, un prestanome che agisce per conto di ignoti. Perché al di là delle alchimie finanziarie il piano di rilancio annunciato non è riuscito a convincere i risparmiatori. Così che il titolo

della casa di moda ha bruciato un terzo del suo valore, sprofondando sotto i 12 centesimi. Un crollo attutito dalla breve ripresa di ieri (+2%), nella speranza che la riunione del cda attesa in serata riuscisse a sciogliere qualche dubbio.

Incertezze legate soprattutto alle risorse dei nuovi soci, e alla loro capacità di solvibilità. Di Gianni Mazzola, questo 41enne di Ala, si sa solo che è proprietario di una dozzina di società immobiliari, sparse tra Milano (Zurigo Immobiliare, Haida, Parsifal, Bentivoglio, Nord Ovest), Trentino (Programma Europa, Jolly Gar-

da), Rovereto (Area, Pineta del Lago), Verona (Platinum) e Ferrara (San Romano) in tandem sempre con lo stesso gruppo di amici: i fratelli Roberto, Arrigo e Ugo Poletti, tre agenti immobiliari sempre del Trentino, che si sono rivelati abilissimi nel procacciarsi terreni agricoli da convertire per grandi opere di urbanizzazione nel triangolo Verona-Padova-Venezia, inciampando però ogni tanto in qualche crac (San Giacomo Srl) con relativi strascichi giudiziari; e il bolzanino Claudio Morat, già protagonista del fallimento della Televisione delle Alpi, prima

rete privata della regione, subito cooptato nel board Finpart.

Dopo l'esordio nella ditta del padre Giuseppe, la Siderurgica Trentina, che produceva attrezzi per macchine agricole, Gianni Mazzola si è dato al mattone e contemporaneamente all'intermediazione finanziaria, con la Finservice di Trento. Una passione che lo ha portato a creare due società lussemburghesi, la Clovis Sa e la Sangian Sa, entrambe riconducibili agli stessi azionisti fittizi (la Erasmo Business Services e la Adam Managing Services) domiciliati in una cassetta postale di Tortola, nei Caraibi, per dare l'assalto alla Schiapparelli e alla Finpart. E a incontrare il banchiere Carlo Pagani, un ticinese in passato attivo anche in Costa Rica, già coinvolto nella vicenda delle tangenti Elf-Leuna e tornato all'attenzione delle cronache con il crac Parmalat. Pagani è il presidente del Credito privato commerciale (Cpc), l'Istituto di Lugano che ospitava la Geslat di Calisto Tanzi, ovvero la scatola delle operazioni alla "Buco nero". A dirigerla era Giovanni Sartori, finanziere italo-svizzero che agiva come braccio destro di Pagani nel Credito privato, ed è stato oggi portato nel cda Schiapparelli. Coincidenze naturalmente, ma che di certo non rassicurano i risparmiatori.

## Oliit, senza stipendio da oltre 4 mesi salgono sul tetto

**MILANO** Una ventina di lavoratori e lavoratrici della Oliit di Chieti Scalo, senza stipendio da oltre quattro mesi, ieri hanno inscenato una protesta salendo su un tetto in costruzione dinanzi allo stabilimento di Chieti Scalo. I lavoratori hanno deciso questa forma di protesta dopo aver appreso dalla proprietà dello stabilimento che i fondi necessari per il pagamento dei salari non erano arrivati così come garantito nei giorni scorsi.

La situazione si è risolta con l'intervento del prefetto di Chieti, Aldo Vaccaro, che ha assicurato i lavoratori che venerdì prossimo alle ore 16, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Roma, ci

sarà un incontro per esaminare la situazione. Inoltre lunedì prossimo, alle 17, presso la Prefettura di Chieti ci sarà un altro incontro con i dirigenti della Carichieti per valutare la possibilità di un'anticipazione da parte dell'Istituto di credito all'azienda che consentirebbe di pagare gli stipendi arretrati. Questa eventualità sembra subordinata all'approvazione da parte del Governo di un decreto che garantirebbe la banca.

La Oliit è una società di telecomunicazioni controllata dalla 3L Trading di Parma con impianti produttivi a Chieti, Avezzano, Rieti, Scarmagno (Torino) e Marcanise (Caserta).

**arci** PEACE

**PIÙ SPAZI PER FARE MUSICA**

**Festa della musica 2004**

**SEGNALACI**  
uno spazio abbandonato da riutilizzare per la musica  
al 800.999977 oppure a spaziaperlamusica@arci.it  
www.arci.it

SOSTIENE I PROGETTI DI SOLIDARIETÀ E ATTIVAZIONE  
WWW.ATTIVARCI.IT



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Taler, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Una Borsa valori incerta e nervosa ha chiuso in sostanziale parità una seduta fortemente condizionata dalle sostanziose scadenze tecniche trimestrali. A beneficiarne sono stati soprattutto gli scambi, che hanno toccato a 7,3 miliardi di euro il record dell'anno, non lontano dagli 8,2 del record assoluto. Al termine il Mibtel ha segnato un +0,09%, a 21.167 punti, mentre il Mib30 è salito dello 0,16% e il Numtel ha ceduto lo 0,45%. Anche il nuovo rincaro del prezzo del petrolio ha consigliato prudenza agli investitori. Il buon avvio di Wall Street nel pomeriggio ha riportato in attivo gli indici, che si aggiravano poco sotto la parità.

Conquista l'8° posto ed è l'unica impresa italiana tra le prime dieci della classifica stilata da «Business Week»

L'Eni ai vertici tra le società europee

MILANO Spinta dal boom del greggio, Eni è l'unica società italiana fra le prime dieci della classifica di «Business Week» delle 50 migliori compagnie europee. Il gruppo guidato da Vittorio Mincato si aggiudica l'ottavo posto, ben distanziato dalle altre, poche, italiane (Tim al 18°, Enel al 48°). Prima è la casa automobilistica tedesca Porsche. La classifica si basa sull'indice Standard & Poor's Europe 350 con titoli che coprono circa il 70% della capitalizzazione di borsa in 17 paesi europei e si basa su diversi parametri (crescita di utile e fatturato negli ultimi 12 mesi, margini netti, remunerazione degli azionisti). Nella classifica delle 50 migliori società europee ci sono alcuni settori dominanti, come l'auto con Porsche e la francese Renault fra le prime dieci, la distribuzione al dettaglio, e i bancari, spinti da tassi d'interesse a minimi storici e da un aumento della richiesta di prestiti. Non è una sorpresa che ci siano ben sette compagnie del settore energia, continua il settimanale, a cominciare da Eni fino a Bg Group (50° posto), visto che da mesi il barile di greggio è vicino ai 40 dollari e che molte società controllano



Vittorio Mincato

tutto il flusso produttivo dalla trivella alla stazione di servizio. Anche una campagna di acquisizioni nei tempi giusti ha aiutato molti nomi del settore, anche Eni che, ricorda «Business Week», nel giro di quattro anni ha acquistato asset nel Golfo del Messico, Egitto, Algeria ed Ecuador, assorbendo contemporaneamente concorrenti come Lasmio, British-Borneo e Fortum Petroleum.

Dalla classifica mancano completamente alcuni settori come le compagnie aeree, mentre c'è un solo gestore telefonico (Tim). Il paese che domina la classifica è la Gran Bretagna con 24 società fra le prime 50 e 7 fra le prime 10. Nel dettaglio, fra le 10 società peggiori in termini di remunerazione agli azionisti figurano Tiscali (-16,2% in un anno) e Fiat (-11,5%), mentre Autostrade è fra le migliori nella media degli ultimi tre anni (+127,7%). Fra le migliori in termini di fatturato ci sono un anno Mediolum (+83%) e Alleanza Assicurazioni (+81%), su tre anni Tiscali (+67,7%) e Snam rete gas (+38,5%). Tra le peggiori Seat Pagine Gialle (-63% in un anno).

Nasce in Lombardia Banca Magnolia

MILANO Un nuovo istituto bancario in Lombardia. Si tratta di Banca Magnolia, che nasce per iniziativa della famiglia Cortinovis di Bergamo (edilizia, Corim e Corin group), di Umberto Balocchi (imprenditore settore plastica), Bruno Bellinati (meccanica) e del gruppo finanziario Blu service di Varese. Advisor è Clear Capital, fiduciaria di Piazzetta San Rocco in Lugano, fondo di investimento internazionale. La nuova banca ha già ottenuto l'autorizzazione per l'apertura di sportelli a Bergamo, Milano, Varese e anche a Bologna entro la fine dell'anno. Nel 2005 la previsione è di aprire tre ulteriori sportelli, due nel sud Italia e uno a Roma.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACCO MARCIA, ACCO NICOLAY, ACCO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W08, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPILFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDELIRAM, B FINMAT, B INTERM W04, B INTERMORBI, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARD W04, B LOMBARDIA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA FIS, BASINTEC, BASTOGI, BAYER, B GHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BPU W 9904, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CALTAGIRON O, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COPIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR BIRGANZO, CR FINEZIO, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DE LONGHI, DE LONGHI R, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07.

Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDI VIANDI, GRUPPO COIN, HERA, I FI PRIV, IFL, IFL RNC, ILM LOMB W05, ILM LOMBARDIA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRI, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAZIO WASH, LAZIO, LAVORI, LUNIFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM R, MERLONIA, MERLONIA RNC, MUFFI, MUFFI RNC, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALGOL, ARTI E, BB BIOTECH, BIONOTECH V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHIL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DIMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EURPHON, FIDIA, FINMATICA, FINEZIO, INFERNITA, ITWAY, KATECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TISCALI RNC, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCHI W05, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIVATI, P ETIR LAZIO, P INTRA, P LUDI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VERNOV, PIGNONISSI, PARMALAT, PERLER, PERMATELLESA, PININFARINA, PIRELLI C W06, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC R, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMUDA, R DEMEDICIS, R DEMEDICIS R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADINI, RONCADINI W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM R, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI W, SNAI W06, SODOTERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMCROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOS, TREVIFINANZ, TRIVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL P W05 R, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VIANNI ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.







Europei in tv

10,00 EURO 2004 SkySport2
16,30 EUROPEI 2000: ITA-OLA EspnClassic
17,15 EUROSPRINT Rai1
17,50 LETTONIA-GERMANIA Rai1
20,00 EUROSERA Rai2
20,30 OLANDA-REPUBBLICA CECA Rai1
23,00 NOTTI EUROPEE Rai1
23,00 BISCARDI, SPECIALE EUROPEI La 7
23,15 PORTOGALLO, EXTRA-TIME Eurosport
00,00 EURO 2004, SPECIALE SkySport2

## Formazione giusta, peccato il finale

Serse Cosmi



la visiera di Serse

Un altro pareggio per l'Italia ed ora il cammino per la qualificazione si fa duro. Dovremo vincere segnando con la Bulgaria, ma anche sperare che Svezia e Danimarca tengano fede alla fama di onestà e sportività dei paesi scandinavi... Se si affronteranno con lealtà senza badare al risultato dell'Italia, molto probabilmente una delle due uscirà vincitrice e allora per noi sarà possibile passare il turno. Va detto però che ieri la Svezia ha conquistato un pareggio che è molto di più di quanto meritasse davvero. Gli azzurri sono calati nel secondo tempo quando sono usciti Gattuso e Cassano, due dei migliori in campo, ma il gol del pareggio è viziato da un evidente fallo su Zambrotta che l'arbitro non ha fischiato.

carattere e grinta a tutto il gruppo. La buona prestazione di ieri, però, non può spiegarsi soltanto con la differenza di atteggiamento. Evidente, infatti, è stato soprattutto il gioco espresso dalla squadra che nei tre inserimenti decisi da Trapattoni dopo la prima partita con la Danimarca ha trovato la chiave di volta della propria manovra. Gattuso, Pirlo e Cassano hanno dato grinta, cervello e fantasia all'Italia e il loro ingresso in campo è stato fondamentale. Gattuso è stato l'anti-

to. Risultato a parte però, l'Italia è sembrata un'altra squadra con uno spirito ed una condizione atletica sicuramente superiori rispetto all'esordio. La cosa più evidente, poi, è l'aggressività con cui gli azzurri sono scesi in campo. Nell'inversione di tendenza, probabilmente, ha il suo peso anche la vicenda di Francesco Totti la cui giusta squalifica sembra aver dato tutto il gruppo. La buona prestazione di ieri, però, non può spiegarsi soltanto con la differenza di atteggiamento. Evidente, infatti, è stato soprattutto il gioco espresso dalla squadra che nei tre inserimenti decisi da Trapattoni dopo la prima partita con la Danimarca ha trovato la chiave di volta della propria manovra. Gattuso, Pirlo e Cassano hanno dato grinta, cervello e fantasia all'Italia e il loro ingresso in campo è stato fondamentale. Gattuso è stato l'anti-

ma della Nazionale come da stagioni lo è nel Milan; "Ringhio" ha recuperato tantissimi palloni e spesso da solo ha arginato a centrocampo le manovre degli avversari. Pirlo, invece, è stato l'uomo chiave: è riuscito a dettare i tempi, ha dato calma e una gran quantità di palloni. Il suo prezioso lavoro ha giovato a tutti, in primis ai suoi compagni di reparto Perrotta e Gattuso, ma ha anche creato i presupposti per le buone prestazioni di Zambrotta e Panucci. È stata però tutta la squadra a giocare molto meglio, segno che Trapattoni ha capito che dopo il pareggio iniziale serviva qualcosa di più e ha fatto le scelte più logiche a sua disposizione. Purtroppo non abbiamo chiuso la partita quando ne abbiamo avuto l'occasione e il pallonetto di Del Piero è stato fermato quasi sulla linea. Sembra che sul fantasista della Juve gravi una maledizione che nelle competizioni internazionali gli impedisce di segnare il gol che chiuderebbe la partita quando l'Italia è in vantaggio: era successo nella finale degli Europei del 2000 ed è successo di nuovo ieri. Peccato, Alex ha giocato una buona gara ed avrebbe meritato il gol.

## Nessuno mi può giudicare

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

# lo sport



EUROPEI DI CALCIO

## Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

## Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Lo speravano tutti, qui a Porto, che i draghi saremmo stati noi: gli italiani, sì, ma anche i portoghesi, la gente comune del Ribeiro e di Villa Nova de Gaia, i tassisti e gli operai che ancora lavorano ad opere in via d'ultimazione, costretti a subire l'invasione delle maglie gialle, con tanto di canti sguaiati e litri di birra. Speravano soprattutto, dopo la figuraccia di Guimaraes e il caso Totti, nell'exploit di gioco e di voglia, di grinta e d'orgoglio. Che c'è stato. Fin dalle prime battute, la curva sud del Dragao, dove maggiore è la presenza di italiani, aspettava solo il momento buono, per applaudire il colpo vincente. Al 37', ha avuto soddisfazione.



Totti in tribuna (con Ilary) e Cassano in campo che si libera di un avversario

Si aspettava, perché il gruppo messo insieme da Trapattoni tiene testa agli svedesi, li blocca sul centrocampo, li preoccupa in attacco. «Nel primo tempo - dice poi il ct nella conferenza stampa di fine gara - abbiamo concesso una sola palla gol ai nostri avversari. Posso dire insomma che abbiamo dominato». Il ct sceglie un centrocampo folto,

con Pirlo protetto spalla a spalla da Gattuso e Perrotta. In questo modo l'asso milanista si trova sempre libero e può impostare l'azione in tutta tranquillità e con la classe che possiede. La difesa è più coperta perché tra i tre davanti ci sono Cassano e Del Piero che vanno a turno a dar manforte al centrocampo. L'imprendibilità di Cassano in avanti è una spina nel fianco dei gialli. L'Italia così in campo è corta, robusta in mezzo e con una potenzialità offensiva (che fa perno su Vieri) da mettere i brividi, ma soprattutto gli azzurri li vedi motivati. Corrono, si aiutano, si scambiano la posizione (Perrotta e Gattuso, ma anche Del Piero e Cassano) confondono le idee agli avversari, mentre sulle ali vengono giù ora Zambrotta ora Panucci seminando dolori per i vari Edman e Nilsson. Poi c'è Cassano, il pibe di Bari che fa diventare matti gli svedesi: propone e lancia, ma si inserisce, anche, con una rapidità

# Senza Totti Italia bella Solo a metà

## l'altra gara del Gruppo C

## Danimarca, un bel passo avanti Bulgaria eliminata dall'Europeo

Alessandro Ferrucci

**BRAGA** Danimarca-Bulgaria sembra una partita giocata in tre stadi diversi. Al centro le tribune gremiti danno la sensazione di un palcoscenico tipico della Premier League; a nord tutto cambia, con la roccia che domina il campo; a sud campare il prato con i fiori da primavera avanzata. Uno stadio unico costruito ex-novo dove tra cinque giorni si ritroveranno Olanda e Lettonia.

La prima vera notizia è l'assenza tra i titolari del giocatore danese più famoso nel-

le ultime quarantotto ore: il guardiano di Totti, Christian Poulsen. Il primo tempo è un monologo della Danimarca che blocca gli avversari nella loro metà campo. Morten Olsen punta sulle fasce, con Gravesen sulla sinistra e Jorgensen sulla destra, da loro i cross per la testa di Tomasson. La mira non è precisa e la difesa bulgara, seppur con qualche affanno, respinge gli assalti. Al 24' Laurssen, dopo un'azione confusa, tenta un tiro che Kirilov respinge con il corpo. La partita non si sblocca. I bulgari non accennano il minimo abbozzo di gioco: dopo aver recuperato in difesa, lanciano direttamente in attac-

co palloni inutili. Il ct danese decide di tentare per vie centrali, e sposta Gravesen (migliore in campo) al centro. Il centrocampista dell'Everton inizia a dettare i tempi. Da un suo suggerimento si libera Tomasson che dribbla il portiere, colpendo l'esterno della rete. È il preludio a quella che sarà l'azione del gol. Il numero sette danese lancia sulla sinistra Jorgensen, il fantasista dell'Udinense evita il portiere smarcando Tomasson, che appoggia la palla nella porta deserta.

Nel secondo tempo la tattica non cambia. La Danimarca continua a fare la partita, la Bulgaria non riesce a pungere con azioni ragionate. Il risultato? Quarantacinque minuti pressoché inutili, se non per il raddoppio danese, realizzato da Gronkjaer nei minuti di recupero che sancisce la definitiva eliminazione della Bulgaria dall'Europeo.

Il bel gioco continua a latitare, per avere delle sorprese aspettiamo trentasei ore... Probabilmente si farà vivo qualche danese.

## Ora ci qualificiamo se...

Dopo il successo della Danimarca sulla Bulgaria (2-0) e l'1-1 di ieri sera contro la Svezia, all'Italia per qualificarsi ai quarti di finale di Euro 2004 non resta che battere la Bulgaria. Ma potrebbe non bastare. Vediamo i possibili incroci fra i risultati di martedì prossimo. L'Italia va ai quarti se batte la Bulgaria (con qualsiasi risultato) e contemporaneamente da Danimarca-Svezia esca un vincitore. In caso di pareggio tra le due squadre attualmente a 4 punti, e ferma restando la vittoria contro i bulgari già fuori dai giochi, tutte e tre le nazioni avrebbero cinque punti in classifica generale, due negli scontri diretti tra loro con differenza reti pari essendo terminate tutte queste gare con un pareggio. Entrerà allora in vigore il numero delle reti segnate nei tre scontri diretti. Se Svezia e Danimarca pareggiano tra loro 0-0, l'Italia passa; se invece finisce 1-1 Italia e Danimarca si contenderebbero la qualificazione alla differenza reti globale con gli azzurri che dovrebbero pertanto vincere sulla Bulgaria con almeno tre reti di scarto. Se invece Svezia-Danimarca finiscono sul 2-2, o con pareggi ancora più ricchi di gol, qualunque sia il punteggio della vittoria italiana, sarebbe inutile.

che sbalordisce Mellberg, Nilsson e il resto della brigata.

Sulle fasce la supremazia azzurra è evidente e quando scende Panucci arriva fino alla linea di fondo con la palla al piede, mentre Zambrotta crea e propone dall'altro lato e la difesa avversaria va in affanno. Interessante anche il coinvolgimento di tutta la squadra alla manovra, in modo armonioso e, spesso, efficace. Le azioni partono quasi sempre da Pirlo, che, ben coperto, ha tutto il tempo di impostare con tranquillità. Peccato che non arrivi il secondo gol quello che chiude la partita (l'avremmo anche meritato) perché stavolta giochiamo bene ma veniamo puniti proprio sul comportamento che ci viene spesso rinfacciato, quello del cinismo. Produciamo ma non realizziamo, o meglio, realizziamo poco rispetto alle occasioni create.

La Svezia cerca di correre ai ripari, commette qualche fallo in difesa e prova a fare qualcosa ma è prevedibile, perché si affida sempre ai quei due là davanti, Ibrahimovic e Ljungberg, che effettivamente si muovono molto creandoci anche qualche problema ma vengono quasi sempre respinti. Poi, nella ripresa, con il passare del tempo la musica cambia.

«Noi avevamo dato molto - sottolinea un Trap svociato per il troppo urlare dalla panchina e scuro in volto per il risultato sfortunato - e loro sono venuti fuori. Cominciavamo a soffrire, i nostri avversari premevano troppo e sono stato costretto a togliere Cassano e Del Piero perché dare più freschezza». L'infortunio di Gattuso è l'episodio che condiziona il resto della gara. «Sì, perché non ci sono sostituiti di quel genere - spiega il Trap - e Zanetti ha un problema all'inguine». I nuovi entrati, Fiore, Favalli e Camoranesi si comportano bene, ma l'andamento della partita è mutato radicalmente, con l'Italia che si ripiega a copertura di Buffon: «Non è difensivismo - sottolinea il Trap - non siamo tornati all'antico. In realtà, siamo arretrati a causa della forte pressione dei nostri avversari».

Il vento è cambiato insomma, ora soffia dall'altra parte, dalla parte per noi sbagliata. Entra nello stadio dei draghi, disegnato dal grande architetto portoghese Salgado, gelando la schiena dei tifosi azzurri con un gol di Ibrahimovic che spegne i nostri fuochi e riaccende i calcoli sulle classifiche avulse. In fondo l'Italia non ha demeritato, ma adesso ci vuole anche un po' di fortuna.

Aldo Quagliarini

Emiliano Guanella

**LIBERTADORES** Nel derby di Buenos Aires passano gli uomini di Bianchi. In finale troveranno i colombiani dell'Once Caldas

## River-Boca, prima le botte e dopo i rigori

**BUENOS AIRES** Il Boca Juniors di Carlos Bianchi arriva di nuovo sul tetto d'America. E lo fa, ancora una volta ai rigori, grazie ai guanti magici di Roberto "Pato" Abbondanzieri. La squadra campione del mondo, come amano definirsi i tifosi "xeneixes" da quando hanno battuto il Milan a Yokohama, ha vinto al termine di una sfida di 180 soffertissimi minuti sui rivali di sempre, i "cugini" del River Plate e approda così alla finale della Coppa Libertadores 2004. Se la vedrà con la quadra rivelazione del torneo, l'Once Caldas, compagine semiconosciuta proveniente da una regione "cafétera" della Colombia, capace di battere nell'altra semifinale i temibili brasiliani del San Paolo. Ma è il Boca-River la sfida destinata a fare storia. Prima di tutto per la decisione presa dalle due società di non lasciare entrare i tifosi avversari: due derby con il tifo a senso unico, come non si era mai visto in Argentina.

Una misura presa ufficialmente per evitare problemi d'ordine pubblico che non è servita però a diminuire la tensione tra i due club. Nella gara d'andata, giocata la settimana scorsa nello

stadio Bombonera interamente giallo-blu, se ne erano già visti di tutti i colori: una maxirissa al termine del primo tempo, tre espulsi e otto ammoniti e il Boca che passava per 1-0 con gol di testa del solito Schiavi ma che poi non riusciva a rimpinguare il bottino nonostante 40 minuti di superiorità numerica. Mercoledì la rivincita, questa volta allo stadio "Monumental", davanti a 80.000 tifosi bianco-rossi. Il River partiva carismatico, forte anche del successo domenica in campionato che lo portava a 4 punti di vantaggio con appena due giornate da giocare proprio sui rivali del Boca.

La squadra di Fernando Cavenaghi (ma anche della rivelazione Maxi Lopez) giocava subito meglio, ben disposta in campo, più sicura. Bianchi invece ha schierato una formazione fortemente difensiva con Tevez praticamente isolato



in attacco, e il chiaro obiettivo di tirare fino alla fine con il vantaggio roscicato. Il gol del River arriva al quinto minuto del secondo tempo con un gioiello di Lucho Gonzalez, un giovane che si è già conquistato un posto nella nazionale di Marcelo Bielsa. La partita sembra destinata ad arrivare mestamente ai rigori ma a cinque minuti dalla fine Tevez infila la porta avversaria e si scatena in una serie di festeggiamenti deliranti: fa il verso delle galline (così vengono chiamati i tifosi del River) e per questo viene espulso. Ma non è finita: in meno di 180 secondi il panorama cambia di nuovo con una rete nell'area piccola del difensore Nasutti. River batte Boca 2-1 ma si va ai rigori in virtù dell'uno a zero dell'andata (in Coppa Libertadores i gol in trasferta non valgono doppio).

E la lotteria dei calci dal dischetto, ancora

una volta, ha santificato il "Pato" Abbondanzieri che riesce a parare proprio l'ultimo tirato da Maxi Lopez. I "xeneixes" vincono ammutolendo così 80.000 tifosi. L'appuntamento ora è per mercoledì prossimo alla Bombonera. Il ritorno contro l'Once Caldas sarà il 30 giugno a Manizales, nello stadio dove i colombiani non perdono da più di un anno. È la quinta finale tra argentini e colombiani, fino ad ora sono state vinte tutte dalle squadre di Buenos Aires. Per entrambi i club l'accesso alla finale significa anche una pioggia di denaro: 250.000 dollari solo dalla Conmebol, più i cospicui diritti televisivi. Per il Boca Juniors è la miglior vetrina in una settimana chiave per la cessione dei suoi migliori giocatori: il difensore colombiano Luis Perea ha le valigie pronte per l'Atletico Madrid; Clemente Rodriguez, già soprannominato il "Roberto Carlos argentino", dovrebbe firmare con lo Spartak Mosca; Nicolas Burdisso è conteso in queste ore dall'Inter e dal Palermo.

E Tevez? Molti lo vogliono ma finora l'unica offerta rimasta in piedi sono i 15 milioni di dollari del Bayern Monaco. Lui vuole l'Italia o la Spagna ma in queste cose, soprattutto in America Latina, i giocatori sono gli ultimi a decidere.





## EUROPEI DI CALCIO

<b>ITALIA</b>	<b>1</b>
<b>SVEZIA</b>	<b>1</b>

**ITALIA:** Buffon; Panucci, Nesta, Cannavaro, Zambrotta; Perrotta, Pirlo, Gattuso (31' st Favalli); Cassano (25' st Fiore); Del Piero (37' st Camoranesi), Vieri

**SVEZIA:** Isaksson; Nilsson, Mellberg, Jakobson, Edman (32' st Allbäck); Wilhelmsson (22' st Jonson), Linderöth, Svensson (9' st Källström), Ljungberg; Ibrahimovic, Larsson

**ARBITRO:** Meier (Svizzera)

**RETI:** nel pt 37' Cassano; nel st 40' Ibrahimovic

**NOTE:** ammoniti Gattuso, Cannavaro, Edman, Zambrotta e Linderöth. Angoli 10-5 per l'Italia. Spettatori 44.926

Francesco Luti

**OPORTO** Senza benzina a un passo dal traguardo. Orfani del pupone pentito, i discipoli di Trapattoni arrivano ad un soffio dall'impresa finendo invece per farsi raggiungere nel finale dalla Svezia e compromettere buona parte di un Europeo ora appeso alla sportività delle due scandinave, chiamate a giocarsi l'ultima sfida senza pensare troppo.

La defezione forzata di Totti aveva costretto il ct azzurro a sconsigliare il modulo sposato alla vigilia della manifestazione e sulla cui validità la nazione intera s'era affrettata a dividersi. Al via della gara di Oporto il Trap conferma invece la conversione allo schema di rossonera ispirazione (già ventilato alla vigilia) con Pirlo, Cassano e Gattuso al posto dello squalificato Totti e di Camoranesi e Zanetti, bocciati senza appello dopo la prima recita. Squadra, forse, più offensiva, e decisamente più leggera, sicuramente adatta ad affrontare l'impreciso frangimento degli scandinavi. Al fischio dell'elvetico Meier l'onda gialla dei 20 mila svedesi accorsi al Dragao prova a spingere la squadra di Soderberg&Lagerback (due ct in uno). Dopo 3' però, Cassano (vice Totti) innesca Vieri e l'attaccante dell'Inter spara su Isaksson, confermando la sensazione di un'inversione di tendenza rispetto alla deprimente serata di Guimarães. L'Italia gioca bene negli spazi stretti e al 7' (botta di Perrotta respinta dal portiere) ha già prodotto in attacco più di quanto (non) visto nei 90' dell'esordio. Linderöth non ha la più pallida idea di come contenere Cassano (ispirato), Gattuso garantisce la solita quantità in mezzo al campo e Pirlo

GRUPPO A							
<b>DOMANI</b>							
Russia - Grecia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)						
Spagna - Portogallo	Ore 20.45 (Rai2)						
<b>GIOCATO</b>							
Portogallo - Grecia	1-2						
Spagna - Russia	1-0						
Grecia - Spagna	1-1						
Portogallo - Russia	2-0						
CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Grecia	4	2	1	1	0	3	2
Spagna	4	2	1	1	0	2	1
Portogallo	3	2	1	0	1	3	2
Russia	0	2	0	0	2	0	2

GRUPPO B							
<b>Lunedì 21 giugno</b>							
Croazia - Inghilterra	Ore 20.45 (Rai1)						
Svizzera - Francia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)						
<b>GIOCATO</b>							
Svizzera - Croazia	0-0						
Francia - Inghilterra	2-1						
Inghilterra - Svizzera	3-0						
Portogallo - Russia	2-2						
CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Francia	4	2	1	1	0	4	3
Inghilterra	3	2	1	0	1	4	2
Croazia	2	2	0	2	0	2	2
Svizzera	1	2	0	1	1	0	3

GRUPPO C							
<b>Martedì 22 giugno</b>							
Italia - Bulgaria	Ore 20.45 (Rai1)						
Danimarca - Svezia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)						
<b>GIOCATO</b>							
Danimarca - Italia	0-0						
Svezia - Bulgaria	5-0						
Bulgaria - Danimarca	0-2						
Italia - Svezia	1-1						
CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Svezia	4	2	1	1	0	6	1
Danimarca	4	2	1	1	0	2	0
Italia	2	2	0	2	0	1	1
Bulgaria	0	2	0	0	2	0	7

GRUPPO D							
<b>OGGI</b>							
Lettonia - Germania	Ore 18.00 (Rai1)						
Olanda - Rep. Ceca	Ore 20.45 (Rai1)						
<b>Mercoledì 23 giugno</b>							
Olanda - Lettonia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)						
Germania - Rep. Ceca	Ore 20.45 (Rai1)						
<b>GIOCATO</b>							
Rep. Ceca - Lettonia	2-1						
Germania - Olanda	1-1						
CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Rep. Ceca	3	1	1	0	0	2	1
Olanda	1	1	0	1	0	1	1
Germania	1	1	0	1	0	1	1
Lettonia	0	1	0	0	1	1	2



# Cassano gol, ritirata Trap: pareggio

## Vantaggio azzurro col giovane barese, capolavoro di Ibrahimovic per la Svezia



Gattuso e Pirlo si lamentano di una decisione arbitrale dello svizzero Meier durante il primo tempo di Italia-Svezia

le pagelle

# Panucci e Zambrotta super, male Vieri

Massimo Franchi

**Buffon 6** Sull'incredibile pareggio di Ibrahimovic le colpe non sono sue. La "manona" ci aveva già salvato poco prima del gol, su Jonson. I suoi guanti erano rimasti lucidissimi nel primo tempo. Interviene solo di ginocchio in uscita su Ljungberg protetto da Panucci.

**Panucci 7,5** Un gigante sia dietro che davanti. Suo il cross, dopo un dribbling secco, per il gol di Cassano. Sbaglierà un pallone in tutta la partita. È lo sfortunato autore dell'assist per Ibrahimovic. Angola troppo il colpo di testa finale, ma non era lui a dover segnare.

**Nesta 6** Sbaglia un anticipo su Ljungberg nel primo tempo, ripara di mestiere assieme a Panucci. Nel forcing avversario è lucido, anche se si fa sovrastare qualche volta di troppo di testa.

**Cannavaro 6** Più sicuro di Nesta. Un "giallo" gli farà saltare la Bulgaria. Non è brillante come in Francia '98, ma sostituirlo sarà certamente un problema non da poco.

**Zambrotta 7,5** Progressioni impressionanti. Quando arriva sul fon-

do, spesso grazie alle intese con Cassano e Del Piero, mette sempre cross pericolosi. In difesa non ha Rommedahl e si vede. È l'ultimo ad

arrendersi al pareggio. Nell'azione del gol di Ibrahimovic si fida troppo dell'uscita di Buffon.

**Perrotta 6,5** Con Gattuso in cam-

po è sgravato da molti compiti di interdizione. Gioca più avanti e può dimostrare le sue poco note capacità tecniche e di tiro. Nell'ulti-

ma mezz'ora cala quanto gli altri. **Pirlo 6** Tutti lo volevano in campo e lui ripaga la fiducia. Gioca da playmaker come nel Milan con lanci

lungi (molti, pochi imprecisi), tocchi di prima (illuminanti) e qualche dribbling di troppo. Nel finale non serve a molto.

**Gattuso 6,5** È lui a far cambiare volto al centrocampo azzurro. Ringhia prima a destra, poi a sinistra e non butta mai via la palla. A fine primo tempo rischia l'espulsione perché troppo invasivo (niente Bulgaria). Quando cala lui, l'Italia avverte di 20 metri. Dal 30' st **Favalli sv**: terzino sinistro, con Zambrotta avanzato a centrocampo. Dalla sua parte nascono tutti i pericoli.

**Cassano 7** Gol delizioso, da predestinato del pallone. Quando parte palla al piede o lo abbattono o se li mangia. Non era lui quello da sostituire. Dal 25' st **Fiore 5**: prima a destra, poi a sinistra (dopo l'ingresso di Camoranesi). Non ci capisce molto e perde palloni pesanti.

**Del Piero 6** Non segna, ed è una colpa grave. Si discuterà tanto sulla scelta del pallonetto a porta sguarnita. Sembra comunque più vispo, ma senza rete i suoi detratatori avranno sempre gioco facile. Dal 37' st **Camoranesi sv**: entra nel momento peggiore e può far poco.

**Vieri 5,5** Sbaglia gol di testa che di solito insacca. Sul gol avversario non si alza abbastanza. Se non si sblocca contro i bulgari sarà dura andare avanti.

### il portoghese

## Di che cosa si parla al 90'? Ma di dieta mediterranea...

Luca Bottura

**CONTINENTE NERO** Divertente iniziativa di chi ha scelto la copertina del collegamento pre-gara di Italia-Svezia su Raiuno: un tizio che cantava l'inno di Mameli a braccio inequivocabilmente, con la mano tenuta a fatica fuori dall'inquadratura. Il tizio in questione indossava pure la vecchia maglia da portiere di Buffon: nera.

**OCCHIO PER MILLE** Prima di Svezia-Italia passa lo spot della Chiesa cattolica sull'8 per mille in cui missionari e africani spiegano

che con quei soldi si aiutano gli immigrati a casa loro. La battuta finale è quella di un immigrato che dice: «Presto sarò a casa». Dev'essere un promo della Cei Padana.

**MAGARI** «Morten Olsen sembra uno Scirea con qualche anno in più» (Fulvio Collovati, telecronaca di Bulgaria-Danimarca) **OCCHIO PER OCCHIO** Il Tg5, che l'altra sera aveva aperto con lo sputo di Totti nel giorno della carneficina di Baghdad, ha rivoluzionato l'impaginazione per mettere in testa la decapitazione dell'ostaggio Usa in Iraq, e a seguire ha piazzato una cosina piuttosto importante come i casinò sulla costituzione europea. Il Tg1 ha scelto il doroteismo: (Forza) Italia ultima nel sommario, ma in testa nei servizi.

**NOTA DI SERVIZIO** L'orribile patacca che ieri sera faceva bella mostra di sé sul bavero di Adriano Galliani, amorevolmente intervistato a Eurosera da Francesca Sanipoli, era il logo degli Europei e non un ricordino lasciato da Totti.

**UNILEVEL** Curiosamente, peraltro, il logo degli Europei - un cuore - è parecchio simile per colori e grafica a quello di una nota multinazionale che in Italia utilizza per i suoi gelati il marchio

Algida. Un marchio che è uguale in tutta Europa. Non è, ma se fosse sarebbe la prima pubblicità subliminale che si mangia un evento. Vedere quel cuoricino vengono proprio in mente il Magnum e il Cornetto.

**SCUSATE IL RITARDO** Sempre a Eurosera, Galliani ha sparso complimenti e retorica sui soldati che a Nassirya finalmente hanno potuto vedere la Nazionale. Va anche detto che in precedenza, per potere vedere il calcio la domenica, i soldati di Nassirya avevano atteso 6 mesi, nonostante la promessa pubblica dello stesso Galliani.

**COINCIDENZE** L'avvocata Bongiorno difende solo imputati che finiscono in "totti". Totti, Andreotti, in futuro forse Berlusconi.

**ALLA FRUTTA** «Il ministero della salute ci ricorda i vantaggi di un'alimentazione corretta, ma chissà cosa servirebbe ora per l'alimentazione psicologica». «Spero che gli azzurri abbiano acquisito molti carboidrati» (telecronaca di Cerqueti-Sandroni al 45' della ripresa).

(ha collaborato Michele Pompei)  
setelecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)



manifestazioni

**SI INAUGURA OGGI A LECCE IL FESTIVAL SALENTO NEGROAMARO**  
Prende il via con la Festa Europea della Musica e tre giorni animati da musicisti di strada da tutto il mondo la quarta edizione del festival Salento Negroamaro, promosso dalla Provincia di Lecce. Nel cartellone 2004, che proseguirà fino al 21 agosto, sarà protagonista l'area portoghese e lusitana in collaborazione con il festival "Sete Sois sete Luas". Dal Portogallo arriva Lusíadas, una prima su testo di Luis de Camões, mentre il 14 e 15 luglio i Cantieri Teatrali Koreja presentano uno studio di «Io al santo ci credo», che debutterà in autunno. In programma anche una mostra dedicata a Carmelo Bene, di origine salentina.

buona tv

## «RAI EDUCATIONAL? A QUEST'ORA NON VA PIÙ»: MINOLI INCALZA LA RAI (E PENSA A UNA SOAP)

Silvia Garambois

Nel deserto dei tartari estivo dei palazzi della tv, qualcuno ostinatamente non chiude per ferie: Giovanni Minoli, alla guida di Rai Educational da due anni, ha coniato addirittura lo slogan «(R)estate con noi» per indicare che la programmazione dei suoi spazi - come quella di Raitre - resta aperta per ferie. Ma d'estate come d'inverno, a Minoli resta il solito cruccio: «Il vero e unico problema di Rai Educational è l'orario. Ne ho parlato anche con il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, ma è ancora un problema irrisolto: ora che la Rai accentua l'anima di servizio della programmazione, è abbastanza evidente che potrebbero darci nuove collocazioni, anche perché abbiamo dimostrato, quando siamo andati in onda in seconda serata, di poter avere risultati esplosivi. Prima abbiamo pensato ai prodotti, adesso è ora che si

parli degli spazi». Rai Educational è soprattutto un canale satellitare, ma spesso ha fatto «incursioni» nella programmazione in chiaro, non solo con l'appuntamento fisso della prima mattina di Raitre. Il punto di forza sono i programmi di storia: «Produciamo 230 ore di prodotti originali l'anno, oltretutto a basso costo, e superiamo di gran lunga anche un canale come History Channel». Anche quest'estate la storia non va in vacanza: ad agosto, per alcune ricorrenze della storia recente, verranno proposti su Raitre alle 8,05 quattro speciali: Watergate (9 e 10); il golpe in Russia (il 18); La morte di Alcide De Gasperi (il 24); e Lady D (il 30 e 31). Ma quali saranno i prodotti più freschi per l'estate? «Senz'altro il Sabato in famiglia, in onda su Raitre dalle 7,30. La novità è Diario di fami-

glia, dove affrontiamo i problemi della coppia e coi figli prima che la famiglia si spacchi discutendone con gli psicologi ma soprattutto con chi sta affrontando tensioni familiari. Alle 8,30 arriva il Divertinglese in chiaro: sul satellite è stato un successo, a cui hanno aderito oltre 2.500 scuole. È la prova che l'alfabetizzazione che la Rai si era proposta agli esordi può ancora funzionare, se adattata alle esigenze del nuovo millennio. Magari sarà l'occasione per dimostrare che si può fare una tv per ragazzi un po' più evoluta di quella che si sta facendo». Nell'estate «Educational» si passa anche attraverso la scienza con Explora, per Le rotte dell'arte (con Federico Fazzuoli che intervista ospiti della cultura e spettacolo e rappresentanti di Paesi mediterranei), Indagini con Zeri (le grandi lezioni di Federico Zeri sull'arte) e Off

Hollywood (sui nuovi territori dello spettacolo globale). Ma Minoli insegue un'altra idea: una «soap-educational». «Ho parlato anche di questo con Del Noce e Raiuno sembra interessata: una soap che abbia un contenuto fortemente legato alle tematiche educative. Penso a una ambientazione in Sicilia, che è il crocevia dello scambio culturale, dove c'è una forte immigrazione, una multietnicità, in un contesto artistico tra i più belli d'Italia, e insieme è il luogo dove l'evasione scolastica è la più alta. Quella della soap è una esperienza che ho fatto inventando un posto al sole per Raitre: con l'impianto del real, avevamo coinvolto come consulenti rappresentanti dei sindacati, del volontariato, sondaggisti, per legarla ai problemi e all'attualità. Se avessi continuato ad occuparmene, forse ora non avrei bisogno farne un'altra...»

**Nessuno mi può giudicare**  
in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Berlinguer**  
la sua stagione  
in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

**Ti ricordi Berlinguer**  
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Silvia Garambois

TELEFILM

## Arriva Poirot aspettando Maigret sognando Clouseau

E vai col poliziotto tv! C'è chi li vuole napoletani (*La squadra*) e chi li sceglie americani (*Miami vice*), chi stravede per i tedeschi (*Derrick*) e chi si lascia ammaliare dai francesi (*Cordier*): in tv di «gialli» ce n'è per tutti i gusti. Quest'estate, poi, ne arriva una vera invasione tra repliche, ripescaggi e vere e proprie «chicche».

Eppure, c'è poco da fare: se uno pensa al poliziesco pensa sempre a lui, al faccione bonario di Gino Cervi, al superlativo Maigret! Ad interpretare il «mitico» personaggio di George Simenon in realtà sono stati in tanti, tantissimi, attori semi-sconosciuti e di primissimo piano, al cinema e alla tv: appena tre anni dopo l'uscita del primo libro Jean Renoir diresse Pierre Renoir (era il 1932), poi arrivarono Harry Bauer, Albert Prejan, Charles Laughton, Michel Simon, fino a che alla fine degli anni '50 Maigret prese in ben tre film le sembianze di Jean Gabin.

Arrivò anche il piccolo schermo: la tv inglese lo fece serial con Ropert Davies, e la tv italiana, con la regia di Andrea Camilleri, produsse i diciotto straordinari episodi con Cervi, dal '62 al '73. Sono passati più di trent'anni: in Francia, intanto, il volto del commissario era affidato a Jean Rochard, e poi a Bruno Cremer (dal '67 al '90), mentre il pubblico inglese lo ritrovò nell'88 in Richard Harris al cinema e in Michael Gambon nella serie tv dell'inizio degli anni '90.

È finita qui? Nient'affatto: l'immortale Maigret, con la sua pipa e il bicchiere di Calvados, il prossimo anno tornerà a parlare italiano su Canale 5, interpretato da Sergio Castellitto (le riprese terminano oggi a Praga). Insomma, in due film da cento minuti l'uno (*L'ombra cinese* e *La trappola*), arriverà un «altro» Maigret, lontanissimo dal pacioso e robusto Gino Cervi, che si proporrà al contrario giovane, magro, alto-borghese, brillante e sentimentale, mentre la signora Maigret sarà Margherita Buy. Una bella sfida.

E a distanza la sfida si sta già giocando tra i «classici» della tv poliziesca, perché in onda su Retequattro c'è un Poirot che sembra ritagliato dall'iconografia più classica del personaggio: pancetta, baffetti a punta, capello liscio all'indietro, papillon e orologio da taschino, David Suchet è il protagonista dall'89 di una serie inglese che in quindici anni è ormai arrivata a 49 episodi, ma che è approdata in Italia solo all'inizio di giugno, il venerdì alle 21. Hercule Poirot, nella sua lunga carriera di investigatore belga (il primo libro di Agatha Christie è

*Vai col poliziesco: a rallegrare l'estate tv c'è un'invasione di investigatori commissari, poliziotti*  
*Tutta gente seria: ha esordito un Poirot molto british, e all'orizzonte c'è un altro detective francofono. In attesa che maturi il Maigret interpretato da Castellitto. Manca solo lui, il distruttore di mondi, Clouseau...*

Maria Novella Oppo

Quando c'erano solo un canale o due (e non c'era il videoregistratore) la tv era un attimo fuggente che bisognava cogliere poeticamente. Oggi invece di tv ce n'è tanta che è un eterno presente e ci offre tutto contemporaneamente: *Bonanza e Commesse*, *La signora in giallo* e *Rex*, *Il tenente Colombo* e *Poirot*. In estate particolarmente, è un supermercato aperto 24 ore su 24, nei cui scaffali puoi trovare poliziotti anni 60 sgommati per le strade di Los Angeles e detective superaccessoriati di laser e solventi che soproano gli assassini senza nemmeno alzare la testa dal luogo del delitto.

Intanto, in un giorno qualsiasi di una stagione qualsiasi, puoi vedere in onda un algido e mentale Hitchcock in bianco e nero e un C.S.I. nel quale ogni secrezione, ogni materiale traccia di vita umana viene esaminata senza pietà. Cosicché, là dove vittima e assassino conducevano il loro gioco criminale verso la inesorabile soluzione e la giusta condanna, oggi vittima e assassino sono stesi entrambi su un tavolo anatomico dove devono rendere con-

## Datemi un ispettore, un killer e un bel delitto per interesse

### Insomma, voglio Colombo...

to della loro natura chimica, della comune colpa di esistere. Eppure i due telefilm (*Hitchcock* e *C.S.I.*) sono quasi simili nel proporre una oggettività senza eroi, senza salvataggi in extremis e senza neppure redenzioni caritative. Al posto dell'ironia cinica di Hitch, c'è la lama del bisturi che taglia e sventra, ma il procedimento è lo stesso, riproposto a tanti anni di distanza. Benché il genere che, avendo proprio lo stesso Dna della tv, è il più adatto a una sera d'estate, più che il giallo o il noir, sarebbe il poliziesco claustrofobico, con un solo detective e un solo assassino. Possibilmente anche un solo luogo del delitto, una casa, una scala coi gradini di legno, una stanza dalla porta socchiusa, una finestra sul buio, un gatto che batte la coda e qualsiasi altro elemento che ricordi allo spettatore il

luogo stesso in cui si trova davanti alla tv, quasi diventando lui stesso tv.

Praticamente, lo avrete capito, l'ideale da guardare in tv è il tenente Colombo. Un poliziotto stazonato e disarmato, un eroe con molte macchie e qualche paura, che inchioda gli assassini ricchi e potenti alle loro colpe usando chiavi, cicche, pezzetti di carta, stuzzicadenti e altre piccole tracce di vita trascurabili e universali. In confronto a lui Starsky e Hutch sono due bulletti dalla pistola facile e Poirot uno snob rompicabele. Va da sé, Magnum P.I. un cretino vitaminizzato.

Molti non saranno d'accordo, ma ognuno può fare la sua classifica e, personalmente, in testa alla classifica dei polizieschi televisivi mettiamo Colombo, che ancora regge all'usura delle domeniche su Rete 4, perfino incorporando il tremendo Tg4. E può battersi ad armi pari solo col nostro vecchio Maigret, che, nella insuperata versione di Gino Cervi (e Camilleri), ha la stessa pazienza, lo stesso colpo d'occhio, la stessa tenace indifferenza alla carriera, gli stessi tempi morti pieni di vita mentale. Unica differenza importante è la moglie: quella di Maigret riempie di sé ogni spazio domestico, quella di Colombo è puro spirito.



L'indimenticabile Maigret di Gino Cervi qui sotto David Suchet nel «Poirot» appena approdato su Retequattro, in basso Peter Sellers-Clouseau

proposti in Italia - sempre Retequattro - lo scorso autunno con ascolti lusinghieri: due milioni e mezzo di telespettatori. Mediaset ha «delegato» a Retequattro il compito di affrontare il genere: in onda, la domenica sera, c'è infatti anche un altro «campione» del genere, il tenente Colombo. Peter Falk ha fatto molta fatica a liberarsi dai panni del suo personaggio, dopo anni di interpretazioni: Colombo, però, continua ad essere uno dei pezzi forti delle tv, di replica in replica. Eppoi, sempre sulla stessa rete, abbiamo visto *Siska*, ispettore della squadra omicidi di Monaco di Baviera, e *Miami Vice*, il serial-cult degli anni '80 con gli investigatori Sonny Crockett e Rico Tubbs, mentre vanno in onda *Hunter* alla mattina e *Mac Gyver* nel primo pomeriggio. Su Canale 5 non restano che i polizieschi in salsa italiana, *Carabinieri* e *Distretto di polizia* e le loro repliche.

A dar battaglia con i classici del genere è invece Raiuno con *Derrick*, usato come «nobile» tappabuchi estivo quando non c'è la partita (lo vedremo per esempio lunedì prossimo, alle 17,30): l'ispettore tedesco interpretato da Horst Tappert è infatti un approdo sicuro per le televisioni, nonostante le repliche e nonostante il «gioco» stesso del giallo, basato tutto sull'attesa della soluzione. Evidentemente continua a far premio la qualità dei telefilm e la bravura dei loro interpreti. Ancora Raiuno, in questa estate in giallo, propone al mattino *Le inchieste di padre Dowling*, con Tom Bosley, mentre Rai due manda in onda al mattino le avventure di *Julie Lescaut*, commissario di polizia nella provincia francese (una serie molto popolare in Francia, dove va in onda su Tfi) e al pomeriggio *Jag. Avvocati in divisa*, che ci porta invece, una volta ancora, nel serial poliziesco americano.

E infine Raitre, dove con *La squadra* guidata da Massimo Bonetti - in onda in prima sera-

ta al giovedì - ha vinto una scommessa produttiva e di qualità, che con il racconto di un commissariato di polizia di Napoli ha incontrato i favori del pubblico al punto da diventare un «classico» della rete. Facendo zapping tra le tv, anche a pagamento, per gli appassionati del genere è possibile costruirsi un «palinsesto giallo» d'estate lungo 24 ore, tra classici letterari, cult tv e interpreti di tutto rispetto. Morale della fine: quando i «signori delle tv» vanno in vacanza, i telespettatori traggono il respiro... O tirano il fiato. Se le tv aggiungessero l'irrefrenabile pasticione ispettore Clouseau impersonato da Peter Sellers (*La pante-rosa* non è certo un poliziesco da brividi di paura, ma di risate sì) ci sarebbe di che esser quasi contenti.

**In Francia ha sbancato ora ci prova da noi. Chi è? Il commissario Cordier Tallonato da Derrick, dalla «Squadra» di Bonetti e altri telefilm**

**Giusto oggi terminano le riprese del Maigret con Castellitto. Riuscirà il nostro eroe a non farci rimpiangere Gino Cervi? In autunno...**

del 1920, *Poirot a Styles Court*), ha avuto al cinema il volto di Peter Ustinov e di Albert Finney, e prima ancora di Austin Trevor e Tony Randall. Se Castellitto annuncia di voler interpretare lo spirito del Maigret letterario di Simenon, Suchet ha invece usato

i libri della Christie come veri manuali di istruzioni per carpire ogni tic del personaggio, a cominciare da quella camminata «veramente strana».

Ma l'estate del poliziesco tv offre un'altra carrellata di classici, «originali» per il

piccolo schermo, a partire dal Commissario Cordier, di cui sono stati prodotti 57 episodi, e che da oltre dieci anni sbanca l'auditel francese e che ora viene proposto al sabato sera da Retequattro. Oltralpe il titolo è *Les Cordier*, perché le vicende del

commissario si intrecciano con quelle dei due figli, l'uno magistrato e l'altra giornalista. Il protagonista è Pierre Mondy, ed accanto a lui la signora Cordier è Antonella Lualdi.

Alcuni episodi della serie erano già stati



## TRINTIGNANT: VORREI RECITARE A TEATRO CON SCOLA E AMELIO

Jean Louis Trintignant si racconta a Radiotre suite che stasera, intorno alle 23, manda in onda un'intervista all'attore francese. «Ho degli amici in Italia, Scola e Amelio - dice - mi farebbe molto piacere recitare ancora con loro, loro li conosco bene, e li amo. Ma non al cinema, il cinema non lo faccio più. Mi piacerebbe recitare in teatro con loro». Trintignant parla anche della poesia di Apollinaire, che sta portando in scena a Parigi, della figlia Marie, uccisa lo scorso agosto a Vilnius dal musicista Cantat, del Sorpasso dove, con Gassman, «parlavamo di Shakespeare»

## Tao festival

## COM'È DURO L'INCONTRO PER LE MOLTE CULTURE DI ISRAELE. C'È UN FILM CHE LO SPIEGA

Lorenzo Buccella

Quando i centimetri di vicinanza fisica mettono in piedi muraglie culturali. E se a questo aggiungi che la radice del conflitto trova casa in mezzo alle sabbie dello Stato d'Israele, la lettura non può che raddoppiarsi, tagliando la strada a scorciatoie semplicistiche. Sono vere e proprie distanze a fisarmonica quelle su cui prende corpo Turn left at the end of the World, il film del regista israeliano Avi Nesher presentato ieri al Festival di Taormina nella sezione «Cinema del mondo». Pellicola curiosa che raggomitola il proprio spartito di frizioni quotidiane sul finire degli anni Settanta, all'epoca delle grandi emigrazioni verso lo Stato d'Israele da parte di ebrei in partenza da tutto il mondo. Trasferimenti di speranza che si slancia-

no in una terra desertica e che incontrano le difficoltà di una vita da condividere gomito a gomito tra persone dalle provenienze più disparate. Dall'India come dal Marocco, come testimoniano le origini delle due famiglie protagoniste che nel film si trovano a essere improbabili vicini di casa. Costrette a dividere i fili di uno stenditoio, spiarsi da una finestra e calpestare gli stessi cortili polverosi. Il tutto senza avere nulla in comune, se non il sogno autocentrato ed egoistico di costruirsi una vita nuova. Anzi, proprio questa vicinanza coatta, prolungata lungo l'arco della giornata anche dallo sciopero nell'unica fabbrica di bottiglie, non farà altro che alimentare una voglia di muscoli. E cioè, il desiderio di far valere

e prevaricare le ragioni della propria identità su quelle altrui, stringendosi ermeticamente nella coerenza delle proprie tradizioni. Collisioni di tutti i giorni che si riverberano anche nel mélange linguistico in cui si dividono i dialoghi: c'è l'inglese degli indiani, il francese dei marocchini e un israeliano approssimativo che ancora non si fa ponte comune per un'intermediazione. Ma proprio in un contesto che sembra rovesciato sul piano inclinato di una perenne incomunicabilità, saranno le figlie più piccole delle due famiglie, Sara e Nicole, a scavare quel pertugio da cui nascerà una vera amicizia. Lentamente la giovinezza e i desideri di libertà metteranno gambe veloci e riusciranno a tarlare le griglie del pregiudizio. Se prima si arri-

vava a far baruffa anche per la predilezione marocchina verso il sapone francese e quella indiana verso il sapone inglese, ora le due comunità si annusano e si avvicinano. Gli uni abbandonano momentaneamente il calcio per provare a giocare a cricket, gli altri imparano le movenze di danza araba, in mezzo a relazioni e tradimenti, in parte clandestini, che muovono le curve tortuose di un'armonia sempre pronta a sfuggire di mano. In questo diagramma sussultorio il film sa alternare spigoli a rotondità, tenendo vigile l'ironia di fondo con cui intesse la struttura «a sorprese». Gli ampi sprazzi da commedia trovano così il proprio contrappunto nella capacità di intercettare qua e là risvolti più drammatici.

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Amici, siamo ad una settimana dal debutto nazionale di Fahrenheit 9/11 e non passa giorno in cui non dobbiamo combattere contro qualcuno sempre al lavoro affinché il nostro film non venga visto». Michael Moore adotta ancora una volta il sistema della lettera aperta per denunciare la pesante aria che si respira a pochi giorni dal debutto americano (il 25 giugno) del film più atteso ed esplosivo dell'anno, il documentario anti Bush, vincitore della Palma d'Oro a Cannes, che promette scintille in occasione della campagna elettorale per le presidenziali di novembre.

«Per favore, contattate le sale cinematografiche della vostra città per far sapere che volete vedere Fahrenheit 9/11». L'appello di Moore ai democratici, ai curiosi, a chi vuole saperne di più, a chi non si accontenta delle versioni ufficiali diramate dalle veline del potere, è stato fatto dalle pagine del suo sito www.michaelmoore.com e mostra il regista, sempre combattivo ma forse un po' più stanco del solito. Stanco di dover parare i colpi bassi di chi vorrebbe metterlo a tacere. «Un gruppo di potere repubblicano ha creato una falsa associazione, chiamata 'Move America Forward' che sta mettendo sotto pressione i proprietari delle sale cinematografiche del paese affinché non mostrino il mio film. Un gestore dell'Illinois ha detto di essere stato minacciato di morte. La destra in genere riesce a vincere queste battaglie. Il loro

# Michael Moore va alla guerra

## La destra Usa boicotta il suo film anti-Bush che esce nelle sale il 25

sistema infatti è basato sulla censura, la repressione, il mantenere la gente nell'ignoranza, ma non ce la faranno».

Non ce la faranno perché Michael Moore è un carro armato che riesce ad abbattere ogni ostacolo, lo ha dimostrato più volte e lo dimostrerà, ne siamo certi, anche in questa occasione, anche se il gioco si sta facendo sporco. «Move America Forward», la stessa organizzazione che l'anno scorso indusse la Cbs a cancellare una serie tv un po' troppo irriverente sulla famiglia Reagan, sta organizzando un vero e proprio boicottaggio online e in queste ore la sta sparando proprio grossa: sulle pagine del sito del gruppo si legge infatti che i terroristi Hezbollah si sarebbero offerti di finanziare la campagna promozionale del film. Il sito di destra scrive che l'informazione sarebbe comparsa sul «Guardian» il 9 giugno scorso che l'avrebbe a sua volta ripresa da «Screen International»: l'indiscrezione parlerebbe di alcuni esponenti di un'organizzazione vicina ai terroristi libanesi che avrebbero contattato la Front Row Entertainment, che distribuisce Fahrenheit 9/11 negli Emirati Ara-



Un fotogramma da «Fahrenheit 9/11» di Michael Moore

bi, per chiedere cosa fare, in che misura e come fare per sostenere economicamente il documentario anti-Bush.

«Lo scopo di questo gruppo - prosegue Moore nella sua lettera aperta - è semplice: limitare quanto più possibile il numero delle persone che vedranno il film. Fallirà come hanno fallito tutte le altre volte, ricapitoliamole: Roger Friedman di Fox News ha rivelato che il capo della compagnia che per prima aveva deciso di finanziare il film, era stato contattato da alcuni repubblicani affinché si ritirasse dal progetto, cosa che è avvenuta ma per fortuna la Miramax, immediatamente, si è presa carico del progetto.

Poi Michael Eisner, il presidente della Disney (che controlla Miramax) ha tentato di bloccare la distribuzione ma la pressione dell'opinione pubblica e l'imbarazzo suscitato dallo scalpore di questa vicenda hanno forzato la Disney a permettere ai fratelli Weinstein della Miramax di trovare un altro distributore. Poi c'è voluto un mese perché qualcuno si facesse avanti per la distribuzione della pellicola, ma alla fine Lions Gate and IFC Films hanno deciso di correre il ri-

schio. Dunque siamo riusciti a far fronte a vari tentativi di uccidere il nostro film».

In questo clima così arroventato Moore è corso ai ripari ed ha già ingaggiato Chris Lehane e Mark Fabiani, due ex-colaboratori del presidente Bill Clinton, per organizzare risposte immediate, stile campagna elettorale, ai prevedibili attacchi repubblicani contro il film, attacchi che un risultato l'hanno già ottenuto con la decisione dell'MPAA di vietare il film ai minori di diciassette anni. «Se la Casa Bianca ritiene di poter mandare ragazzi solo poco più grandi a morire in Iraq penso che gli stessi ragazzi abbiano il diritto di vedere cosa potrebbe capitare loro, al massimo, fra un paio d'anni».

Proprio per sensibilizzare i più giovani Moore ha promesso sconti sul prezzo del biglietto per coloro che saranno chiamati a votare per la prima volta per le presidenziali di novembre ma proprio questa iniziativa potrebbe costare al regista un ulteriore prezzo in termini di censura: se Fahrenheit 9/11 verrà considerato materiale propagandistico elettorale correrà un rischio in più, quello di subire un controllo ancora più serrato da parte della commissione che vigila sulle elezioni.

Insomma, l'America sta vivendo un'altra sporca guerra, una guerra combattuta a suon di colpi bassi menati da chi vorrebbe impedire l'esercizio di quel diritto che è il vanto della nazione: la libertà di esprimere le proprie idee. «Qualcuno ha anche tentato di oscurare il nostro sito, lo scovemo e li trascineremo in tribunale».

UDINESTATE 2004

Associazione Euritmica

10 LUGLIO - UDINE  
Piazzale del Castello, ore 21  
SUZANNE



VEGA

Informazioni:

[www.euritmica.it](http://www.euritmica.it)

tel. 0432 523989 fax 0432 526156



GILBERTO  
GIL

16 LUGLIO - UDINE  
Piazzale del Castello, ore 21

# UDIN & JAZZ

2004

EURITMICA  
associazione culturaleMinistero per i Beni e le Attività Culturali  
Regione Aut. Friuli Venezia Giulia  
Provincia di Udine - Assessorato alla Cultura  
Comune di Udine - Assessorato alla Cultura

UDINESTATE 2004

Comuni di Cervignano del Friuli,  
Codroipo, Tricesimo,  
Cividale del Friuli,  
S. Giorgio di Nogaro

19 GIUGNO S. Giorgio di Nogaro (UD)  
HASTA SIEMPRE TRIO  
Cojaniz / Maier / Gandhi

21 GIUGNO Cividale del Friuli  
ZOLTAN LANTOS 4ET

23 GIUGNO Tricesimo  
BIZART TRIO  
Bearzatti / Bex / Romano

24 GIUGNO Cervignano del Friuli  
LUCIANO CARUSO 4ET  
Caruso / De Mattia / Maier / Gandhi

25 GIUGNO Codroipo  
SAMO SALAMON  
ORNETHOLOGY QUARTET

26 GIUGNO Udine, Teatro Nuovo  
STOCKHAUSEN-COMISSO-THOMÉ TRIO  
CHARLES LLOYD 4ET  
FEAT. GERI ALLEN

27 GIUGNO Udine, Teatro Nuovo  
PAT METHENY TRIO  
CON C. MC BRYDE E A. SANCHEZ

28 GIUGNO Udine, Teatro Nuovo  
JOHN ZORN  
"ELECTRIC MASADA"

29 GIUGNO Udine, Teatro Nuovo  
NILS PETTER MOLVAER







Tutti gli errori umani  
sono impazienza  
una prematura interruzione  
della metodicità...

Franz Kafka

il grillo parlante

## IL TG DEI PENSIONATI

Silvano Agosti

Con chiunque mi trovi a parlare prima o poi esce il discorso sull'ineluttabilità di dedicare quasi tutto il tempo dell'esistenza al lavoro, per procurarsi il necessario e continuare a sognare il superfluo. Quando chiedo chi ha deciso che il destino degli esseri umani debba essere alienato dalla vita, quasi tutti non sanno indicare un responsabile e fanno emergere questa incredibile ipotesi: forse nessuno. Come se la maggioranza di coloro che vivono sottomessi e quelli che approfittano della loro sottomissione, seguissero un tracciato invisibile, che ha origine in remote generazioni trascorse, senza mai poter verificare né i propri reali diritti, né, ancor meno, l'incerta utilità delle loro azioni, dei loro sacrifici, del loro adeguarsi senza alcuna lotta ai miti del lavoro e della accettazione di regole che non tengono in alcun conto dell'unicità della vita.

A uno dei tavoli della trattoria, durante la chiusura pomeridiana, si radunano alcuni anziani pensionati e giocano a carte. Il solo gioco

che non sono stati costretti a dimenticare in una vita soffocata dal lavoro. Mentre calano le carte o mischiano il mazzo «rieditano», parlando tra loro, i telegiornali che hanno visto all'ora di pranzo, rivestendo le notizie di una probabile verità. «Il blitz non c'è stato, gli ostaggi erano in un appartamento e gli americani li hanno prelevati con una camionetta». Nessuno risponde e il silenzio sigla l'unanimità. «Scopa». Sussurra il più minuscolo dei quattro giocatori, quasi volesse scusarsi. «Gli americani vogliono le socialdemocrazie dappertutto, per questo hanno distrutto la parola "comunismo" e salvato il termine "socialismo"».

Li conosco bene tutti i giocatori del pomeriggio, da anni mi fermo a osservarli e, se non azzardo teorie troppo articolate, mi onorano di ritenermi uno dei loro. «Quella di Cogne - commenta un altro - dice che loro lo sanno chi è l'assassino ma che lo diranno dopo che lei sarà assolta». «E perché non lo dicono prima?» «Perché altrimenti le dan-



no l'ergastolo». «Da mia cognata lavora una donna ucraina. Mantiene suo marito e le quattro figlie. Non può mandargli i soldi attraverso la banca altrimenti la mafia, se non pagano il pizzo, le ammazza il marito di botte. Pare che la mafia controlli tutto. Allora lei mette i soldi in una Bibbia chiudendo ogni banconota all'interno di due pagine incollate e la spedisce. Poi il marito rispedisce la Bibbia a Roma e così riescono a evitare di pagare il pizzo. «Pare che il governo abbia promesso di dare 1.000 euro a ogni bambino italiano che nasce». «Così i primi due mesi il bambino lo mantiene il governo e gli altri vent'anni i genitori».

Seduta a un altro tavolo la nipotina di uno dei pensionati è intenta a giocare con una scatoletta. Mi avvicino e vedo che ha le mani giunte e borbotta qualche parola. «Che fai Cinzia?» «Prego». «E chi preghi?» «Prego Dio e i Santi. Ha detto la maestra che chi ha la fede può muovere le montagne». «E tu cosa vuoi muovere?» «Voglio che la bambolina diventi viva». Così dicendo schiude la scatoletta e appare una bambolina non più grande del dito di una mano. «Se diventa viva quelli del governo mi danno i soldi». «E come la chiamerai?» «Vita».

silvanoagosti@tiscali.it

**Nessuno  
mi può  
giudicare**  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 4,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Berlinguer  
la sua stagione**  
in edicola il vhs  
con l'Unità a € 6,50 in più

**Ti ricordi  
Berlinguer**  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Renato Pallavicini

ARCHITETTURA

## VITTORIO GREGOTTI La costruzione della realtà

Una coincidenza editoriale, una felice coincidenza: con un libro, di «fatti» che spiega un altro libro, di «parole». Il primo, quello dei «fatti», delle architetture, dei progetti: *Gregotti Associati 1953-2003*, di Guido Morpurgo (Skira-Rizzoli, pp. 356, euro 39). Il secondo, quello delle «parole», dei pensieri, del ragionamento, della teoria: *L'architettura del realismo critico*, di Vittorio Gregotti (Editori Laterza, pp. 160, euro 16). Al centro Vittorio Gregotti, un protagonista dell'architettura italiana e internazionale, e il suo studio, cresciuto e mutato negli anni: dall'iniziale sodalizio con Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino (1953-1968) a quello attuale con Augusto Cagnardi e Michele Reginaldi (ma i nomi degli associati e dei partner esterni che lavorano nei due studi, milanese e veneziano, sono centinaia).

Un catalogo, il primo libro, di un cinquantennio di architetture, che se non ambisce alla completezza di uno studio storico-critico, riesce però felicemente a rintracciare e svolgere il filo d'Arianna del lavoro dei Gregotti Associati, suddividendone il percorso progettuale e professionale in sei fasi-capitoli: dagli esordi, nei primi anni Cinquanta, segnati dal «riconoscimento della capacità fondativa della storia» e i cui esiti furono etichettati, forse troppo semplicisticamente, come «neo-liberty», all'interesse per i rapporti tra architettura, città, territorio. Salti di tempi e di dimensione (dai dettagli raffinatissimi della scala metallica nel Negozio Tadini e Lambertenghi a Novara del 1955, al ciclo ipodromo in edilizio in forma di «dighe» a Cefalù del 1976/79) in un andirivieni - dal cucchiaino alla città si sarebbe detto in altri tempi - che tocca la dimensione geografica e si ripiega sugli arredi, sugli oggetti di design o sulla tipografia (lo straordinario sodalizio con Pierluigi Cerri). Fino agli anni più recenti, quelli, definiti da Morpurgo, della «codificazione» e dei «rialineamenti»: cioè dell'elaborazione di una metodologia del progetto alle diverse scale dell'edificio e del territorio (la complessa costruzione-ricostruzione della Bicocca) e dell'interpretazione e ridefinizione dei «materiali progettuali precedentemente elaborati» alla luce del «progetto del presente» (i grandi interventi in Cina).

Quella di Morpurgo potrebbe apparire come una sorta di sintesi «a posteriori» del lavoro progettuale di Gregotti, una rilettura finalistica delle sue opere e del suo lavoro in cui tutto si tiene e tutto si spiega. E forse, un po' di apologia dello «spirito aziendale» c'è (Morpurgo lavora con Gregotti dal 2000).

Un catalogo dei progetti della Gregotti Associati dal 1953 al 2003 e una densa riflessione teorica sul «realismo critico»

*Cinquant'anni  
di progetti  
e di realizzazioni  
case, uffici, stadi, città  
Un'attenzione  
continua ai luoghi  
ai contesti, alla storia  
In due libri  
la vicenda progettuale  
e professionale  
di un protagonista  
che si oppone  
al tramonto del senso  
delle cose*

da «L'architettura del realismo critico»

### La perdita di una grande memoria

Proprio nella nostra epoca tecnologica l'architettura ha cessato di essere un miracolo tecnico, come lo erano ad esempio le cattedrali gotiche. I suoi modi di essere tecnici sono in qualche modo simbolo, e sovente caricatura, della tecnica come valore collettivo piuttosto che come pratica. La prospettiva della mimesi tecnologica (che ha come controparte quella della trasformazione dell'architettura in pura decorazione) si presenta inoltre come prospettiva di omogeneizzazione dei modelli in quanto prodotti e quindi come tensione verso il manufatto indipendente da siti e condizioni. L'architettura sta poi autocensurando il suo carattere di stabilità, di momento di lunga durata, e insieme a questo si è spezzato il filo che la connette alla memoria e alle speranze collettive: il proprio referente è divenuto una collettività postsociale senza speranze e ideali tutta concentrata sulla singolarità omogenea dei propri desideri contingenti ma, nello stesso tempo, tanto imperativa nei giudizi e nei comportamenti da far temere quella «tirannide della maggioranza» considerata da

Però il filo che Morpurgo rintraccia e ritiene è tutt'altro che posticcio: è piuttosto quello originale, invece, tessuto e filato in un cinquantennio da Vittorio Gregotti. E qui interviene il secondo libro di cui dicevamo all'inizio che, se è «spiegato» dal catalogo di Morpurgo, è capace, a sua volta, di giustificare della catalogazione scansioni e ordina-

menti. Libro arduo *L'architettura del realismo critico*, per la densità del pensiero che lo attraversa. In una recente occasione pubblica di presentazione del libro di Guido Morpurgo, Franco Purini, accennando al pensiero di Gregotti, ne ricordava le provenienze letterarie e filosofiche (l'architetto novarese

Tocqueville la più grande minaccia della democrazia.

Se la capacità di rappresentazione dell'architettura non è andata perduta, certo ha, per così dire, spostato la propria sede. Essa è divenuta da un lato proiezione simbolica soggettiva, dall'altro si è mossa, contraddittoriamente rispetto ai propri principi, verso la rappresentazione della transitorietà dell'instabilità, della perdita voluta della grande memoria. E per aderire a questa condizione l'architettura dovrebbe cambiare radicalmente la propria natura, trasformarsi in attività altra, entrare definitivamente nel mondo della mediatizzazione - che è, obiettivamente, il mondo della perdita dei propri fondamenti.

Gli uomini avranno, certo, sempre bisogno di case dove abitare, di servizi, di luoghi coperti dove radunarsi, anche se, nella prospettiva di un limite più forte dell'espansione, si tratterà sempre più sovente, almeno in Europa, di riutilizzare meglio quello che esiste. Ma la morfologia del nostro bisogno ambientale sembra sciogliersi in eventi, suoni, proiezioni, decorazione temporanea, mutamenti di scena continui o trasformarsi in un'operazione di comunicazione diffusa e travestirsi quindi in caricatura dell'atto artistico, oltre a occupare un livello sempre più secondario nella scala dei valori sociali.

Vittorio Gregotti

fece parte del Gruppo '63 e tra i suoi riferimenti ci sono gli studi di Enzo Paci); e questo volume di Laterza è ricco di rimandi e di suggestioni extra-architettoniche. Il tentativo è quello di definire un concetto di realismo svincolato però da secche e semplificazioni storiche. Realismo, dunque, per Gregotti «è, o dovrebbe essere oggi, soprattutto

opposto al tramonto del senso delle cose». Compito inattuale per la parola architettonica in un mondo che ha separato da tempo le «parole e le cose». Il risultato, in architettura, secondo Gregotti, è il moltiplicarsi di opere che si affidano ad un linguaggio perennemente eccezionale, bizzarramente complicato, incessantemente teso alla novi-

tà. Che è altra cosa dal «nuovo», come ricerca autentica, come posizione autenticamente realista.

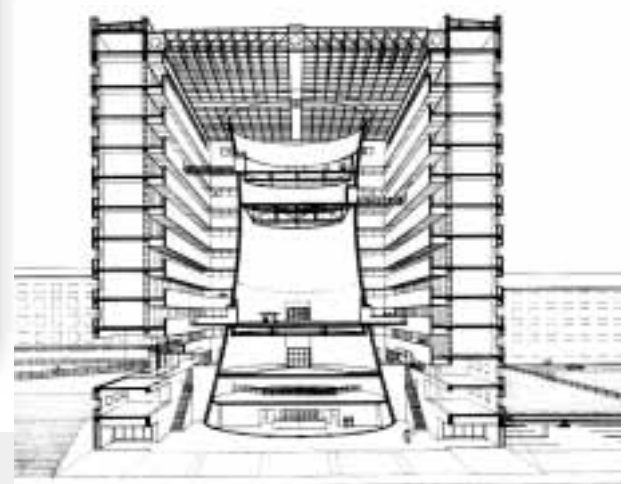
Il circo dello star-system architettonico contemporaneo (Gregotti non li nomina espressamente, se non in qualche nota, ma i suoi bersagli sono le decostruzioni più o meno virtuali di Gehry, Hadid & soci o, forse più propriamente, di figli e figliastri) si basa e cresce su una sorta di «personalismo di massa» su un'esperata ricerca del gesto formale individuale che dovrebbe ridare identità all'architettura. Invece per Gregotti la differenza che pretende di rappresentare l'identità «si identifica con la ripetizione somigliante, ripete l'infrazione (ripete cioè l'imperativo a differenziarsi in ogni modo, a prescindere dai fini) costituendosi come rumore anziché distinguendosi come voce». Se l'effetto formale è un'inebriante piacevolezza, programmaticamente sempre più immateriale, la causa sta in un sistema di mercato che ha fatto dell'entusiasmo per l'energia, la flessibilità e la performance un credo assoluto.

E allora, compito del realismo critico è svelare questa «struttura» e «criticarne i fondamenti con atti di resistenza concreti ed esemplari, con la pazienza che... proviene dall'idea di modificazione critica come autentico nuovo». E ancora Gregotti: «... il realismo critico si dispone contro una concezione estetico-comunicativa dell'architettura. Esso non muove contro l'immaginazione ma contro la sua ideologizzazione, cioè contro l'immagine in quanto rappresentazione dello spettacolo del mercato, contro il suo tentativo di riduzione dell'architettura a immagine, a evento teatralizzante, a novità incessante, all'imitazione dei mezzi multimediali, cioè, ancora una volta, alla totale dipendenza dagli strumenti divenuti fini».

Nel mondo del «tramonto del senso delle cose» la sfida dell'architettura, per Gregotti, è quella, paradossale, di essere «nuova cosa tra le cose», generata da una critica del reale che «significa disponibilità al ricominciamento, alla ricollocazione di tutti gli elementi in ragione dell'introduzione di un nuovo piccolo spostamento... e che significa soprattutto instaurazione di relazioni, cioè misura di distanze, non tanto costituzione di differenze... quanto tentativo di ricavare preziosi materiali dal riconoscimento delle differenze per la costruzione dell'adatto». Un'ipotesi «riformista» che difende l'«incarico sociale» dell'architettura, non rinuncia alla forma ma ne indaga le ragioni. Per non farsi istantanea della realtà ma elemento della sua costruzione.

La ricerca di un principio riordinante contro la riduzione dell'architettura a immagine e a evento teatrale

Veduta della sede della Pirelli Real Estate alla Bicocca Sotto Vittorio Gregotti e una sezione dell'edificio





**A SASSOCORVARO IL «ROTONDI» PER LA DIFESA DELL'ARTE**  
Sassocorvaro Comune del Montefeltro, in provincia di Pesaro e Urbino, celebra oggi e domani l'ottava edizione del premio «Pasquale Rotondi». Il premio ricorda la figura ed i meriti del Soprintendente della Galleria Nazionale d'Urbino che, dal '40 al '44, salvò 10.000 opere d'arte. I riconoscimenti quest'anno sono stati assegnati a Nidal Amin direttrice del Museo Archeologico Nazionale Baghdad, a Padre Valerio ed ai Monaci del monastero Italo-bizantino di Santa Maria di Grottaferata (Roma), ad Antonio Paolucci, a Gian Carlo Cacciaguerra Perticari, a Giuliana Panichi Pignatelli, a Carlo Rambaldi.

## IN ARTE I FIORI NON APPASSISCONO MAI

Flavia Matitti

Chunque abbia letto quel magnifico libro che si intitola *Florario*, scritto dal compianto Alfredo Cattabiani e edito da Mondadori, sa quanti simboli, miti e leggende si ispirano ai fiori. Da sempre, infatti, l'uomo ha sentito un legame profondo con il mondo vegetale, e questo sentimento di affinità è testimoniato sia dai numerosi miti incentrati sulle metamorfosi di esseri umani in fiori, sia dalla Genesi che, proprio in un giardino, situa la creazione dell'uomo. Nel corso dei secoli, poi, ai fiori sono stati associati innumerevoli significati simbolici, sia religiosi che profani. Così, per esempio, i fiori possono servire a comunicare messaggi amorosi, evocare litanie dedicate alla Madonna, oppure testimoniare la bellezza del creato, ma anche il suo carattere caduco. In qualche caso possono perfino di-

ventare uno status symbol, come è accaduto al tulipano nelle corti europee del Seicento. Oggi, tuttavia, la complessa simbologia legata al mondo floreale è andata in gran parte perduta, e dei dipinti di fiori si coglie solo l'aspetto decorativo, oppure l'affinità con la natura morta.

Fortunatamente, però, un'importante rassegna allestita a Biella, presso il Museo del Territorio, interviene ora a ricordarci la complessità e la ricchezza di significati che da sempre accompagnano la pittura di fiori. Intitolata *Fiori. Cinque secoli di pittura floreale* (fino al 27/06) la mostra esplora, per la prima volta in modo ampio e approfondito, questo specifico genere artistico, presentando al pubblico oltre 190 opere, fra dipinti e disegni, di artisti di tutta Europa, eseguite a partire

dal tardo Cinquecento fino all'ultimo quarto del Novecento.

Curata da Francesco Solinas, che oltre ad essere uno studioso del collezionismo seicentesco ha coltivato per anni la passione per i fiori, esercitandosi perfino nell'antica arte di «apparatore», la mostra è ordinata in nove sezioni tematiche e cronologiche. Il percorso espositivo inizia dalla nascita del genere, attorno al 1600, quando il motivo del vaso di fiori, isolato, è reso celebre da alcuni grandi pittori fiamminghi come Jan Brueghel il Vecchio e il figlio Jan Brueghel il Giovane. Prosegue con una sezione dedicata ai quadri di fiori con figure, nella quale spiccano il ritratto di botanico dipinto dal bolognese Bartolomeo Passarotti, una *Fiora* del napoletano Paccello de Rosa, un'*Aurora* del fio-

rentino Cecco Bravo e un singolare ritratto di famiglia già attribuito a Scipione Pulzone. Seguono quindi altre sezioni tra le quali quelle dedicate ai florilegi, ai fiori nella natura morta e ai grandi fioranti, come il romano Mario de' Fiori, per giungere fino agli Impressionisti e poi ai maestri del Novecento, tra i quali Kokoschka e Warhol e gli italiani Boldini, Morandi, De Pisis e Balla. Infine va segnalato il catalogo (Campisano Editore), ricco di contributi e con una «nota botanica» inserita come voce a sé nelle schede delle opere, in cui sono elencati dettagliatamente tutti i fiori raffigurati.

**Fiori. Cinque secoli di pittura floreale**  
Biella, Museo del Territorio  
fino al 27/06

Gaetano Arfé

Il commento alla lettera, pubblicata da *la Repubblica* il 12 giugno, con la quale Mussolini si diceva disposto a consentire il rientro in Italia di Filippo Turati si inserisce come tassello in un mosaico predisposto nel filone storiografico del quale il presidente del consiglio, con l'assistenza scientifica dal presidente del Senato, è divenuto il più autorevole rappresentante. L'obiettivo è quello di screditare col pettegolezzo maligno l'antifascismo e di presentare Mussolini come un bonario padre-padrone che mandava i suoi oppositori a villeggiare nelle isole del Mediterraneo, paradisi dei turisti del giorno d'oggi. In questo caso la sua generosità si spingeva fino ad assicurare a Turati la protezione da ogni molestia e a sospendere o addirittura a condonare la pena inflittagli per l'espatrio clandestino.

Non avanzo alcun dubbio circa l'autenticità della lettera di Mussolini né sul fatto che Andreina Gavazzi Costa, figlia di Anna Kuliscioff, abbia mosso dei passi per ottenere che al vecchio compagno di sua madre - una coppia passata alla storia anche per l'intensità, la profondità e l'altezza del sentimento che la tenne unita - fosse concesso di venire a chiudere l'esistenza nella sua Milano. Non credo, come si legge nel testo e si sottolinea nella manchette, che sia stata di Turati l'iniziativa di «sondare il terreno per il rientro».

È vero che Turati non accolse con giovanile entusiasmo la proposta di evadere da quella grande prigione che era diventata l'Italia fattagli da un gruppo di suoi compagni dei quali non si fa il nome, ma che non erano degli anonimi scapestrati, che si chiamavano, gli organizzatori della fuga, Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Sandro Pertini, Italo Oxilia e Lorenzo Dabovè, ma è anche vero che egli accettò con lucida consapevolezza di

# Turati, la coerenza dell'esule

*Non è vero che il leader socialista chiese a Mussolini di poter rientrare in Italia*

affrontare le fatiche e i rischi di un'avventurosa fuga e le durezze di un'esilio senza ritorno in obbedienza a quello che egli considera un imperativo morale, quello di testimoniare di fronte all'Europa che esisteva un'Italia che non era quella di Mussolini, l'Italia di Giacomo Matteotti e di Giovanni Amendola. La prima tappa è la Corsica. Appena sbarcato, racconta Rosselli, Turati «si alza stanco per la terribile notte passata nella piccola barca e incomincia a parlare, improvvisando, una delle *causeries* in cui andava maestro. Poi parla della lotta per la libertà e saluta l'ospitalità della libera sorella latina. La stanchezza, la traversata, il mal di mare, tutto finito. Il vecchio sauro scalpitava. Il sangue sempre giovane ribolle».

È vero che egli arrivò in Francia vecchio e malato e che soprattutto in una prima fase, di fronte alle difficoltà, anche di ordine pratico, quelle di ambientarsi e di darsi un tetto, di definire il proprio status, egli fu colpito da attacchi di nevrosi di cui aveva sofferto da giovane e da cui era guarito, diceva egli stesso, scoprendo il socialismo. Non è vero che egli fosse ferito dalla contestazione della sua «leadership», soprattutto ad opera dei giovani di «Giustizia e Libertà»: anche in Italia egli aveva voluto essere non un capo ma un maestro, e come padre e maestro lo amò e lo venerò e gli si strinse intorno nell'esilio tutto l'antifascismo democratico e socialista. È vero che tra quei giovani correvano, non nascosti,



Un'immagine di Filippo Turati

motivi critici su alcuni aspetti della sua politica, ma Alberto Tarchiani, che ne era stato tra i fondatori, simbolicamente collocava la nascita «spirituale» di «Giustizia e Libertà» nel giorno della evasione di Turati dall'Italia e Rosselli, non sulla stampa, ma in una lettera alla madre scriveva di essere andato a trovarlo «per una strana intuizione» il giorno prima della sua morte e «sentii che non lo avrei più rivisto. Il volto scarno, ingiallito, lo sguardo doloroso e quasi smarrito, non lasciavano illusioni. Lo accarezzai, lo abbracciai ed egli dimostrò con una forte stretta di ricambiare. Marion (sua moglie) lo rivide la sera. Lo rivivo ora scorrendo le sue pagine ingiallite e, se anche debbo mantenere intatti molti giudizi, non posso non sentire una immensa ammirazione per una coerenza così lucida, così diretta, mantenutasi ininterrotta per quasi cinquant'anni», e ai «giellisti» si deve un volantino diffuso clandestinamente in Italia nel quale si legge che «Filippo Turati entra oggi nel Pantheon degli spiriti magni che diedero la loro vita per l'Idea». E si potrebbe continuare. Nessuno mai gli rimproverò l'antibolscevismo, posto che i bolscevichi, vale a dire i comunisti, erano ancora obbligati a credere nella «tesi» del socialfascismo, delle equiparazione, cioè, al fascismo di tutto l'antifascismo non comunista, e sulla tomba di Turati Togliatti depose dalle pagine di *Stato Operaio* un volgare sermo di insulti. È, infine, del tutto indegno di fede

che nel 1929 Turati abbia vagheggiato un ritorno in Italia. La lettera di Mussolini è datata 6 marzo 1929. È il mese nel quale il carteggio di Turati, pubblicato da Maurizio Degl'Innocenti, registra una fitta corrispondenza con i maggiori capi delle socialdemocrazie europee nelle quali il presunto pentito profonde tutte le sue energie per organizzare un grande convegno internazionale contro il fascismo. Nell'aprile di quell'anno, minuziosamente preparato, compare, e durerà fino alla sua morte, diretto e in buona parte composto da lui, il bollettino «Italia» che fornisce alla stampa europea un documento notiziario intorno ai fasti e nefasti della politica fascista.

L'ultimo suo grande discorso è del luglio del 1931, men di un anno prima della morte. Fu tenuto a Vienna in una riunione della Internazionale socialista e ha accenti profetici: lo sbocco del fascismo è la guerra, l'alternativa è la Federazione Europea. «Qualcuno», egli concludeva - un giorno poté dire che il fascismo è un affare interno dell'Italia. Quale acciecamiento. (...) Spetta a noi, socialisti italiani dispersi, che parliamo all'Internazionale a nome di tutto il popolo italiano di ripetere incessantemente, di gridare a tutte le orecchie: il socialismo, la democrazia, la pace, non hanno nemico peggiore del fascismo. Se l'Internazionale vuole vivere e agire essa deve a se stessa di abbattere il fascismo, per l'Italia, per tutti i popoli (...).

Nel commento alla lettera di Mussolini questa altissima e nobilissima figura diventa una grottesca caricatura, appare come un vecchio querulo e bizzoso, geloso dei suoi più giovani compagni, che sogna di tornare a Milano sotto la protezione del «duce».

Sono stato per dieci anni direttore di un quotidiano e so quanto forte sia la tentazione del colpo giornalistico. Ma chi se ne fa autore ha il dovere di rispettare tutta la verità.



**AZZURRA**  
Cucina cm. 255  
completa  
di elettrodomestici  
**€790,00\***  
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



**CIAK**  
Divano letto 160  
**€153,00\***  
L. 296.000



**JERRY**  
Cameretta a ponte  
**€395,00\***  
L. 764.000



**Art. 13/130L**  
Tavolo rettangolare allungabile  
Disponibile anche in altre misure  
**€159,00\***  
L. 307.000



**MITO** letto  
matrimoniale in ferro  
**€69,00\***  
L. 133.000

Armadio a 2 ante **€120,00\***  
(L. 232.000)  
Armadio a 3 ante **€197,00\***  
(L. 381.000)  
Armadio a 4 ante **€230,00\***  
(L. 445.000)  
Armadio a 5 ante **€280,00\***  
(L. 542.000)



**OLIVER**  
armadio a 6 ante  
**€320,00\***  
L. 619.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS...  
consum.it  
credito al consumo  
MPS

**Operazione  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente  
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%  
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

**PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)**

**FIGLINE VAL.NO (FD)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Carda, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**MONSUMMANO T. (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325



i libri più venduti

ansa

- 1 - Alzatevi, andiamo** di Giovanni Paolo II Mondadori  
**Il Codice da Vinci** di Dan Brown Mondadori
- 2 - La forza della ragione** di Oriana Fallaci Rizzoli  
**Le nuove barzellette su Toti** Mondadori

- 3 - La prima indagine di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori  
**L'ultimo giurato** di John Grisham Mondadori
- 4 - Tre metri sopra il cielo** di Federico Moccia Feltrinelli
- 5 - La neve se ne frega di** Luciano Ligabue Feltrinelli

scelti da noi

COS'È UNA DONNA?



**Ricomincio da me** di Antonella Fiori  
 Sperling & Kupfer  
 pagg.218  
 euro 8,80

DOPO IL NAPALM



**La bambina nella fotografia** di Denise Chong  
 Codice  
 pagg. 307  
 euro 22

CHI SI RIVEDE, SADE!



**Sculacciando la cameriera** di Robert Coover  
 Guanda  
 pagg.65  
 euro 6

Come collocare questo racconto lungo di Robert Coover? In zona Francia, tra Sade, il libertinismo e Genet. Ma anche altrove e in un altro tempo, per l'onomatopea fumettistica che s'insinua nella lingua: «whack», «snip», «whisp». Comunque: anziano signore instaura un bizzarro rituale con la sua domestica, lei la mattina entra in camera per svegliarlo, ma trova strane cose nel suo letto, pezzi di vetro o rane e, a seguire, volano scudisciate. Robert Coover, classe 1932, dello Iowa, ha vinto il Faulkner Award nel '66 col libro d'esordio, «The origin of the Brunists». Qui è incisivamente tradotto da Luigi Spagnol.

# Orfeo e Euridice in fuga dagli alieni

I miti, gli anni sessanta e molto altro in «Una favolosa tenebra informe» di Samuel Delany

Antonio Caronia

Questo romanzo uscì in italiano per la prima volta nel 1971, nella collana «Galassia», col titolo *L'Einstein perduto*, che manteneva qualcosa del titolo originale, *The Einstein Intersection*. Scopriamo adesso che il titolo americano era stato imposto dall'editore (che sfruttò un unico e isolato accenno del libro, ben poco significativo e forse anche fuorviante), per sostituire il titolo proposto dal giovanissimo autore, *A Fabulous, Formless Darkness*, con cui esso compare invece in questa nuova edizione italiana. Nel 1967, anno in cui il libro venne pubblicato negli Usa, Samuel Delany aveva 25 anni, ed era un enfant prodige della fantascienza e del fantasy, avendo pubblicato in pochi anni già ben sette romanzi, e alcuni notevolissimi racconti: la prima opera (*I gioielli di Apor*) era uscita quando lui aveva appena vent'anni.

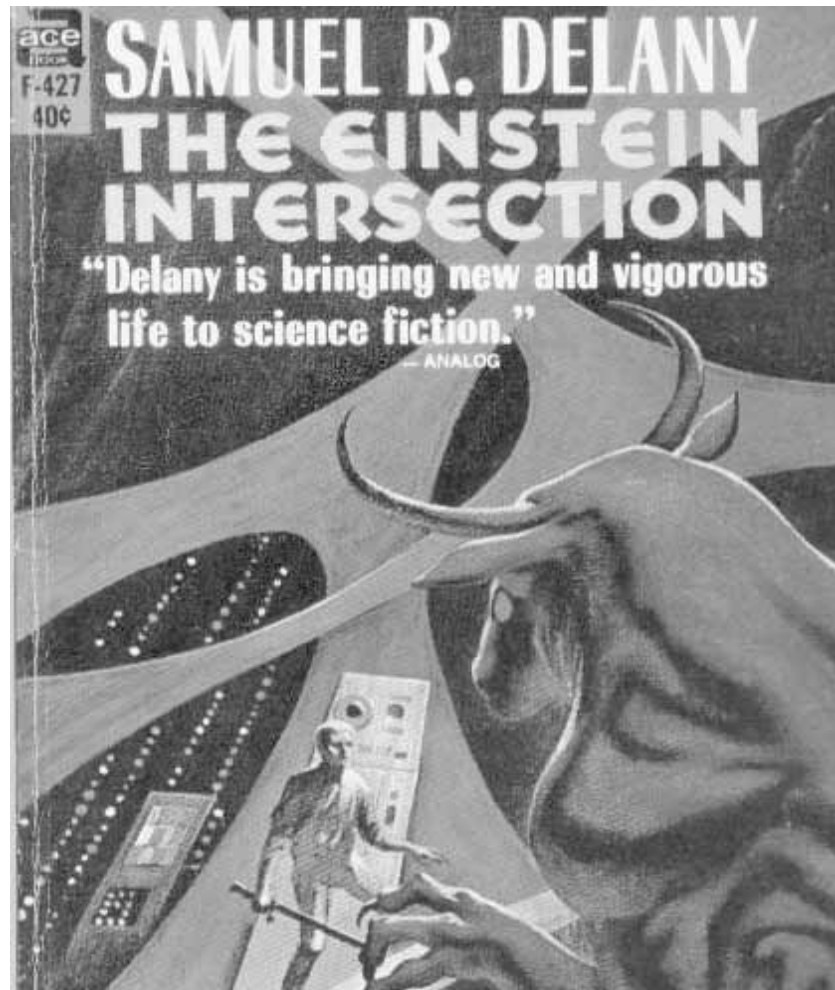
Ma che interesse ci può essere a leggere (o rileggere) un'opera di fantascienza scritta quasi quarant'anni fa, dopo che essa - come altre opere coeve - è stata pressoché dimenticata, se non da pochi, affezionati addetti ai lavori? Intanto, a mio parere, perché in *Una favolosa tenebra informe* troviamo i segni di una delle più straordinarie stagioni di rinnovamento della fantascienza, la cosiddetta New Wave, partita dall'Inghilterra alla metà degli anni sessanta e approdata dopo poco anche negli Usa a opera di alcuni giovani autori (oltre a Delany, Thomas Disch e Roger Zelazny, per esempio). In quegli anni gli scrittori che fecero riferimento a quel «movimento» si impegnarono - a volte con eccessi o risultati eccessivamente cerebrali, è vero - a far uscire la fantascienza dai confini del genere, e a stabilire un collegamento con altre esperienze di avanguardia letteraria o artistica, precedenti o contemporanee. E basti pensare, per tutti, alla straordinaria modernità e apertura di un'opera come *La mostra delle atrocità* di James G. Ballard, che di quella stagione resta l'esempio probabilmente più significativo.

Ma Delany non era (e non sarebbe mai diventato) Ballard, né in questa fase era interessato prevalentemente a una dimensione sperimentale del linguaggio. Al giovane Delany premeva disegnare, come dice Neil Gaiman nella prefazione, «il ritratto di una generazione e del suo sogno che le nuove droghe e il libero amore avrebbero portato a una nuova aurora e alla nascita dell'«homo superior»». E questo ritratto, in *Una favolosa tenebra informe*, c'è tutto. Quella generazione, in America come in Europa, guardava al mondo ereditato dai propri padri e dalle proprie madri come un bizzarro paesaggio pieno di artefatti, a volte in rovina, a volte no, ma tutti di difficile comprensione; sentiva un distacco da coloro che l'avevano preceduta quale raramente si era sentito prima e si sarebbe sentito poi, nel Novecento; esprimeva un'ansia di costruirsi su basi nuove, ma tenendo conto, ovviamente, che c'era una storia, per quanto aliena, che andava riscritta e reinterpretata - e c'erano degli strumenti costruiti dalle generazioni precedenti, per quanto alieni, che andavano riutilizzati in modo nuovo.

Entusiasmo creativo e diffidenza (che poteva anche nascondere una forma di amore) verso i padri: queste furono le caratteristiche della generazione hippie e dei nascenti movimenti studenteschi, la generazione che ebbe vent'anni lungo il corso degli anni sessanta. E queste caratteristiche Delany le esprime benissimo in questo libro, che è il

migliore dei suoi scritti giovanili, prima della piena maturazione con i successivi *Dhalgren* (1975) e *Triton* (1976), che speriamo di vedere presto anch'essi ristampati. Questa è la base, per così dire, «realistica» di *Una favolosa tenebra informe*, che l'autore

esplicita inframezzando ai capitoli alcuni brani dal diario del suo viaggio nell'Europa mediterranea nel 1965-66, periodo in cui compose il libro. Ma il romanzo non è direttamente il ritratto di una generazione: perché la metafora di carattere fantascientifico che Delany usa gli consente di distanziare la materia narrativa e di introdurre il tema che già gli stava a cuore in quel periodo e che



La copertina di un'edizione originale di «The Einstein Intersection» di Samuel Delany

avrebbe continuato a interessarlo negli anni successivi: quello del mito, del suo carattere insieme arcano e presente, della sua struttura conclusa eppure adatta alle ricombinazioni, delle possibilità di rinascita e di ricreazione del mito anche in epoche non più «mitologiche».

Ed ecco quindi lo scenario che egli costruisce. Sulla Terra non abitano più gli uomini, ma delle entità aliene che hanno «ricolonizzato» il pianeta deserto occupando i corpi dei precedenti abitanti. Non sappiamo né perché gli umani abbiano abbandonato

il pianeta, né da dove vengano i nuovi abitanti, ma questo importa poco. L'operazione di ingresso nei corpi umani comporta quelle che noi chiameremo delle malformazioni genetiche, perché i nuovi occupanti non sanno bene come ricombinare i codici genetici (in modo assolutamente «naturale», s'intende, cioè attraverso i rapporti sessuali): la nuova popolazione (che pare comunque seguire vecchie stratificazioni, per esempio città e campagna) viene quindi distinta dalla nuova cultura in categorie come «normali» (norm), «funzionali» e «non-fun-

zionali». Ma ciò che è più interessante è il modo in cui i nuovi abitanti interpretano i brandelli di cultura umana con cui vengono in contatto: nelle notti attorno al fuoco, in campagna, come nelle case in città, si raccontano storie di esseri mitici che si chiamano Billy the Kid e Orfeo, Ringo Starr e Teseo, Jean Harlow ed Euridice. E a volte questi esseri mitici si incarnano in qualcuno di loro.

*Una favolosa tenebra informe* racconta la storia di uno di questi esseri, Lobey, che perde la sua compagna Friza e decide di andare alla sua ricerca, perché qualcuno gli ha detto che può essere fatta tornare in vita. Se però teniamo conto che Lobey possiede uno strano machete che reca sulla lama un lungo cilindro cavo e forato da cui egli trae suoni che nessun altro è in grado di creare, e che per ritrovare Friza si immerge nelle viscere della terra, comprendiamo appunto che questa è una riscrittura del mito di Orfeo ed Euridice. O anche, per certi versi, di Teseo e del Minotauro, un Minotauro tutto particolare visto che l'essere che ha ucciso Friza e può riportarla in vita si chiama Kid Death e ha molti punti in comune, nell'aspetto e nel comportamento, con la figura di Billy the Kid. Cercando Friza e combattendo una battaglia ad armi ineguali con Kid Death, è appena il caso di dirlo, Lobey troverà in realtà se stesso: diventerà adulto. E con un finale che non coincide con quello del mito classico, anche se vi si ispira.

Forse *Una favolosa tenebra informe* non è, come afferma perentoriamente Gaiman, «grande letteratura», ma è un romanzo utile e gradevole a leggersi per comprendere come la tarda modernità si sia confrontata col mito; e come un giovane autore nero (uno dei pochi della fantascienza, accanto a un'altra, anch'essa fondamentale e poco nota da noi, come Octavia Butler) si preparasse alla sua grande stagione narrativa degli anni settanta, e poi - smessa la narrativa - a un'altrettanto interessante stagione critica e teorica. Stagioni che hanno fatto di Samuel Delany non solo un grande della fantascienza, ma anche un precursore di molti dei fenomeni più innovativi della letteratura di genere degli anni ottanta e novanta, primo fra tutti il cyberpunk.

net&amp;blog

Il pro-am e l'editoria

Non ho potuto seguire di persona i lavori del convegno napoletano sulle Culture digitali, ho dovuto dunque accontentarmi degli abstract delle relazioni. Ciò nonostante, comunque, mi pare utile segnalare un interessante intervento di Jacopo De Michellis, curatore della collana Marsilio Black e dell'omonimo blog (<http://marsilio-black.splinder.it>), dedicato all'impatto della Rete sulla letteratura. De Michellis fa riferimento alle teorie di Charles Leadbeater, guru informatico dell'entourage di Blair, già noto per certi aspetti inquietanti del suo pensiero, che egli stesso aveva sintetizzato affermando: «Siamo rivoluzionari sul piano scientifico e tecnologico, ma conservatori su quello politico e istituzionale». Nonostante queste ambiguità ideologiche, il pensatore inglese ha molte frecce al suo arco e giustamente De Michellis sottolinea l'importanza della sua analisi, soprattutto a proposito dell'intuizione che individua la formazione di una nuova figura sociale ed intellettuale, il pro-am, soggetto a metà tra professionista e dilettante (professional-amateur, il pro-dilettante, diremmo in italiano), protagonista della cosiddetta mass-amateurisation (dilettantizzazione di massa) destinata ad avere in futuro enorme importanza. De Michellis ne conclude che: «nel caso specifico del sistema editoriale, la trasformazione in atto riguarda soprattutto il ruolo del lettore, che nella catena della produzione editoriale (autore -> casa editrice -> distribuzione/libreria -> critica -> lettore) è stato finora l'anello ultimo e più debole, il terminale muto e passivo di scelte e messaggi semplicemente subiti, ma che adesso diventa protagonista, acquisisce voce e potere, andando ad occupare spazi tradizionalmente di competenza della critica letteraria ma che essa non intende o non sa più coprire». Su questo mi permetto di dissentire: non si vede davvero la ragione per la quale l'impatto di questo fenomeno - realmente epocale - dovrebbe risparmiare editoria e distribuzione. O almeno io mi auguro fortemente che non accada, visto che è proprio lì la strettoia che strozza la possibilità di espressione di tante energie nuove e libere.

I latifondisti del Web

Sul bel blog di Lorenzo C (<http://www.lorenzoc.net/index.php>), trovo un breve post, molto interessante. Pare che Dave Winer abbia deciso, da un momento all'altro, di chiudere il suo servizio di hosting, weblogs.com, gettando nel panico migliaia di blogger, rassicurati però dalla promessa di Winer (bontà sua) di archiviare tutti i materiali già esistenti. Morale: è un bel parlare di libertà della Rete, ma in realtà siamo ostaggi di un gruppo di web-latifondisti, che ci tiene in pugno. Che accadrebbe se Splinder decidesse di fare lo stesso, sia pure soltanto per rinnovare l'hosting e trasformarlo in un servizio a pagamento? Meditiamo, gente, meditiamo...

lello@lellovoce.it



Cinema, poesia, set analitico: nel nome dell'inconscio, un itinerario sui generis negli «Occhi d'oro», il nuovo libro della terapeuta junghiana Lella Ravasi Bellocchio

## Da Polanski a Crialese, questi sono film o sono sogni?

Maria Serena Palieri

Un paradosso del nostro tempo è questo: che tra tutti i possibili stati di coscienza l'unico che riteniamo universalmente adatto nel rapporto con gli altri è lo stato, vigile, della ragione lucida. Gli altri stati di coscienza, quando ci dissociamo e quando sogniamo a occhi aperti o, come in certi stati crepuscolari - al dormiveglia - ci facciamo invadere dal flusso dell'immaginazione, li confiniamo alla nostra solitudine, come un'esperienza intima che in certi casi avvertiamo come patologica, un po' perversa. Mentre, ed ecco dov'è il paradosso, ci consegniamo senza rifletterci un momento, anzi in modo totalmente automatico, all'esperienza virtua-

le, alla proiezione fuori di noi, allo stato ipnotico del guardare la tv o un film al cinema. Questo viene in mente leggendo *Gli occhi d'oro*, un libro dove Lella Ravasi Bellocchio, analista junghiana, intreccia invece tutti questi materiali della nostra vita non vigile: l'inconscio, quello dei suoi pazienti, e il suo di terapeuta, che parla nel set dell'analisi, la poesia che, tra le lingue, è quella che sulla pagina scritta meglio esprime la nostra interiore dimensione vagabonda, e il cinema. Trentadue film, da *Repulsion* di Roman Polanski (1965) al recentissimo *Mi piace lavorare*, la storia di mobbing di Francesca Comencini, sono, dunque, in questo libro come degli organi che trascinano su, dal fondo del mare, archetipi, miti, stereotipi del nostro inconscio collettivo così come pezzi di figure vere, pazienti conse-

gnati a un gesto, a un sogno o a una confessione. E, a cucire il discorso, versi di Attilio Bertolucci ed Emily Dickinson, Eliot e Sylvia Plath, Goethe e Vittorio Sereni.

Lella Ravasi Bellocchio nei suoi libri, da *Storie di confine tra la strada e il bosco* a *Di madre in figlia*, dalla *Lunga attesa dell'angelo* a *Come il destino*, è andata mettendo a punto una scrittura che ha due caratteristiche: l'attenzione privilegiata per il mondo interiore femminile e un'attitudine immaginativa che parte dal dolore che racconta (il dolore di chi è andato da lei in analisi) e cerca per esso echi in una storia ampia, condivisa, nei versi dei poeti appunto. Qui, non si smentisce. Le figure vive

che film come *Respiro* di Crialese e *Son frère* di Chéreau, *L'età dell'innocenza* di Scorsese e *La sottile linea rossa* di Terrence Malick risvegliano alla sua memoria, in questo libro, sono

comunque donne, che sono ricorse a lei e che qui ribattezza Rosa, Franca, Alice. Quello che rende diverso questo libro dai suoi precedenti è l'oggetto: che non è un male specifico, com'era l'autismo, poniamo, in uno dei suoi saggi precedenti, né un'attitudine, come quella femminile al dolore, esplorata in un altro, ma è il «suo» mondo interiore, nel quale convivono la strega di *Gostanza da Libbiano*, il film di Paolo Benvenuti, che si porta dietro tutti i sogni di processi e di roghi esplosi nelle notti

delle sue pazienti, con Rosa, ragazza vera che le sembra ricalcata sulla Mia Farrow «innocente, incantevole, passiva/aggressiva» della *Rosa purpurea del Cairo* e che s'inventa amori a ogni minuto per sottrarsi a una vita che non le piace; convivono la violenza del maternale nella *Medea* di Pasolini e la violenza repressa di Alice, ragazza troppo ricca, figlia di padre morto e madre alcolizzata. L'operazione è solo apparentemente autocentrica, perché leggere queste pagine, scritte da una professionista dell'inconscio, conduce anche noi a vagabondare tra tutti i nostri stati di coscienza e tutti i pezzi del nostro mondo che si sottraggono alla tirannia della ragione lucida. A prenderci un po' di tempo diverso, il tempo interiore, non tirannico ma anarchico e dilatato che è dell'infanzia, della poesia, del sogno.

Gli occhi d'oro

Lella Ravasi Bellocchio  
 Moretti & Vitali  
 pagg.254  
 euro 12



# Non si capisce

*Non si tratta di banalizzare la politica, ma di non farla finire nel politicismo. Perché se la politica non si capisce, c'è qualcosa che non funziona*

ANTONIO PADELLARO

**Segue dalla prima**  
 Agli uomini della Quercia riformista che propongono per le politiche del 2006 il tandem Veltroni-Letta, perché dopo 10 anni lo scontro Berlusconi-Prodi dà loro un senso di immobilismo. Senza contare le battute diffidenti dei Verdi e il secco di profundis di Bertinotti: «L'Ulivo è morto». Un bel ginepraio che resta tale quando dalla critica di ciò che oggi è, si passa all'analisi di ciò che un domani dovrebbe essere. Da martedì a venerdì sono fiorite le ipotesi più diverse. La costituente dell'Ulivo. La federazione del-

l'Ulivo. L'Ulivo allargato. L'Ulivo a due gambe. La convenzione programmatica del centrosinistra. Non manca chi teorizza la coesistenza tra Lista Unitaria e Grande Ulivo. Tavoli e cantieri tra cui uno rischia di perdersi. Non si tratta di banalizzare la politica, ma di non farla finire nel politicismo. Perché se la politica non si capisce, c'è qualcosa che non funziona. È del tutto evidente che un sistema come il proporzionale delle Europee sembra fatto apposta per scombinare gli equilibri faticosamente costruiti in un decennio di maggioritario. Una volta in libera uscita, le varie

liste fanno fatica a rientrare nel contenitore unico, un po' come il dentifricio nel tubetto. Così come la crisi del berlusconismo viene da lontano e non comincia dalla sconfitta elettorale, il disordine nel centrosinistra ha una spiegazione che va al di là del non successo del listone ulivista. Fa riflettere il mancato sfondamento al

centro dell'alleanza Ds, Margherita, Sdi, che si proponeva di offrire una sponda ai moderati del Polo delusi dal Berlusconi ma che da quella parte di voti ne ha presi pochi. Colpisce il risultato del voto amministrativo, andato molto meglio per la sinistra quando Quercia e cespugli si sono presentati ciascuno con il proprio

simbolo. Pesa negli equilibri complessivi il 12 per cento della sinistra cosiddetta radicale, determinante per il centrosinistra che si candida a vincere nel 2006. Due, soprattutto, i problemi da risolvere. Come tenere insieme le varie componenti della coalizione, cercando di massimizzarne il risultato? Con quale programma?

Come abbiamo visto, c'è chi vorrebbe ripartire dalla distruzione della lista unitaria, e dalla sostituzione di Prodi come candidato premier. Tutto si può fare, ma il problema è cosa si racconta, dopo, a chi ti ha concesso il suo voto. A quei dieci milioni e 119mila italiani che il 12 e il 13 giugno hanno scelto il simbolo della lista unitaria e di Prodi. Lo hanno fatto rinunciando ai propri simboli di partito perché gli è stato spiegato che l'unione fa la forza. Gli è stato anche detto che il 30 per cento poteva essere un buon inizio per costituire quel nucleo forte del centrosinistra, baricentro della futura coalizio-

ne di governo. Quindi è arrivato il programma, un testo dove si trovano le risposte a tutti i grandi problemi del paese, affidato a un altro nome prestigioso, quello di Giuliano Amato. Ben confezionata e portata in giro per l'Italia, la lista è stata presentata come un buon esempio di democrazia moderna. Il tutto in un tripudio di applausi, discorsi, canzoni popolari, festose apparizioni del Professore. Adesso qualcuno vorrebbe che si dicesse: abbiamo scherzato. Dimenticando che gli elettori hanno la memoria lunga. Come sa bene Berlusconi.

apadellaro@unita.it

## L'Ulivo non è il vestito della domenica

ELIO VELTRI

Maramotti



Romano Prodi ha proposto la convocazione della Costituente dell'Ulivo, accolta con preoccupazione e diffidenza dai leader della lista "Uniti nell'Ulivo", ma anche dai partiti minori della coalizione. Le preoccupazioni, di cui D'Alema si è reso interprete con una battuta fulminante: "Non si può tornare indietro: ci ricovererebbero alla neuro", valutate senza alcun rimpensiero sulla leadership di Prodi, sono dovute, alla immagine schizofrenica che si sarebbe cambiando linea e soggetto politico il giorno dopo. Eppure la proposta di Prodi, giusta e ragionevole, non è certo nuova ed è già stata condanna pubblicamente da tutti i leader della coalizione dell'Ulivo, che anzi l'hanno anticipata due volte, con le medesime modalità, tempi e contenuti, con i quali la propone Prodi. A questo proposito è utile ricordare le tappe fondamentali e gli impegni assunti. Nel pieno svolgimento dell'attività dei movimenti, in alcuni incontri con i segretari dei partiti e i loro vice, una proposta scritta fu presentata da Chiti e Franceschini, a nome delle rispettive segreterie, e nonostante l'impegno di Fassino e Rutelli, fu respinta dai leader dei girotondi e dei partiti

minori della coalizione. I proponenti ci rimasero davvero male perché si erano impegnati seriamente. La proposta prevedeva la costituzione di un Comitato nazionale dell'Ulivo "organo di direzione politica della coalizione" e un Ufficio di programma, composto da trenta persone. Entro il 31 Dicembre del 2004 era prevista la Convenzione nazionale dell'Ulivo che avrebbe dovuto "definire le regole per la scelta del candidato premier alle elezioni politiche", il quale avrebbe assunto anche la carica di Presidente dell'Ulivo. La Convenzione nazionale sarebbe stata preceduta dalle assemblee provinciali dell'Ulivo fissate per il 29 e 30 marzo del 2003. Fallito questo primo tentativo ed entrati in una fase di riflusso dei movimenti, alcune associazioni, Opposizione Civile e Cittadini dell'Ulivo, con iniziative diverse e complementari tentarono di tenere accesa la fiammella della Costituente. Il processo si innestò nuovamente con l'adesione a due distinti appelli di Occhetto e di Opposizione Civile di oltre 60 personalità tra le più rappresentative della cultura, dello spettacolo, della scienza. Il Comitato Occhetto, appositamente costituito, incontrò associazioni, movimenti e partiti mi-

norì (Verdi e Comunisti italiani) disponibili a far ripartire il processo Costituente. La terza fase del lavoro è quella più recente, promossa dal comitato Scoppola, nominato da Fassino e Rutelli, che ha lavorato con la partecipazione dei dirigenti dei partiti dell'Ulivo e ha consegnato una proposta scritta (19 marzo 2004), i cui punti fondamentali sono stati già pubblicati dall'Unità e che vale la pena ricordare: Costituzione di un Comitato promotore nazionale e di analoghi Comitati provinciali con la partecipazione di rappresentanti di partiti, di eletti nelle istituzioni, di associazioni e movimenti; Costituzione degli "Albi degli elettori", formati "dai cittadini dell'Ulivo"; Elaborazione di Uno Statuto e di un documento di Identità dell'Ulivo; Convocazione di assemblee provinciali e dell'Assemblea Costituente nazionale coincidente con il ritorno in Italia di Romano Prodi. I punti fermi del nuovo soggetto politico sono rimasti immutati: non può essere né un superpartito che cancella i partiti attuali, né una semplice alleanza elettorale di partiti che si forma all'ultimo momento, prima del-

le elezioni. Insomma, l'Ulivo, che tutte le elezioni dimostrano essere il valore aggiunto della coalizione, non può essere il vestito della Domenica che si rimette nell'armadio il Lunedì. Allora, le preoccupazioni dei dirigenti della lista Unitaria devono essere valutate tenendo conto di una eventuale incompatibilità tra la proposta della Costituente e la lista "Uniti nell'Ulivo", sia pure federata, ma anche della possibilità reale di far funzionare la coalizione e di vincere le elezioni politiche lasciando le cose come stanno. Ora, è evidente che non esistono incompatibilità di sorta e che i partiti singoli o federati possono partecipare ai lavori della Costituente, convocata da Romano Prodi, per evitare che alcuni, come sottolinea Diliberto, si sentano ospiti, esattamente come potrebbero farlo le formazioni di sinistra se decidessero di siglare un patto federativo. Solo un Ulivo coeso, con un Progetto-Programma comune, regole condivise e la leadership di Prodi può fare un accordo politico programmatico serio con Bertinotti e può competere con Berlusconi, il quale è tutt'altro che liquidato e può anche rafforzarsi se, come è probabile, ci sarà la ripresa economica.

### MalaTempora di Moni Ovadia

## RISENTIMENTO EBRAICO

La piccola sinagoga che frequento tanto in tanto, per ragioni di identità e interiorità anche se non di fede, è nata nell'immediato dopoguerra. La fondarono alcuni ebrei dell'est Europa defluiti a Milano dopo l'inondazione della Shoah carichi dei loro dolori, dei loro lutti, delle loro cicatrici visibili e celate. Quel piccolo oratorio ha cambiato molte sedi, i suoi fondatori sono tramigrati in quello che noi ebrei chiamiamo *haolam habaà* (il mondo che verrà), sono cioè passati a miglior vita, ma il luogo di culto che hanno creato esiste ancora grazie alla caparbia volontà di Eugenio e Martino i quali non hanno lasciato disperdere la luminosa eredità ricevuta dai loro genitori e grazie all'incredibile energia spirituale di uno straordinario rabbino. Quella eredità oggi ha trovato casa in pieno centro. Da lì irradia la sua piccola grande testi-

monianza di alterità e di fervore. Un giorno in questa piccola sinagoga che si chiama "Beth Shalom" (Casa di Salomone) è comparsa, fra le altre, una targa commemorativa per onorare la memoria del dott. Carnovali, un non ebreo. Quella targa l'ha fatta collocare Eugenio per onorare la memoria di un partigiano comunista, deportato nei lager nazisti, che condivise le sofferenze degli ebrei e ne fu appassionato testimone. La memoria di quel dolore la trasmise al figlio che, per questa ragione, ha voluto sostenere la nostra sinagoga. Questa targa non racconta solo quella storia, ma è paradigma di un'epoca che accomunò milioni di uomini della sinistra comunista, socialista e libertaria a milioni di ebrei nella persecuzione nazifascista e nella lotta contro quella barbarie. Successivamente, quando una parte degli ebrei volle creare un pro-

prio Stato in quello che era allora il Territorio del Mandato Britannico di Palestina, la sinistra mondiale si mobilitò a sostegno di quell'impresa che doveva fare sorgere una nazione ebraica a fianco di una nazione palestinese. Quella gloriosa storia di fratellanza e di solidarietà ha cominciato ad incrinarsi dopo il conflitto arabo israeliano del '67. Il fallout di quella guerra ha generato molteplici e dolorose conseguenze, le responsabilità dei guasti di una relazione così singolare sarebbero troppo complesse da esaminare in un breve scritto. In queste righe io voglio solo segnalare un piccolo ma significativo episodio accaduto in questi ultimi giorni. In occasione della tornata elettorale appena conclusasi, a Livorno, il dr. Guastalla, eminente personalità della Comunità ebraica di quella città, si era candidato alle elezioni di sindaco per An. La sua sconfitta è stata bruciante, quasi umiliante. Perché? Forse Livorno non ama gli ebrei? Non scherziamo! Livorno è una delle pochissime città europee che non ha

mai avuto un ghetto, neppure nei periodi più bui. L'ebraismo della città dei quattro Mori è stato uno dei più vitali e fiorenti del nostro paese. Allora perché c'è stato un plebiscito negativo? Sicuramente Livorno non ama i fascisti! D'accordo, lo sappiamo. An oggi non è più fascista, Fini ha fatto grandi passi nei limiti di ciò che gli era concesso. Ma Guastalla ha osservato in questi tre anni la sua cultura di governo? Ha visto in televisione lo scontro revisionista che ha infangato Resistenza e Costituzione? Ha dato un'occhiata alla legge Bossi-Fini, alla Gasparri? Evidentemente no! Ha solo pensato che adesso An è sincera amica di Israele e la Sinistra no! Questo, a mio parere è un grave errore di valutazione in cui oggi incorrono molti ebrei. Anche se è vero che esistono nella sinistra frange che praticano forme di pensiero criptoantisemita camuffate da antisionismo, che molta sinistra si lascia attrarre da forme di schematismo ideologico, è tuttavia falso ed ingiusto affermare che la Sinistra in quanto

tale sia ostile agli ebrei e ad Israele. Non è lecito confondere la sacrosanta condanna della politica del governo Sharon, per l'occupazione e la colonizzazione delle terre palestinesi, per le rappresaglie che uccidono civili inermi, con l'antisemitismo o la negazione del diritto di Israele alla sicurezza. Centinaia di migliaia di ebrei, laici, religiosi e persino ortodossi, nella diaspora e in Israele, esprimono ogni giorno con forza questa condanna perché amano l'ebraismo e non vogliono vederne infangato il fondamento etico. Un uomo come Guastalla, con la sua cultura e con la sua storia personale di erede della mitica stamperia Salomone Belforte "sequestrata" dalle infami Leggi Razziali del fascismo, non avrebbe dovuto cadere nella trappola del risentimento, dovrebbe sapere che non si abbandona una nave carica di grandi valori e ideali perché ha qualche falla. Non per salire su una nave che in superficie appare lustra, ma che rischia di portarti a naufragare fra gli scogli dell'opportunismo.

### cara unità...

### Rutelli e la sinistra

Michele Anzaldi  
 Portavoce di Francesco Rutelli

Gentile direttore, in merito all'articolo intitolato «Bruxelles, Rutelli attacca la sinistra» apparso ieri su l'Unità, trovo grave che il titolo stravolga sia il contenuto dell'articolo stesso, sia le posizioni espresse in conferenza stampa a Bruxelles del presidente della Margherita. Presentando il nuovo gruppo europeista al Parlamento Europeo, Rutelli ha commentato con preoccupazione le notizie di un accordo tra Pse e Ppe per la presidenza dell'Europarlamento che, purtroppo, trovano in queste ore più di una conferma indiretta. «I nostri amici dei Ds mi hanno detto che la cosa non è chiusa e lo spero», ha detto Rutelli ai giornalisti, di fronte alla possibilità di un accordo dei socialisti europei con il gruppo «dei conservatori britannici e di Berlusconi». Nessun «attacco alla sinistra», dunque, come scrive scorrettamente e in maniera ingiustificata il titolo de l'Unità. Da Rutelli, anzi, è venuta la conferma dell'impegno in base al quale gli eletti della Lista Uniti nell'Ulivo «lavoreranno strettamente insieme al Parlamento Europeo».

Risultano incomprensibili, dunque, a meno di pensare a una deliberata quanto immotivata intenzione di attaccare politicamente un esponente del centrosinistra, le ragioni che hanno portato a questa infelice prova di cattiva informazione che l'Unità e i suoi lettori non meritano.

Riportiamo testualmente dall'articolo a cui si fa riferimento, firmato da Sergio Sergi: «Sia Bayrou, sia Rutelli, sia Castagnetti hanno affrontato il tema dell'elezione del presidente del Parlamento europeo. Si sono scagliati con durezza contro l'ipotesi di un accordo tecnico tra Ppe e Pse... Gli esponenti della Margherita hanno fatto notare che sarebbe strano, dall'ottica italiana, un'intesa che vedesse, per paradosso, "D'Alema e Tajani insieme". In realtà non c'è alcun accordo». Questi sono i fatti che il portavoce di Rutelli sembra non contestare. Dunque: il titolo serve a dare una notizia. Noi l'abbiamo data.

Fabio Luppino, capo del servizio politico

### A proposito di preferenze

Francesco Pardi

Caro Direttore, avrei trascurato le righe che mi riguardano se le avessi lette su un altro giornale. Ma poiché stavano ieri a pagina quattro del quotidiano su cui sono onorato di scrivere anch'io, chiedo lo spazio di un breve commento. Stefania Cuccato scrive che la coppia Di Pietro-Occhetto aveva puntato sugli animatori

dei girotondi, Giulietto Chiesa e Pancho Pardi. In realtà Chiesa è un giornalista di prestigio che ha svolto un grande lavoro sui temi internazionali e in particolare della pace, e che intrattiene perciò rapporti fecondi con tutti i movimenti. L'autrice scrive poi che ho il dente avvelenato per aver mancato l'elezione a Strasburgo. In realtà sapevo che un esito favorevole era difficile anche se la lista avesse avuto un risultato migliore e ritenevo che battersi avesse un significato anche in caso di prevedibile insuccesso, come avevo detto durante la presentazione della lista a Torino. Considero comunque un risultato dignitoso le 21.447 raccolte in Italia, cui si aggiungerà qualche voto proveniente da paesi europei, e le 10.447 raggiunte nel Centro, cifra con cui altri candidati in altre liste hanno colto il successo. Ma il dente avvelenato sarebbe oltretutto rivolto contro Gruber e Santoro. Ora è giusto che il lettore sappia - e ne trova testimonianza alle pagine 129-134 del mio libro "La spina nel fianco. I movimenti e l'anomalia italiana" (Garzanti) - che il Laboratorio per la Democrazia di Firenze ha preso l'iniziativa in difesa di Santoro, cacciato dalla televisione, più di due anni prima che i partiti della lista Uniti nell'Ulivo gli offrissero la candidatura e ha continuato a sostenerlo nella battaglia comune per la libertà di stampa.

Infine l'osservazione critica sulla candidatura di personaggi di rilievo televisivo da parte del centrosinistra assumerebbe per il lettore un tono ben diverso se sapesse che è stata fatta prima e non dopo le elezioni. Senza alcuna stizza verso il successo dei due giornalisti, ho dichiarato in un'intervista telefonica dopo il voto,

che trovo esemplare, e motivo di generale soddisfazione, che abbiano superato in proporzioni clamorose le preferenze raccolte dal presidente del consiglio.

Le ricordo che le dichiarazioni su Gruber e Santoro sono state da lei rilasciate all'Ansa il 14 giugno (all'indomani delle votazioni). Lei afferma: «Sono molto contento per Gruber e Santoro, ma se devo essere sincero questo dominio della televisione anche sulla sinistra mi preoccupa molto per il futuro».

Stefania Cuccato

### Correzione

Vittorio Sgarbi

Caro direttore ringrazio e apprezzo l'eccellente intervista che mi ha fatto Roberto Cotroneo. Due sole piccole precisazioni: nell'elenco degli esponenti di Forza Italia non ho citato Scajola, e non ho usato la parola "pataccari". Ho usato la parola "poveretti".

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**



Segue dalla prima

Non a caso, una delle prime obiezioni che viene spontanea a molti è che questa riforma minaccia di essere, al di là di ogni altra considerazione, impraticabile. Ebbene, io sono convinto che minaccia di essere impraticabile in primo luogo perché è mal costruita. Ed è mal costruita, perché viola una regola che in tanti hanno ricordato e che tempo addietro enunciai io stesso con l'analogia dell'orologio: ci possono essere sistemi diversi, ma i sistemi istituzionali sono come gli orologi, non puoi prendere le rotelle di uno e infilarle in un altro sperando che l'orologio funzioni. Questo non significa che non vi siano margini di flessibilità e di adattabilità, altrimenti attribuiremmo a ciascuna forma storica una valenza normativa che assolutamente non possiede. La nota vicenda delle difficoltà dei trapianti degli istituti giuridici sta lì a dimostrarlo. E tuttavia è vero che c'è sempre una logica insiemistica di cui è essenziale tener conto e in questo caso non lo si è fatto.

Ma c'è di più, e anche questo concorre all'errore. Si dà qui una risposta parziale, che finisce per essere sbagliata, alla domanda da cui la riforma parte, una domanda che viene tutta filtrata in termini di più spedita governabilità e che approda così a risultati diversi da quelli che erano e sono attesi tuttora. È onesto ammettere che in questo c'è anche una nostra responsabilità, in ragione dell'impianto che la nostra stessa parte politica dette negli anni scorsi alla riforma costituzionale. Per me forse è più facile dirlo, perché io fui estraneo alla vita politica attiva proprio negli anni in cui questo impianto prese corpo. Ma è utile qui ricordare che prima di allora, nel 1993, io avevo chiuso la mia prima esperienza di presidente del Consiglio commentando in Parlamento il risultato del referendum che di fatto introdusse il sistema elettorale maggioritario e osservando che con esso era finita un'era, quella dei partiti totalizzanti cresciuti negli anni 30, che l'Italia del dopoguerra aveva reso plurali, senza tuttavia mutarne la pretesa di assorbire rappresentatività.

Fui aspramente criticato per questo, ma era inesorabilmente vero che gli italiani avevano dimostrato di ritenere asfittica una democrazia che si esauriva nei partiti e ritenevano necessario un nuovo assetto nel quale non

La riforma costituzionale uscita dal Senato è mal costruita: un meccanismo con rotelle troppo diverse l'una dall'altra

Il risultato a cui ora si approda è che al posto della delega totalitaria ai partiti ci sia una delega totalitaria al Primo ministro

# È un orologio rotto

GIULIANO AMATO

## L'appuntamento

### Oggi a Milano «Salviamo la Costituzione»

Oggi pomeriggio, dalle ore 14 alle 19, presso il teatro Smeraldo di Milano si svolge l'assemblea «Salviamo la Costituzione - Aggiornarla, non demolirla». L'iniziativa è organizzata da Astrid, Libertà e Giustizia, con Cgil, Cisl e Uil. Numerosi gli interventi previsti all'assemblea: Franco Bassanini, presidente di Astrid, Sandro Bonsanti, Oscar Luigi Scalfaro, Guglielmo Epifani, Giancarlo Castelli, Luciano Violante, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti, Piero Fassino, Umberto Eco, Armando Spataro, Andrea Manzella, Nicola Mancino.

ma che, in mano ad altri, conducono a una effettiva riduzione del tasso di democraticità. E qui passo al tema dal quale ero partito, la questione de-

gli orologi e delle rondelle, che va collocata sullo sfondo del requisito a cui deve corrispondere qualunque sistema di governo che intenda dare

fosse così illimitata la loro delega ad essi e fosse possibile per loro appropriarsi di una parte del potere che in precedenza avevano delegato. Campeggiava su tutti, era questo il vero tema di quel referendum, il potere di scelta della maggioranza di governo, ma questo stesso potere si inquadrava nell'aspettativa di una nuova interazione fra istituzioni e cittadini, di spazi da costruire o ricostruire per una cittadinanza attiva che si stava dotando di nuovi strumenti e che di questi strumenti si voleva avvalere. Si prese a parlare, non a caso, di democrazia difficile, ma questa difficoltà era la cura necessaria contro la asfissia che si voleva evitare.

Ebbene, se di questo trattava, da un lato è un paradosso che il risultato a cui ora si approda è che al posto della delega totalitaria ai partiti ci sia una delega totalitaria al Primo Ministro, inverando una volta di più l'anatema di Rousseau contro i regimi che rendono liberi gli elettori nel solo giorno delle elezioni. Dall'altro è gravemente riduttivo che nulla di ciò che riguarda i possibili spazi della cittadinanza attiva sia preso nella benché minima considerazione. La c.d. bozza Amato aveva cercato di identificare tali spazi, di migliorare quelli esistenti attraverso, ad esempio, una nuova e più ragionevole disciplina del referendum abrogativo. Ma è sembrato che temi del genere siano in grado soltanto di provocare la compunta attenzione degli interlocutori, che non osano dirti di no, ma quando hai finito voltano pagina e si occupano d'altro.

C'è dunque una profonda disaffezione per il contesto della democrazia difficile e viene davvero da pensare ad una di quelle semplificazioni della complessità, che portarono in passato ingiuste critiche a Luhmann,

## matite dal mondo



L'Europa, il voto e il «peso» degli eurofobici (The Economist, 18 giugno)

Segue dalla prima

Questa domanda ho già risposto nello scritto «Una Costituzione incostituzionale?» pubblicato in appendice alla 5 edizione del volume «Ingegneria Costituzionale Comparata». L'interrogativo è retorico. La mia risposta non è soltanto che si tratta di una cattiva Costituzione, ma addirittura di una Costituzione incostituzionale. Possibile? La dizione può sembrare contraddittoria o comunque paradossale. Ma nell'ottica del costituzionalismo non lo è. È vero che molti giuspositivisti guardano soltanto alla effettività di una Costituzione e si dissociano dal costituzionalismo reso «impuro» dal suo contenuto assiologico. Certo, il costituzionalismo è assiologico. Però è anche teleologico; accantonare la teleologia è più difficile che rifiutare l'assiologia. Il diritto ha uno scopo? Ha una ragion d'essere? A cosa serve? Nemmeno il giuspositivista si può sottrarre a queste domande. Alle stesse stregua è tenuto a chiedersi quale sia il *telos* delle Costituzioni. Domanda alla quale il costituzionalismo dà una risposta unanime. La parola Costituzione viene riesumata sul finire del 700 per designare una nuova realtà: la creazione di un sistema di governo «limitato», di un sistema di «garanzia della libertà» (come scriveva Benjamin Constant). Al tempo di Cromwell non si diceva ancora «Costituzione»; si diceva *covenant, pact, frame, fundamental law*. E quando questi termini vennero riassorbiti nella parola Costituzione, la parola non denotava una qualsiasi organigramma di esercizio del potere; designava soltanto la sua forma garantistica. E dunque una Costituzione che non garantisce la libertà può essere detta incostituzionale.

Ciò posto, dobbiamo essere in chiaro a quale pubblico ci rivolgiamo: se a quello degli specialisti (i costituzionalisti), a quello dei parlamentari, oppure al più largo pubblico dell'opinione pubblica. In questo mio intervento io guardo, soprattutto, all'opinione pubblica, e così vado a distinguere tra opposizione ed oppositori. La prima è l'opposizione istituzionale, l'opposizione gestita nelle sedi istituzionali (nel Palazzo) dai partiti di opposizione; oggi l'opposizione di sinistra. Gli oppositori sono invece tutti i cittadini (tra i quali il sottoscritto, che certo non ha titolo per parlare in nome dell'opposizione), ovunque si trovino lungo l'asse destra-sinistra, che si oppongono, o potrebbero opporsi, al cambiamento costituzionale in corso. È in questa chiave il problema è di come l'opposizione istituzionale possa sensibilizzare e mobilitare l'universo (anche di destra) degli oppositori possibili.

Così vengo al punto. La controproposta dell'opposizione si riassume nella «bozza Amato». È una controproposta che va bene? Forse si per gli *interna corporis* del Palazzo: concilia le varie anime del centrosinistra, dialoga

con la maggioranza offrendole aperture, smussa i punti spinosi. Ma non bene, mi permetto di osservare, per gli oppositori in cerca di autore, in cerca di bandiera. Se l'interlocutore è l'opinione pubblica, allora una proposta «terzista» è controproducente, fa più male che bene. Una battaglia non si combatte con i «ni»; si combatte con i «no». E a un progetto che snatura il costituzionalismo si deve rispondere con un rifiuto chiaro e netto. L'obiezione è che non basta dire no. Io rettifico: non basta dire no e basta. Vale a dire che ci occorre un no sostenuto da una alternativa. Quale? È noto che in passato io ho sostenuto il semipresidenzialismo di tipo francese. Ma oggi non ci possiamo permettere di offrire all'opinione pubblica una formula complicata che non può capire. Aggiungo che sul semipresidenzialismo non siamo mai stati tutti d'accordo, e quindi che ci torneremo a dividere. L'unica alternativa a tutti nota è quella del sistema parlamentare. Non sarà la nostra prima preferenza. Ma siamo nella peste, e perciò dobbiamo rinunciare alle prime preferenze che ci dividono per ripiegare su una seconda preferenza, un *second best*, che ci può unire, e che può essere rivenduta (migliorata) all'opinione del Paese.

Dico di proposito «rivendere», per dire, che dobbiamo risalire una china, che dobbiamo rivalutare un sistema politico che abbiamo troppo svalutato. Perché mai, chiediamoci, il sistema parlamentare resta il sistema praticato (con una sola eccezione, la Francia) in tutta l'Europa occidentale? Perché solo noi ne chiediamo il superamento e il ripudio? Se rivisitiamo le critiche che hanno bersagliato la nostra prima Repubblica, le colpe che le vengono attribuite sono solo marginalmente colpe costituzionali, colpe della Costituzione del 1948. Occorre ristabilire questa verità. Ripeto: se quasi tutta l'Europa occidentale resta fedele al modello parlamentare, perché noi no? Perché noi siamo passati a un sistema elettorale maggioritario? È una vulgata di moda. Ma è una sciocchezza. L'Inghilterra è ferreamente maggioritaria e ferreamente parlamentare.

Comunque sia, non abbiamo altra alternativa. Beninteso, la formula parlamentare va ripresentata con miglioramenti (in chiave di governabilità) che il grosso dei costituzionalisti propone da tempo: voto di fiducia costruttivo, fiducia votata soltanto al primo ministro (che così diventa un *primus super*

# È una proposta indecente

GIOVANNI SARTORI

tavia farne oggetto di separata menzione sulla scheda elettorale), ma poi ne accetta, anche se in modo attenuato, l'implicazione che la maggioranza iniziale non può essere cambiata. Insomma, l'elezione diretta non c'è, ma è come se ci fosse. Per me è troppa bravura. E, bravura a parte, l'argomento resta viziato da questa contraddizione: che se il nome del candidato sulla scheda non c'è, allora non si può invocare «il rispetto della volontà popolare degli elettori», visto che questa volontà non è stata espressa dal loro voto.

Il punto importante è però un altro. È che non possiamo sostenere il sistema parlamentare, e al tempo stesso sostenere il divieto di ribaltone. Perché quel divieto distrugge, inceppandola, l'essenza stessa di un sistema di governo caratterizzato dalla flessibilità. Non è più tempo di tatticismi. La dottrina del ribaltone non esiste nel costituzionalismo europeo ed è assurdo che diventi, da noi, una ossessione dominante della nostra riforma costituzionale. O la rifiutiamo senza squilibrare, oppure chi si oppone al premierato assoluto resta senza rottone, senza controproposta di ricambio. Perché, ripeto, non si può difendere un sistema parlamentare

re e negare a quel sistema il diritto di cambiare maggioranza. Vengo ai rispettivi punti forti e punti deboli del dibattito tra i due schieramenti. Il punto di maggior forza dei difensori del «Silviero» (il premierato designato su misura per Berlusconi) è di ricordare che tutte le cattive idee che l'opposizione sta attaccando oggi, sono state portate in passato dalla sinistra (a cominciare dal premierato elettivo, lanciato da D'Alma). Purtroppo è largamente così. E la sinistra lo deve ammettere: abbiamo sbagliato e abbiamo cambiato idea (dopotutto Berlusconi le idee le cambia tutto il tempo). Nascondere i propri errori fa cattiva impressione, è cattiva politica.

La maggioranza dispone di un secondo argomento: che il suo premierato non è assoluto, perché sarà fronteggiato dal contropotere di un Senato «forte». Ma se sarà così, allora il nuovo sistema diventa più disfunzionale e assurdo che mai. Disfunzionale perché il contenzioso con il Senato diventerebbe davvero paralizzante. Ma sarà davvero così? Il Senato paralizzante non appartiene al disegno di Lorenzago; risulta da concessioni ottenute dall'opposizione. Non

è detto, pertanto, che in itinere quelle concessioni non vengano rinate. Quanto più verranno esibite come bloccanti, e tanto più rischiano il veto di Berlusconi. Un'altra possibilità è che i «saggi» berlusconiani escogitino un sistema elettorale che produca anche al Senato federale una maggioranza schiacciante e fedele. Ma in ogni caso una rotella che non gira, ingigantita e fuori posto, non dovrebbe soddisfare nessuno, nemmeno l'opposizione. Un motore costruito per gripare non è un motore «costituzionale»; è soltanto un cattivo motore. E l'opposizione? Il suo punto di forza dovrebbe essere di denunciare con forza che il «Silviero» è in grado di conquistare e di occupare tutte le posizioni di potere del sistema politico. La bozza Amato non denuncia niente con forza; il che indebolisce la natura inderogabile delle «garanzie democratiche» che Amato delinea nel suo testo: alzare il quorum per l'elezione del capo dello Stato, dei presidenti delle Camere, e per l'approvazione delle regole del gioco. Sia chiaro: il mio lamento sulla forza argomentativa non toglie che questa parte del testo Amato sia ottima. Sorprende soltanto una omissione: che il Norte non sembra avvertire che anche la Corte Costituzionale è conquistabile, e che la difesa della sua autonomia non può essere assicurata da quorum (che assicurano soltanto che la minoranza ottenga la debita fetta di lottizzazione) ma invece da una radicale depolitizzazione delle procedure di nomina e anche dei corpi nominati. Perché un organo giurisdizionale di ultima istanza non deve essere fabbricato dalle parti sulle quali è tenuto a giudicare.

Mi fermo a questo punto. Come già avvertito in premessa, io non mi immedesimo con l'opposizione istituzionale; sono un oppositore *quidam de populo*, reso tale (e il caso si ripete, direi, per il grosso dei costituzionalisti) da una cattiva Costituzione. È anche di tutta evidenza che qui non torno a spiegare, nel merito, perché la Costituzione che ci viene proposta sia cattiva (l'ho fatto nell'altro testo che ho citato). Qui mi interessa la strategia atta a trasformare una minoranza istituzionale perdente (nei numeri parlamentari) in un universo di oppositori vincenti (in referendum; ma meglio se già prima). E in questa ottica mi appare sbagliata e controproducente la strategia (o mancanza di strategia) sinora perseguita dall'opposizione. Chi negozia resta coinvolto; e chi risulta coinvolto non è più in grado di combattere una battaglia frontale. Che invece è necessaria. Perché ci viene proposta una Costituzione viziata nell'impianto, viziata *ab imis*. Come dicevo, le Costituzioni non sono né di destra né di sinistra. Pertanto il criterio per approvare o disapprovare una riforma costituzionale non deve essere di appartenenza ideologica. Se lo sarà, peccato. E sarà un danno per tutti.

Direzione, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
 Sabo s.t.l. Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
 Litografica Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
 Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
 Publikompass S.p.A.  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 18 giugno è stata di 141.125 copie



*Si vede che  
sei stata in  
Maremma.*

REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELLA **COMUNITÀ EUROPEA** FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE



[www.lamaremma.info](http://www.lamaremma.info)

*Una vacanza in Maremma ti rimane addosso,  
come il profumo del suo mare, tra i più puliti d'Italia, capace di sorprenderti con l'infinita varietà  
delle sue coste e i gioielli delle sue isole. Con le sue spiagge da favola,  
la forza e i colori della terra, i capolavori artistici e la sua cucina indimenticabile,  
la Maremma fa bene e chi ti vede se ne accorge subito.*

**AGENZIA PER IL TURISMO DELLA MAREMMA** - V.le Monterosa, 206 - 58100 GROSSETO - Italia  
Tel. [+39] 0564.46.26.11 - Fax [+39] 0564.45.46.06 - [info@lamaremma.info](mailto:info@lamaremma.info)



MILANO

<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	<b>sala Cento</b> 100 posti	<b>Dopo Mezzanotte</b> 15,00 (E 5,00) 16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)
<b>sala Duecento</b> 200 posti	<b>Aurora</b>	15,00 (E 5,00) 16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)
<b>sala Quattrocento</b> 400 posti	<b>I diari della motocicletta</b>	15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	<b>Chiusura per lavori di ristrutturazione</b>
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 199.199.166	<b>sala 1</b> 318 posti	<b>Ladykillers</b> 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
	<b>sala 2</b> 108 posti	<b>Troy</b> 15,30 (E 5,20) 19,30-22,30 (E 7,20)
	<b>sala 3</b> 108 posti	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b> 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	<b>Ti do i miei occhi</b> 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,00)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	<b>I diari della motocicletta</b> 15,30-17,50-20,15-22,40 (E 7,25)
<b>ARTI</b> Via Pietro Mascagni, 8 Tel. 02.78.14.63	504 posti	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	<b>sala 1</b> 350 posti	<b>Lilja 4 - Ever</b> 15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,25)
	<b>sala 2</b> 150 posti	<b>Un film parlato</b> 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	480 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 14,05 (E 5,00) 16,50-19,40-22,30 (E 7,00)
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	<b>sala 1</b> 120 posti	<b>Oro rosso</b> 14,10-16,10-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
	<b>sala 2</b> 90 posti	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	<b>sala Allen</b> 191 posti	<b>Le intermittenze del cuore</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)
	<b>sala Chaplin</b> 198 posti	<b>Troy</b> 15,45-19,00-22,10 (E 7,25)
	<b>sala Visconti</b> 666 posti	<b>I diari della motocicletta</b> 15,30-17,50-20,15-22,40 (E 7,25)
<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 14,30 (E 5,20) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20)

IL FILM: Harry Potter e il prigioniero di Azkaban  
Il maghetto inglese cresce ma le sue magie sono meno convincenti

Harry Potter numero tre. Cambia la regia, l'hollywoodiano Chris Columbus lascia e si mette a fare il produttore, il messicano Alfonso Cuarón subentra. Paradossalmente il risultato cambia sia in meglio che in peggio, posto che Harry Potter è sempre uguale a se stesso. Se da una parte questo terzo film mette in mostra una migliore fotografia, più attenta regia e più solida sceneggiatura (che già è molto), oltre ad un innesto di classe nel cast come Gary Oldman, le avventure del maghetto inglese - tutt'altro che spiacevoli nell'episodio d'esordio - cominciano a risentire del peso degli anni, e si sono un pochino inflaccidite. C'è meno azione, meno fantasia, paradossalmente anche meno magia. Consigliato solo ai fan.



**Kill Bill vol. 2**  
avventura  
Di Quentin Tarantino con Uma Thurman, David Carradine, Daryl Hannah, Michael Madsen

È finita: Uma Thurman uccide Bill. Con il volume 2 si conclude l'avventura nippo-western-splatter di Tarantino, e si chiude all'insegna del miscuglio di generi, con numerosi omaggi e "rese dei conti" cinematografiche. Il regista conferma originalità, talento e inventiva. Forse paga l'effetto sorpresa - svamio - con il volume uno, ma si rifà a suon di cambiamenti di stili, registri narrativi, con più dialoghi e meno sangui. Finalmente si vede David Carradine e si scopre il nome della sposa: Beatrice.

**Monster**  
drammatico  
Di Patty Jenkins con Charlize Theron, Christina Ricci

Aileen Wuornos, la prima donna serial killer condannata a morte in America, ha il volto deturpato di Charlize Theron, Oscar per la migliore attrice. La vita del "mostro" che per tentare di riscattare una vita passata a battere sulle strade si trasforma in brutale assassinio, trascinata in una spirale di violenza e follia, è qui raccontata tra volontà di realismo e deformazione ideologica: Aileen è donna di estremo dolore e dolcezza, disperazione e forza d'animo. Tutt'altro che spiacevole anche se un po' forzato e crudo.

**Non ti muovere**  
drammatico  
Di Sergio Castellitto con Sergio Castellitto, Penelope Cruz, Claudia Gerini

Dal romanzo premio Strega 2002 di Margaret Mazzantini, ecco il film diretto e interpretato dal marito Sergio Castellitto, con al fianco la star hollywoodiana Penelope Cruz. Fra lacrime e passione, un grande film, molto fedele al libro, che si avvale soprattutto di una grande prova attoriale collettiva. Personaggi molto ben strutturati e raccontati, soprattutto l'unica figura maschile, con tutta la crudeltà del caso, analizzata e sezionata con l'attenzione feroce dell'occhio femminile. Consigliato.

a cura di Edoardo Semmla

<b>CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b> 15,00-17,00 (E 6,50) <b>La passione di Cristo</b> 19,00-21,30 (E 6,50)
<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 199.199.166	<b>sala 1</b> 359 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 14,40 (E 5,20) 17,15-19,50-22,30 (E 7,20)
	<b>sala 2</b> 128 posti	<b>Troy</b> 15,00 (E 5,20) 18,15-21,30 (E 7,20)
	<b>sala 3</b> 116 posti	<b>Ladykillers</b> 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
	<b>sala 4</b> 118 posti	<b>Troy</b> 16,00 (E 5,20) 19,30-22,30 (E 7,20)
<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19	<b>Sala Kubrick</b> 148 posti	<b>È più facile per un cammello...</b> 15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,25)
	<b>Sala Olmi</b> 149 posti	<b>Fame chimica</b> 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25)
	<b>Sala Scorsese</b> 149 posti	<b>Actors</b> 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25)
	<b>Sala Truffaut</b> 149 posti	<b>L'angelo della spalla destra</b> 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,25)
<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 199.199.166	<b>sala Excelstior</b> 600 posti	<b>Troy</b> 15,30 (E 5,20) 19,30-22,30 (E 7,20)
	<b>sala Mignon</b> 313 posti	<b>Ladykillers</b> 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
<b>GLORIA MULTISALA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	<b>sala 1</b> 316 posti	<b>È più facile per un cammello...</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
	<b>Sala 2</b> 329 posti	<b>Ladykillers</b> 15,20-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)
<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 14,00-16,50-19,40-22,30 (E 7,50)

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	<b>Fame chimica</b> 16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,00)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	<b>Il gatto... e il cappello matto</b> 16,00-18,10-20,20 (E 7,25)
<b>Vaillant</b>	2230 (E 7,25)	<b>Adrenalina blu - La leggenda di Michel</b>

<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. prev.199.757.757 (05)	<b>sala 1</b> 1004 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 15,15-18,15-21,30 (E 7,50)
	<b>sala 2</b> 486 posti	<b>Out of time</b> 15,05-17,35-20,05-22,35 (E 7,50)
	<b>sala 3</b> 222 posti	<b>50 volte il primo bacio</b> 15,30-18,00-20,20-22,40 (E 7,50)
	<b>sala 4</b> 131 posti	<b>50 volte il primo bacio</b> 15,00-17,30-20,00-22,25 (E 7,50)
	<b>sala 5</b> 144 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 14,40-17,35-20,30 (E 7,50)
	<b>sala 6</b> 122 posti	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b> 14,40-16,35-18,35-20,35-22,40 (E 7,50)
	<b>sala 7</b> 135 posti	<b>Van Helsing</b> 14,30-17,05-19,45-22,20 (E 7,50)
	<b>sala 8</b> 84 posti	<b>Il gatto... e il cappello matto</b> 14,40-16,35-18,35-20,35-22,35 (E 7,50)
	<b>sala 9</b> 114 posti	<b>Duplex - Un appartamento per tre</b> 15,20-17,30-20,00-22,25 (E 7,50)
	<b>sala 10</b> 112 posti	<b>Dopo Mezzanotte</b> 15,30-18,00-20,20-22,40 (E 7,50)
<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	<b>Chiusura per lavori di ristrutturazione</b>
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	<b>Benvenuto Mr. President</b> 16,30-18,30-20,30 (E 6,00) <b>Fino a tardi male</b> 22,30 (E 6,00)
<b>PASQUIROLO</b> Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	<b>Highwaymen</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 199.199.166	<b>sala 1</b> 438 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 14,30 (E 5,20) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20)
	<b>sala 2</b> 250 posti	<b>Troy</b> 15,00 (E 5,20) 19,30-22,30 (E 7,20)
	<b>sala 3</b> 250 posti	<b>Monster</b> 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
	<b>sala 4</b> 249 posti	<b>Non ti muovere</b> 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
	<b>sala 5</b> 141 posti	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b> 15,00 (E 5,20) 20,00 (E 7,20)
	<b>sala 6</b> 74 posti	<b>La speltatrice</b> 17,30-22,30 (E 7,20) <b>Brivido di sangue</b> 15,30 (E 5,20) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti ancora primavera	<b>Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera</b> 15,35-17,55-20,20-22,30 (E 7,50)
<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

<b>2</b>	175 posti	<b>Out of time</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
<b>3</b>	175 posti	<b>50 volte il primo bacio</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
<b>D'ESSAI</b>	250 posti	<b>Riposo</b>
<b>AUDITORIUM SAN CARLO</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	250 posti	<b>Riposo</b>
<b>GNOMO MILANO CINEMA</b> Via Lanzone, 30 Tel. 02.80.41.25		<b>Profumo di donna</b> 16,00-22,30 (E 4,10) <b>Da zero a dieci</b> 18,00 (E 4,10) <b>S.O.S Summer of Sam - Panico a New York</b> 20,00 (E 4,10)
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258		<b>Riposo</b>
<b>ARTE E CULTURA</b> CENTRO CULTURALE FRANCESE Corso Magenta, 63 Tel. 02.4859.9191	100 posti	<b>Riposo</b>
<b>MUSEO DEL CINEMA</b> Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977	25 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>SPAZIO OBERDAN CINETECAL ITALIANA</b> Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00	193 posti	<b>Tutto su mia madre</b> 15,00 (E 5,00) <b>L'amore il pomeriggio</b> 17,00 (E 5,00) <b>Il tamburo di latta di V. Schlonderoff</b> 19,00 (E 5,00) <b>Il segno del leone di E. Rohmer</b> 21,30 (E 5,00)
<b>PROVINCIA DI MILANO</b>		
<b>ABBIATEGRASSO</b>		
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 21,00 (E)
<b>AGRATE BRIANZA</b>		
<b>ARENA ESTIVA</b> Via Mazzini, 52	1	<b>Riposo</b>
<b>DUSE</b> Via M. d'Agiate, 41 Tel. 039.60.58.694	610 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>ARCORE</b>		
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	632 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>ARESE</b>		
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	600 posti	<b>Troy</b> 21,15 (E)

**P'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicità**

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora

**www.unita.it**



**sabato 19 giugno 2004**

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Le intermittenze del cuore</b>
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
<b>200</b>	<b>Brivido di sangue</b>
149 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
384 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
	16,30-19,45-22,30 (E 7,00)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
	15,45-18,05-20,20-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
472 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Out of time</b>
208 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
150 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span>📍</span> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
450 posti	15,30-18,30-21,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
250 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Japon</b>
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
<b>1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	16,40-19,30-22,20-0,50 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Troy</b>
	15,20-18,40-22,00-1,10 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,10-16,10-19,10-22,10-1,00 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>Out of time</b>
	15,20-17,40-20,00-22,20-0,30 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Brivido di sangue</b>
	18,10-20-22,30-0,30 (E 7,00)
DORIA	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Highwaymen</b>
	15,35-17,20-19,05-20,50-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
295 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Ombressse</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
150 posti	15,30-18,30-21,30 (E 6,50)
ELISEO	
<span>📍</span> Piazza Sabinoto Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Ladykillers</b>
206 posti	15,40-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
450 posti	14,50-17,20-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
207 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>L'angelo della spalla destra</b>
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Benvenuto Mr. President</b>
110 posti	20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,30-18,30-21,30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Troy</b>
	15,45-18,45-21,45 (E 6,50)

<b>Sala Chico</b>	<b>La spettratrice</b>
	16,10-18,20-20,30-22,35 (E 6,50)
FIAMMA	
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>
FREGOLI	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Matrimonio impossibile</b>
	18,10-20,20 (E 6,00)
	<b>Secret window</b>
	22,30 (E 6,00)

IDEAL	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
1770 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Ladykillers</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Out of time</b>
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Troy</b>
	14,30-17,35-20,40 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Il gatto... e il cappello matto</b>
	15,20-17,00-18,40-20,20 (E 7,00)
	<b>Troy</b>
	22,20 (E 7,00)

LUX	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>due</b>	<b>Aurora</b>
148 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>tre</b>	<b>Solaris</b>
150 posti	16,30 (E 5,20)
	<b>Lo specchio</b>
	16,30 (E 5,20)
	<b>Nostalghia</b>
	20,15 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
262 posti	15,35-18,25-21,20-0,15 (E 7,00)
<b>Sala 2 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
201 posti	17,25-20,00-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
124 posti	17,00-19,30-22,00-0,35 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
132 posti	16,35-19,25-22,15 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Out of time</b>
160 posti	15,40-18,00-20,22-0,55 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Ladykillers</b>
160 posti	15,45-17,55-20,10-22,25-0,40 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
132 posti	16,15-18,20-20,25-22,30-0,35 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Troy</b>
124 posti	15,30-18,40-21,55 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
308 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Actors</b>
179 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- <b>Sala Valentino 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
270 posti	
- <b>Sala Valentino 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
300 posti	

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Ladykillers</b>
489 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Out of time</b>
	15,05-17,30-20,00-22,35 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)
<b>2 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-18,10-20,50 (E 7,50) 23,30 (E 8,00)
<b>3</b>	<b>Highwaymen</b>
	15,00-17,00-19,00-20,55-22,50 (E 7,50) 0,45 (E 8,00)

## Torino e provincia

<b>4</b>	<b>Le avventure di Pollicino &amp; Pollicina</b>
	15,30-17,40 (E 7,50)
<b>Vaillant</b>	<b>Adrenalina blu - La leggenda di Michel</b>
	20,00-22,30 (E 7,50) 0,45 (E 8,00)
<b>5</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
	15,15-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,40 (E 8,00)
<b>6</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,00-16,00-18,00-19,00-22,00 (E 7,50)
<b>7</b>	<b>Ladykillers</b>
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50) 0,30 (E 8,00)
<b>8</b>	<b>Il gatto... e il cappello matto</b>
	15,30-17,45-20,00 (E 7,50)
	<b>Van Helsing</b>
	22,00 (E 7,50) 0,40 (E 8,00)
<b>10</b>	<b>Troy</b>
	15,25-18,50-21,00-22,15 (E 7,50) 0,10 (E 8,00)
<b>11</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b>
	15,10-16,50-18,40-20,30-22,20 (E 7,50) 0,05 (E 8,00)

REPOSI	
<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
360 posti	14,50-17,25-20,00-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b>
360 posti	16,00-18,10-22,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Out of time</b>
612 posti	15,40-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Duplex - Un appartamento per tre</b>
90 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	<b>Troy</b>
	16,15-19,15-22,15 (E 7,00)

ROMANO	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 2 ancora primavera</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera</b>
240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 3</b>	<b>È più facile per un cammello...</b>
100 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Ladykillers</b>
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>

D'ESSAI	
AGNELLI	
<span>📍</span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Terra di confine - Open Range</b>

CARDINAL MASSAIA	
<span>📍</span> Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
	21,00 (E 4,10)

## teatri

<b>ALFA TEATRO</b> <p>Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 <b>Cin ci là</b> regia di C. Goffi con la Compagnia Stabile di Operette Alla Folies</p> <p><b>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO</b> <p>Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 Martedì 22 giugno ore 21.00 <b>Shango</b> con danze, musiche e leggende africane presentato da African Theatre</p> <p><b>CAFÈ PROCOPE</b> Tel. 011.540675 - <b>Chiusura estiva</b></p> <p><b>CARDINAL MASSAIA</b> Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881 Oggi ore 21.00 <b>La Beria an-namora</b> di A. Quaranta presentato da Zanni Teatro</p> <p><b>CARIGNANO - TEATRO STABILE</b> Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998 - <b>Riposo</b></p> <p><b>COLOSSEO</b> Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 - <b>Riposo</b></p> <p><b>ERBA</b> Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 <b>Prenotazioni per il XXVI Festival Internazionale di Danza e Arti Int.</b></p> <p><b>FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI</b> c/o luoghi vari - Tel. 011.4360895 Cavallerizza: oggi ore 19.00 <b>Ardis</b> info:TST Via Roma 49 ore 12-16, lun-sab Cavallerizza: oggi ore 22.00 <b>Ardis II</b> info:TST Via Roma 49 ore 12-16, lun-sab</p> <p><b>GIOIELLO</b> Via G. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 <b>Prenotazioni per: Vignaledanza XXVI Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate</b></p> <p><b>IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA</b> Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944 <b>Irmisul</b> di M. Alias</p> <p><b>JUVARRA</b> Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532067 Atrium<span> </span>: martedì 22 giugno ore 22.30 <b>Così, su due piedi</b> di M. Di Mauro presentato da M.A.S. Juvarra</p> <p><b>L'ESPACE</b></p></p>	
Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067 <b>Stage di tango</b> con i maestri argentini J. Balmaceda e C. De La Rosa	
<b>PICCOLO REGIO G. PUCCINI</b> Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Domani ore 15.00 ingresso libero <b>La Teluccia d'Oro 2004</b> con pittura, grafica, incisione, scultura e ceramica	
<b>PICCOLO TEATRO COMICO</b> Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859 Oggi ore 21.15 <b>Spettacoli di fine corso</b> con il Centro di formazione teatrale Oggi ore 21.15 <b>Vite fluttuanti</b> con S. Iannazzo	
<b>REGIO</b> Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Piccolo Regio: oggi ore 21.00 <b>Viaggio in Egitto</b> con danza orientale e folclore egiziano presentato da Compagnia della Scuola di Danza Artemide (D. Allotta) Sala del Caminetto: oggi ore 15.00 ingresso libero <b>Laboratorio - L'elisir d'amore</b> di G. Donizetti Domani ore 21.30 <b>Petit Opéra</b> con gli artisti del Coro e Strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio	
<b>TEATRO AGNELLI</b> Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351 Coriile Emmeuse - Via de Bernardi: oggi ore 21.30 <b>Via Paolo Fabbri 43</b> con T. Mazzara e S. Dell'Accio	
<b>TEATRO ALFIERI</b> Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 Oggi ore 20.15 <b>Saggio di danza</b> con la scuola Il Cigno	
Musica	
<b>AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI</b> Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653 Giovedì 24 giugno ore 20.30 turno rosso <b>Beethoven 2004</b> dir. R. Fröhbeck de Burgos con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai	
<b>BALLETTO TEATRO DI TORINO</b> Via Principessa Clotilde, 3 - Tel. 011.4730189 Oggi ore 21.00 <b>Spettacolo di fine anno</b> con corso di moder-no, afro, hip-hop, format btt a cura di Golin, Valpreda, Fornelli.	
<b>TEATRO NUOVO PER LA DANZA</b> C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6503253 Oggi ore 21.00 <b>Saggio spettacolo</b> dir. M. Biscalchin con la scuola di danza La Hosa dei Venti	

MONTEROSA	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	21,00 (E 4,50)

VALDOCCO	
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Chiusura estiva</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	19,30-22,15 (E )
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
<span>📍</span> Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Chiusura estiva</b>
BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/9490270-3490079	
	<b>Riposo</b>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
	15,15-17,30-18,45-22,00 (E )0,15 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	17,10-20,10 (E )23,10 (E )
<b>Sala 3</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b>
	16,30-18,25-20,30-22,30 (E )0,40 (E )

<b>Sala 4</b>	<b>Troy</b>
	15,20-18,35-21,50 (E )1,00 (E )
<b>Sala 5 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,45-18,20-21,10 (E )23,50 (E )

<b>Sala 6</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,30-18,30-21,30 (E )0,30 (E )

<b>Sala 7</b>	<b>Out of time</b>
	14,50-17,20-19,50-22,20 (E )0,45 (E )

<b>Sala 8</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	16,10-19,10 (E )
<b>dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	22,10 (E )0